Anno 64 · C. C. colla Posta · TORINO, Mercoledì 16 Aprile 1930 - Anno VIII · MATTINO · Num. 91

ABBONAMENTI

Sei numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88.50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flector

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 5,00 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 4, ultima pagina, L. 2. Per i *Piccoli Avvisi* condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze*, L. 21 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

La rivincita della realtà

Nata per regnare come sovrana assoluta durante almeno trentadue anni, la Commissione delle riparazioni, assai presto spossessata dalla logica del diritto e delle cose, è ora stata uccisa dal piano Young. In una imminente riunione di chiusura essa, prendendo atto del regolamento *completo e definitivo* di tutte le questioni relative alle riparazioni ottenuto col piano Young, firmerà il proprio atto di morte. L'elogio di rito è dovuto ai funzionari, che in essa lavorarono per undici anni con intelligenza e zelo, non all'istituzione, che venne fondata, in un momento di comprensibile ma errata esaltazione, su basi irreali ed irrealizzabili. Dicono coloro, che sanno guardare nel futuro, che la guerra a venire sarà ancora guerra di coalizione. Per conseguenza anche la succedente pace sarà pace di coalizione, cioè pace di compromesso, cioè pace di insoddisfatti come la pace di Versailles. Se così sarà, i plenipotenziari di allora dovranno aver cura di estrarre dagli archivi il trattato sottoscritto il 28 giugno 1919 e tener ben presente la sua parte VIII con relativi annessi per evitare di stipulare qualcosa di simile. Riconoscere oggi che la via prescelta non fu la buona e ricordarlo sempre, questo è il miglior tributo da rendere alla scomparsa Commissione.

Per giudicare equamente occorre non eccedere nella serenità del giudizio e considerare le difficoltà del problema, che i plenipotenziari di Parigi ebbero a risolvere. Erano 27 Stati da una parte, di tutti i continenti ed alcuni appena nati; dall'altra quattro vinti, uno dei quali gli altri tre sovrastava di gran lunga. Contro quest'uno convergevano i risentimenti e, poichè possedeva anche una grande ricchezza potenziale, le richieste di risarcimenti. Di questi risarcimenti tutti i vincitori avevano bisogno o desiderio; ma come nel campo avversario uno ve n'era, che avrebbe dovuto pagare per tutti, così nel numeroso campo degli alleati due di questi, i più forti in Europa, ebbero presto fatto a dichiarare che i più gravi danni erano da essi stati sopportati e Lloyd George trovò subito la soluzione: 55 per cento alla Francia, 25 all'Inghilterra ed il rimanente 20 per cento a tutti gli altri insieme. A Spa nel 1920 le percentuali vennero leggermente ridotte a 52 e 22.

I danni da risarcire furono valutati a più di 1000 miliardi di marchi oro; il conto presentato alla Germania nel 1921 ne portava 132 e la Germania ne offerse allora 50: il piano Young fissa ora il debito in 60 miliardi, di cui 18 già pagati e 37 da pagare in 59 annualità. Ma qualunque fosse questa cifra, sempre astronomica, appariva evidente che era riscuotibile soltanto a rate e che queste dovevano essere numerose. Ma un pagamento rateale presuppone un'ipoteca e, quando si tratta di debiti di Stato, l'ipoteca deve farsi per mezzo di occupazione di territorio o di beni. Ma poteva, nel caso in esame a Parigi, l'occupazione estendersi per un numero grande di anni? Da questo interrogativo nacque il più che decennale dramma, che si concluderà il 30 giugno prossimo con lo sgombro della zona di Magonza e che rivive nelle sue origini per la piuttosto antipatica polemica d'oltretomba Foch-Clémenceau. E nacque anche la Commissione delle riparazioni.

Un organo finanziario di riscossione e di ripartizione era evidentemente necessario. L'errore fu di averne voluto fare un organo di controllo e di decisione. Il controllo avrebbe dovuto pesare su tutte le attività della Germania finanziarie, industriali, commerciali; poteva esigere la promulgazione o la modificazione di leggi; valutando periodicamente la capacità di pagamento della Germania, la C. R. aveva facoltà di fissare l'ammontare delle successive rate. Le decisioni della C. R. erano — secondo il trattato — esecutive ed applicate senz'altra formalità. Non solo, ma « la C. R. non sarà legata ad alcuna legislazione, nè da alcun codice particolare, nè da alcuna regola speciale riguardante l'istruzione o la procedura, ma sarà guidata soltanto dalla giustizia, dall'equità e dalla buona fede ». In una parola, la C. R. godeva di poteri sovrani non soltanto nei riguardi della Germania, ma degli stessi Governi alleati.

L'esercizio di questi poteri presuppone però l'adesione o l'acquiescenza di coloro, ai quali vengono applicati ed è chiaro che l'adesione e l'acquiescenza presuppone una completa solidarietà degli alleati di guerra durante decenni e decenni. Soltanto di fronte al blocco compatto alleato la Germania avrebbe forse obbedito. Ma bisogna anche considerare l'adesione e l'acquiescenza dei singoli Governi alleati, cioè la rinuncia, ed in questioni di natura nettamente politica, alla sovranità ed alla responsabilità governativa. Nè si dica che i delegati alla C. R. erano i portavoce dei Governi. Quando il trattato stabilisce che per le questioni più importanti la C. R. deve decidere all'unanimità, è evidente che dalla discussione su di essa nasce una soluzione di compromesso, che può non soddisfare qualcuna delle parti. E lasciamo andare le mutazioni di tendenze di Governo col mutare dei partiti dominanti, che gli uomini politici di Francia ed Inghilterra non avrebbero dovuto dimenticare. I compilatori od ispiratori francesi del trattato di Versailles, Clémenceau, Poincaré, Tardieu, hanno sempre sostenuto d'aver creato lo strumento migliore compatibile con le circostanze, ma che esso in tanto solamente valeva in quanto era fatto eseguire.

Certamente: ma come quegli uomini, sicuramente sperimentati, non abbiano dato peso (trascuriamo pure l'atteggiamento americano) alle resistenze d'ogni specie da parte dell'Inghilterra, sintomo di ciò che avrebbe preparato il futuro, riesce difficile spiegare o lo si spiega soltanto con la fiducia francese di rimanere arbitra d'Europa col consenso dell'Inghilterra; però ciò non depone in favore della chiaroveggenza e dell'esperienza storica di quegli uomini.

La realtà è ben più forte d'ogni teoria astratta e, nel campo delle riparazioni, s'incaricò ben presto di mettere le cose sulla giusta via. I Governi compresero subito che la responsabilità poteva essere soltanto loro e la C. R. venne considerata fin dal principio come un organo consultivo, autorevolissimo per l'alto valore dei delegati (basti ricordare i nostri Bertolini, Salvago Raggi e D'Amelio) e per l'autorità che loro veniva dai rispettivi Governi. A Spa, nel giugno 1920, i delegati della C. R. deliberano a fianco dei Capi di Governo (o loro rappresentanti), ma già a Londra nel successivo maggio 1921 i Governi discutono colla Germania in assenza della C. R. rimasta a Parigi e chiamata a Londra soltanto quando si tratta di comunicare la cifra totale del debito da essa calcolato. In seguito l'azione della C. R. diventa sempre più incolore; è statistica, elaborativa e consultiva, ma di potere esecutivo non v'è alcuna traccia. L'occupazione della Ruhr si svolge all'infuori di essa impossibilitata a prendervi parte per l'assenza dell'Italia e dell'Inghilterra; all'elaborazione del piano Dawes e del piano Young non è chiamata a partecipare, come pure è assente dalla stipulazione degli accordi dell'Aja, che rendono definitivo il piano Young.

Questo piano, preparato dal precedente piano Dawes, parte dalla verità per troppi anni disconosciuta che, in materia di regolamenti finanziari internazionali, la politica è cattiva consigliera e sopprime per sempre gli organi di controllo e le sanzioni di carattere politico, creando in loro vece un organo finanziario internazionale, la Banca di Basilea, sostituendo le sanzioni con legami internazionali vincolanti il credito della Germania. E così anche la C. R. cessa legalmente l'esistenza, che si trascinava da anni incolore. Ed il destino ha voluto che demolitore di questo come degli altri strumenti di pressione non solo, ma sostenitore dinanzi al proprio Parlamento dell'utilità della demolizione, sia stato quell'Andrea Tardieu, che nel 1919 ne fu uno dei principali creatori e che nel 1921, in un denso volume, ne esaltò i pregi. La realtà ha talvolta delle rivincite crudeli.

GIOVANNI MARIETTI.

Il nuovo delitto di Parigi

Tolleranza colpevole

Parigi, 15, notte.

Il nuovo misfatto antifascista non suscita qui reazione nè migliore nè peggiore di quelle suscitate dai precedenti. Se qualcuno in Italia conserva ancora l'illusione che la Francia voglia o possa mutare registro al riguardo, sarà meglio si disinganni senz'altro. Il Governo francese non muoverà mai un dito sul serio per reprimere gli attentati anti-italiani; e se è vero che fra le prospettive del momento debba mettersi una possibile ripresa di negoziati fra Parigi e Roma, possiamo, al contrario, prepararci senza altro a vedere rientrare in scena gli assassini di vario calibro che come al segnale di un invisibile direttore di orchestra si mettono in campagna per turbare l'atmosfera fra i due Paesi ogni qual volta sull'orizzonte sembri profilarsi l'eventualità di uno sforzo per giungere a una migliore mutua intelligenza, quasi che per turbare tale atmosfera non esistessero già ragioni sufficienti.

Naturalmente i pochi fogli parigini che ci sono amici non tralasciano di gridare allo scandalo.

L'*Action Française* pubblica a grossi caratteri, in testa alla prima pagina, il seguente richiamo: « *Dopo Bonservizi, dopo Petliura, dopo Nardini, dopo Kutepof, eccetera, ieri sera sul boulevard MacDonald un gruppo di italiani antifascisti ha incontrato un gruppo di compatrioti fascisti. Due di questi ultimi sono stati uccisi a rivoltellate. Non imbarazzatevi. Siete sul territorio della Repubblica francese!* ».

Premeditazione

La *Liberté*, dal canto suo, trovando nell'occasione un nuovo motivo per invocare dal Governo che cessi finalmente di disinteressarsi dello scandaloso affare Kutepof, scrive:

« A due giorni di intervallo Parigi è stata, dopo una tregua [illegible], teatro di due attentati anti-fascisti. Quello che si è svolto ieri sera sul boulevard MacDonald denota una premeditazione seria. Per la seconda volta le « brigate volanti » — di cui i giornali di sinistra, quando noi rivelavamo qui le loro mene, negavano l'esistenza — hanno operato tranquillamente. Due operai che avevano allora lasciato il lavoro, uno di essi padre di otto figli, sono stati freddamente abbattuti a rivoltellate a bruciapelo, nella strada. Il Governo lascierà impunito questo nuovo delitto? Certamente si sono arrestate e si arresteranno delle comparse. Senza dubbio, per lo meno bisogna sperarlo, verranno identificati gli assassini. Ma non basta. E' la testa che bisogna colpire; sono i miserabili che hanno armato le mani di mercenari che bisogna punire. La Francia non è un campo chiuso per le beghe politiche straniere. La nostra naturale debolezza raccoglie i suoi frutti. Talvolta sono i Soviet che fanno rapire in piena Parigi il capo degli ex-combattenti russi, tal'altra sono le centurie antifasciste che assassinano i loro avversari politici. E sempre, ovunque, dietro gli assassini apparisce lo spettro di Mosca. Le « brigate volanti » antifasciste le abbiamo viste all'opera il 23 agosto 1927; sono esse che diedero l'assalto agli stabilimenti di Montmartre e che quando la ribellione vacillava occupavano le ultime barricate nella via Coulaincourt; noi le rivedremo ben presto in scena al primo maggio, se il Governo le tollererà perchè i comunisti francesi non sono qui in numero sufficiente per suscitare dei disordini. L'opinione è esasperata per questa mansuetudine troppo umanitaria. Quando degli agitatori vengono espulsi, ritornano otto giorni dopo. Un altro metodo si impone. Gli antifascisti presi con le armi alla mano o che fabbricano delle bombe debbono senza indugi essere ricondotti alla frontiera italiana. Così, per lo meno la polizia farà la sua opera. Non parliamo del diritto di asilo. Quelli che hanno violato la legge dell'ospitalità, che noi abbiamo loro generosamente accordata, hanno rotto il patto tacito delle tradizioni secolari della Francia ».

Reticenze colpevoli

Tutte queste sono bellissime parole, ma esse lasciano il tempo che trovano. La stampa accreditata, o tace prudentemente sui nuovi casi luttuosi, imitando il contegno della stampa di Sinistra, la quale non fa loro nemmeno l'onore di un rigo di cronaca, ovvero si limita ai soliti platonici appelli alla correttezza degli stranieri, cui la Francia accorda l'ospitalità; appelli nei quali la distinzione fra fascisti e anti-fascisti è accuratamente evitata per risparmiare ai giornali il fastidio di dover preferire i primi ai secondi.

Scrive, ad esempio, il *Journal des Débats*:

« Ancora una volta degli stranieri prendono il nostro territorio per una arena nella quale possono regolare le loro divergenze politiche. Una zuffa fra italiani ha fatto scorrere il sangue. Vi sono stati due morti. Noi non dobbiamo essere come giudici della questione. Noi non dobbiamo prendere parte per questi o per quelli. Ma lo scambio di proiettili o anche semplicemente di colpi non può essere a nessun costo tollerato. Noi non chiediamo ai profughi o agli esiliati di rinunziare ai loro sentimenti. Noi chiediamo loro di conservarli per sè e di non azzuffarsi sotto l'usbergo della nostra imparziale ospitalità. Coloro che non sanno, coloro che non vogliono imporsi questa riserva elementare, non hanno che da tornare a casa loro o a cercare altrove una libertà più completa se essi stimano che quella di cui godono da noi non risponde ai loro bisogni ».

Il più bello è che alla fine del suo commento, l'organo moderato pretende di far ricadere sul Governo italiano la responsabilità della situazione attuale, accampando la tesi ridicola secondo cui sarebbe stato quest'ultimo a pregare la Francia di dare ricetto ai fuorusciti. Se si arzigogola su sofismi di questo genere, è come confessare che non si vuole rendersi conto della sostanza delle cose e che s'intende continuare, a dispetto di tutti gli attentati passati, presenti e futuri, nè più nè meno che come si è fatto finora.

Un quartiere di miseria

L'assassinio di ieri sera è il frutto di una situazione dell'elemento operaio italiano della zona di Pantin e di Argenteuil, che viene inasprendosi già da molto tempo e che richiederebbe da parte delle autorità francesi un senso leale di collaborazione con i dirigenti delle opere di assistenza italiane, purtroppo impotenti a garantire con i propri mezzi la sicurezza pubblica in un rione che è dei più popolosi e miserabili della Parigi operaia. Il Fascio parigino ha fatto tutto quanto ha potuto per accendere un focolaio di italianità in quel covo di italofobia e di anarchismo in perpetua ebollizione, costituito da cinque o seimila lavoratori che vivono in baracche malsane e dentro vecchi vagoni ferroviari, inaspriti contro la società e la stessa idea di patria dalla miseria e dalla propaganda degli agitatori di mestiere. La creazione di un padiglione-scuola, munito di locali di ricreazione, di docce e di un dispensario medico, ha migliorato alquanto le condizioni dell'infelice rione, permettendo la costituzione di un primo gruppo di un migliaio di lavoratori che si sono stretti fiduciosi intorno ai rappresentanti del Fascio e della Patria lontana.

Ma è questo appunto che i comunisti e gli anarchici recalcitranti e gli agitatori di mestiere non possono digerire, e che già a parecchie riprese ha fatto nascere contese e tafferugli. I vetri della scuola in frantumi e qualche echimosi senza gravità erano stati finora le sole conseguenze del fermento. Ieri sera, viceversa, è scorso il sangue. Chi è il vero responsabile della situazione? Oseranno i francesi pretendere che le condizioni di vita spaventevoli fatte ad una popolazione di migliaia di operai in uno dei rioni più industriali della loro capitale, sono cose che non li riguardano? Oserà il Governo francese dire che non è affar suo assicurare l'ordine e la protezione della mano d'opera sfruttata dai suoi industriali entro il perimetro delle stesse mura di Parigi?

Ma a che serve polemizzare? La Francia moltiplica nei riguardi dell'Italia le dimostrazioni di malvolere, i gesti irritanti, i piccoli e grossi dispetti. Non è una cosa nuova, e nulla in tutto ciò può stupire l'opinione del nostro Paese, già da molto tempo abituato a questa tattica poco amichevole.

Sappiamo benissimo che la politica del Governo francese non è molto più energica sul terreno delle lotte dei partiti nazionali, come potrebbero provare i luttuosi fatti della settimana scorsa a Lens, di quel che non sia sul terreno delle lotte fra emigrati stranieri. Ma gli errori di politica interna non si riflettono se non sulla politica interna, mentre le debolezze, quali quelle di cui sistematicamente la polizia e la giustizia parigine danno prova di fronte agli atti criminosi dei sovversivi emigrati, si riflettono purtroppo sulle relazioni internazionali, e, come abbiamo già detto e ripetuto a sazietà, i rapporti franco-italiani sono già abbastanza delicati di per se stessi perchè non si abbia a convenire di proteggerli da prove di cui si potrebbe benissimo fare a meno.

G. P.

Le indagini della Polizia

Parigi, 15 notte.

Le indagini per l'assassinio dei due fascisti Pietro Forcari e Giovanni Verrecchio, sono continuate per tutta la giornata, dirette dal commissario divisionale della polizia giudiziaria, Guillaume e dal commissario di polizia del quartiere del Ponte di Fiandra, Maurice. L'origine della sanguinosa aggressione di ieri sera va ricercata — secondo i primi accertamenti — nello scontro di domenica 6 aprile, durante il quale erano stati leggermente feriti da un gruppo di comunisti alcuni italiani, membri della Società operai meridionali. In seguito all'aggressione, alcuni comunisti erano stati arrestati. Fra costoro era, a quanto sembra, l'amante di certa Rosina Luisa Mocellu, detta « Leonie », italiana, cameriera all'albergo di Linguadoca. E' fu questa donna che ieri sera, quando vide entrare nella bottiglieria, annessa all'albergo, l'operaio italiano Giovanni Cascarino, che essa accusava di avere denunziato e fatto arrestare il suo amico, lo indicò ai cinque comunisti seduti a un tavolino nel fondo della sala. E' noto come poi è avvenuta la strage.

Il commissario Guillaume fece effettuare subito dopo l'aggressione una minuziosa perquisizione nell'albergo. Le camere, occupate in maggioranza da italiani, vennero perquisite accuratamente e gli affittuari interrogati minuziosamente. La Mocellu, il cui intervento costituisce il prologo della tragedia, venne ritrovata durante il corso della notte al suo domicilio in via Pajol, e condotta al Commissariato della via di Nantes vi fu interrogata e mantenuta a disposizione dell'Autorità giudiziaria. Essa pretende di non avere fatto altro che rimproverare il Cascarino, di aver denunziato il suo amante alla polizia in seguito al conflitto avvenuto a Pantin.

In quanto al ferito, Antonio Trenti, arrestato dalla Polizia poco dopo la strage, egli assicura che furono lui ed i suoi amici ad essere attaccati mentre passavano per caso sul Boulevard Mac Donald. Ma due testimoni hanno dichiarato che l'assassino del Forcari è stato « il consumatore che la padrona della bottiglieria fece chiamare in cucina dalla serva », e questa ha dichiarato, durante il suo interrogatorio, che il consumatore di parola era Trenti. Costui sarebbe dunque l'assassino di Forcari. Il Carnevali, del resto, lo ha riconosciuto.

Stamattina il commissario Maurice ha interrogato una signora, la cui identità non è rivelata, la quale ha fatto la seguente narrazione:

« Ieri sera passavo in automobile per il Boulevard Mac Donald, quando ad un tratto udii un crepitio analogo a quello prodotto da colpi di frusta. Siccome in quel momento avevo notato vicino al marciapiedi una vettura a cavalli, credetti che il vetturino frustasse i cavalli, ma ben presto riconobbi il mio errore. Degli uomini correvano da ogni parte e un vivo fuoco di fucileria si udiva attorno alla vettura. Un gruppo di persone che stava sul marciapiedi di sinistra sparava continuamente contro un altro gruppo. Impaurita, accelerai la corsa della vettura, non senza aver notato che uno degli sparatori, caduto a terra e che sembrava gravemente ferito, si era sollevato, appoggiandosi al gomito, continuando a fare uso della sua arma contro due dei suoi avversari, che si davano alla fuga. Questi ultimi erano vestiti di abiti di tela azzurra ».

Secondo le indicazioni date da questa signora, sembra risulti che l'uomo già colpito, che scaricava, prima di morire, la sua arma contro gli avversari, doveva essere il Forcari.

Il commissario ha pure interrogato il Cascarino e il Carnevali, i quali hanno precisato che nel momento in cui udirono le parole: « In alto le mani! », Verrecchio obbedì subito. La posizione della sua ferita sotto l'ascella sinistra indica infatti che il disgraziato aveva le braccia in alto quando venne colpito.

Come è stato detto, il Verrecchio lascia otto figli. Non fu che a sera tarda che si potè mettere la moglie al corrente della grande sciagura che la colpiva. La sua disperazione è estrema. Ad un certo momento essa ha dato di testa con estrema violenza contro un muro della camera, mentre i figliuoli, dei quali il maggiore ha tredici anni, piangevano disperatamente.

Sanguinosa giornata a Calcutta

Settanta feriti durante una sommossa — La folla incendia le vetture tramviarie — Il segretario di Gandhi arrestato

Bombay, 15, notte.

La più stretta disciplina regna nel campo di Gandhi. La sveglia è alle 4 del mattino e la giornata è occupata in preghiere varie, in dimostrazioni, in comizi, nella fabbricazione e nella vendita del sale, nella lettura, nella meditazione e sovratutto nel lavoro all'arcolaio. In questo stesso momento, sotto le grandi tende bianche sormontate dalla bandiera dell'India che compongono il campo, la maggior parte dei « satiograhi » sono accoccolati davanti all'arcolaio caro a Gandhi, e sotto la luce che filtra attraverso le tele, nel ronzio delle macchine, compiono il gesto augusto del filatore. Fra essi vi è un uomo già maturo, dal volto di studioso, e che ha due penne stilografiche in oro nel taschino del camiciotto. Un debuttante senza dubbio, poichè il filo si rompe continuamente fra le sue dita inesperte, ma dominandosi tuttavia conserva l'espressione di uno sforzo pacifico e paziente.

— Ogni giorno noi produciamo un centinaio di matasse di cotone e ne siamo fieri, spiega la mia guida. Inviate nei villaggi, queste matasse sono trasformate in tessuti, la cui vendita serve alle spese della campagna. Il nostro Maestro lo ha detto: « Non è con la punta delle baionette, ma con la punta dei fusi che noi vinceremo questa guerra ».

Un padre inflessibile

E' inflessibile con i suoi figliuoli, sotto la sua apparente dolcezza questo Padre! Non impone loro ad ogni istante digiuni e privazioni? Vi è stato anzi qualche mormorio nella massa docile dei leviti. Inoltre, ieri, egli ha inflitto loro un biasimo severo e pubblico per non avere ripartito e venduto nei villaggi il sale che fabbricano ogni giorno. Eccolo, legato in sacchi, questo sale sedizioso, più bianco di quello che mi venne venduto ieri a Navsari, ed ecco i vasi pieni d'acqua di mare, i fornelli, i grandi bacini di ferro, tutto l'illegale apprestamento attorno al quale si affaccendano i bianchi fabbricanti improvvisati.

Ma chiamano il mio giovane militante.

— Dimentico — dice questi stendendomi la mano — di dirvi che la maggior parte di noi ha fatto ieri l'altro un voto: quello di non tornare mai al proprio paese, nella propria famiglia, e neppure ad Ashram, prima che l'India abbia conquistato la sua piena indipendenza.

Rispondendo all'espressione di stupore incredulo che si dipinge sul mio volto, egli soggiunge:

— Ed eccoci ora e chi sa per quanto tempo, degli outlaws and jalbira, dei fuori legge, della selvaggina da Corte d'Assise e da prigione.

E con una risata — fenomeno raro in questo popolo troppo grave — egli si allontana con passo agile e deciso.

— Volete fare una passeggiata con noi in riva al mare? — mi chiedono due volontari.

La « sedicente » civiltà europea

L'uno è un gran diavolo dai tratti violenti, dagli occhi accesi, quasi pallido sotto il velo bianco che gli circonda la testa, un uomo del nord, l'altro, più piccolo, dallo sguardo fine dietro gli occhiali, è uno studente in legge, giovane dall'intelligenza sveglia, del paese che fornisce all'India i suoi legislatori, i suoi giuristi, i suoi avvocati. Questi si accontenta di sorridere mentre il suo compagno — professore di mestiere, ma sempre scolaro della vita, egli afferma — uno dei veterani del movimento, pronunzia contro l'Europa una requisitoria infiammata.

— Che cosa ha fatto l'Europa per il mondo? A che cosa ha dunque recato la sua sedicente civiltà scientifica e tutto quel progresso di cui è così fiera? Alla rovina, alla morte, alla putredine. La parte più scelta dei suoi pensatori, nauseata, parla di fallimento e si volge verso l'Asia che tenta una rivoluzione unicamente spirituale. Eppure questa civiltà la vogliono imporre ai popoli asserviti. Che cosa hanno fatto gli inglesi per gli indiani, gli americani per i pellerossa, i belgi per i negri del Congo? Niente altro che distruggerli, sfruttarli senza sforzarsi di sviluppare le loro qualità native. Per fortuna noi sappiamo leggere — esclama con passione, — noi leggiamo i libri scritti sui loro progressi, sulle loro tare, e sulle loro miserie, dagli scrittori di Europa e di America. Che guariscano dunque, prima di pensare alla nostra miseria; che ci lascino evolvere secondo il nostro temperamento, le nostre idee, le nostre tradizioni. Ma prima di tutto gli inglesi se ne vadano, senza inquietarsi della nostra sorte. Essi ci hanno fatto spuntare le ali — dicono — sta bene: che ci lascino ora aprirle e volare.

Con piede impaziente egli calpesta la sabbia umida lungo il mare, che, sotto il cielo pallido, si estende all'infinito. Poi con voce ardente tratteggia il volto dell'India di domani: contrada agricola capace di nutrire con abbondanza e di vestire i suoi milioni di figli, mentre in questo momento la maggior parte di essi sono ridotti in povertà. Egli invoca rimedi supremi: l'aratro e l'arcolaio, una civiltà agricola, la sola che permetta negli esseri una vita morale, lo sviluppo della vita interna. Poichè il lavoro manuale, il lavoro dei campi soprattutto è il solo che sia sano e nobile. Per la felicità e la giustizia non vi è nessun bisogno di aristocrazia di nascita e di genio e neppure di aristocrazia internazionale, la quale cerca sempre il dominio.

La vita del cuore

In ascolto vagamente questa diatriba. Dove dunque ho udito argomenti analoghi? Non è forse a Mosca? La vita semplice, la vita del cuore, ripete il discepolo con grande emozione alzando verso il cielo il suo sguardo infiammato e il magro braccio.

Faccio un balzo indietro: un serpente è là, coricato in tondo sulla spiaggia: una vipera nera che si alza e scuote la testa appiattita da dove esce una linguetta a ferro di lancia.

Il mio fanatico della dolcezza ha rivolto uno sguardo negligente, e, con mano distratta, lancia qualche manciata di sabbia, poichè è proibito uccidere tutto quello che ha vita. Egli cammina a grandi passi, tenendo i pugni sul petto e mormorando, come parlando a se stesso:

— L'amore reciproco dell'uomo per l'uomo, l'amore, la bontà. Servire. Soltanto questo conta.

Il giovane giurista scuote la testa, scettico:

— Saranno però sempre necessari dei dottori per i malati, dei giudici per i criminali, dei professori per i ragazzi, senza di che la società non è possibile — obietta tranquillamente.

Ma un'occhiata lo fulmina. Dunque, anche fra il gregge eletto del buon pastore esistono divergenze di opinioni?

Di ritorno al campo vedo un gruppo di uomini rispettabili seduti per terra attorno alle loro provviste. Degli uomini dai capelli grigi, dallo sguardo acuto che ridono e scherzano con abbandono. Fra i verdi khaddar vi sono parecchi caratteristici copricapi alquanto comici da Parsi. Se non fosse che il riso, le frutta e l'acqua sostituiscono la carne, i pasticci e le bottiglie del vecchio vino, si crederebbe di essere a qualche pic-nick di cacciatori, come da noi. Sono dodici agenti di cambio di Bombay venuti a recare a Gandhi mille rupie quale loro omaggio e quale promessa del loro appoggio nel boicottaggio delle stoffe straniere.

— Alla Borsa di Bombay siamo quasi tutti favorevoli alla campagna del Mahatma — mi dice il vice-presidente della Stock Exchange. Guida la banda un piccolo Parsi dal naso come una scimitarra.

— E avete buona speranza?

— Certamente. Prima di morire io conto di vedere l'India in mano agli indiani.

I torbidi di Calcutta

In seguito all'arresto ed alla condanna del Presidente del Congresso indiano e al nuovo arresto del sindaco di Calcutta, erano già avvenuti ieri i primi incidenti. Ora è stato proclamato lo sciopero in tutti i servizi pubblici da parte di impiegati e operai indiani e la chiusura dei negozi. Le misure protestatarie non sarebbero gravi se non contribuissero a liberare dalle occupazioni quotidiane elementi turbolenti della città.

La notte di ieri è trascorsa in una calma relativa, di cui hanno approfittato le autorità per concentrare a Calcutta rinforzi di truppe ed agenti in vista di una possibile ripresa di incidenti. L'attesa non è stata vana.

Stamane — giorno dedicato alla festa dell'Hartal — una vera e propria battaglia si è svolta fra la folla indiana ed i pompieri accorsi per spegnere i numerosi incendi appiccati dalla folla alle vetture tramviarie. Sono stati tagliati i fili telegrafici e telefonici e financo i cavi della luce elettrica. Nei quartieri indigeni sono state erette le barricate. Una delle vittime è stata una signorina londinese che si era ostinata a volersi recare in bicicletta fuori di città, nonostante i consigli della polizia di rinunziare alla gita. Attraversando una strada è stata fatta segno alla sassaiola, è caduta a terra ferita, ed ha dovuto abbandonare la bicicletta, alla quale i dimostranti hanno dato fuoco. Gli agenti sono riusciti a salvarla; ma in altre strade hanno dovuto fare uso delle armi per salvare dalle mani della folla i pompieri.

Il doloroso bilancio della giornata dà circa 70 feriti, tra cui 15 agenti e 11 pompieri.

Stasera circola la voce che Desai, segretario particolare di Gandhi, sia stato arrestato. La voce, fino a questo momento, non ha ricevuto ancora conferma.

(Petit Parisien).

Romanticismo macedone

VIENNA, aprile.

« Un popolo abbandonato alla distruzione non ha nè tempo di aspettare, nè agio di scegliere i mezzi di difesa. Il suo dovere è proteggersi con tutti i mezzi disponibili. E questo è il motivo per cui i macedoni, lottando per la loro libertà, continuano a ricorrere a mezzi rivoluzionari ».

Così parlò Ivan Michailoff, capo dell'Organizzazione rivoluzionaria macedone: a questo organismo egli vuole restituire l'elasticità e la potenza che ebbe sino al giorno in cui la tragica soppressione del generale Protogheroff — da lui decisa — non parve compromettere la causa, senza, nel frattempo, desistere dall'attaccare i serbi dominatori dei macedoni e quei bulgari — non troppi, però, abbastanza — i quali sarebbero disposti a sacrificare la Macedonia ad un'intesa con la Jugoslavia. Ucciso il generale Protogheroff, gli amici del defunto, rimproverarono al giovane terribile avversario e successore l'inattività, la paralisi sopravvenuta a caratterizzare il movimento. Fin quando Protogheroff visse, gridarono, le cose andarono ben diversamente; caduto lui, la lotta intestina ha prevalso sull'azione internazionale. Intanto si addivenne, fra il Governo jugoslavo ed il bulgaro, agli accordi di Sofia per la frontiera, accordi dei quali noi ci occupammo chiedendoci se poi i comitagi ne avrebbero permesso la tranquilla applicazione.

Gli attentati di Kociani, Pirot e Strumitza hanno vibrato all'intesa bulgaro-jugoslava tre duri colpi; così duri, che essendo quell'intesa un organismo di recente formazione, giovanissimo, potrebbero anche avere conseguenze gravi. Ma quanto sangue non costano questi colpi e quanto lutto essi non portano nelle case! E se l'azione svolta contro gli stranieri, contro coloro ai quali si rimprovera la snazionalizzazione d'una massa che assolutamente desidera di rimanere macedone, si comprende; meno si comprende lo sterminio, per mano di fratelli, di macedoni animati da sentimenti patriottici altrettanto profondi e che hanno il solo torto di rimanere fedeli a capi scomparsi. Da che mondo è mondo, l'umanità, per un verso o per l'altro, ha finito col giustificare le rivolte degli schiavi contro i tiranni; le lotte fra gli schiavi, però, i fratricidi nel campo degli oppressi, non li ha compresi.

L'ultimo grande macedone ucciso da pallottole sparategli a bruciapelo da antichi compagni, è stato Vassili Pundeff; giornalista e letterato, dirigeva il Varder, organo della frazione Protogheroff, della quale era uno dei pochissimi esponenti. La frazione oramai è quasi sterminata: irremovibile, Ivan Michailoff ha abbattuto quanti hanno cercato di sbarrargli la via e si sono rifiutati di giurargli obbedienza. Senza dubbio, a questo modo gli riuscirà di ristabilire l'unità di comando; ma il capitolo scritto col sangue dal luglio del 1928 ad oggi desterà, comunque, un senso di raccapriccio.

In chi li abbia personalmente conosciuti, il ricordo degli uomini che cadono è incancellabile.

Ho visto Vassili Pundeff circa tre mesi addietro e ne rammento il volto reso grave, non triste, dalla serietà del pensiero, dagli assilli. Ogni mossa di lui era lenta, e questo mi stupì, perchè m'ero immaginato che la coscienza di un ineluttabile pericolo avesse dovuto infondergli una speciale agilità, renderlo ipersensibile. Colui che aspetta la morte giuratagli da un avversario, anche se sia pronto a morire, dovrebbe essere vigile, tutto scatti, avere qualche cosa di felino.

Si arriva alla presenza di queste vittime predestinate di passioni politiche sottoponendosi a curiose pratiche: già l'ora e il luogo degli appuntamenti dànno agl'incontri tinta romanzesca. Non è che il personaggio diffidi di voi, indiscreto visitatore straniero soltanto desideroso di notizie: lui e i suoi amici unicamente temono che qualcuno, seguendovi, possa più presto rintracciarlo. Dietro di voi, amico, ospite, non animato da rancori o da odii, spunta un'ombra, si delinea la mano armata del giustiziere.

Nelle case, parlate con gli esseri che pare portino sulla testa il segno del sicuro sacrificio, con vago disagio: per istinto direste che argomento principale della conversazione dovrebbe essere la sorte a cui « essi » non sfuggiranno. Ma poi intuite di che stampo siano e non osate infliggere l'offesa d'una parola di conforto, di un'espressione di incoraggiamento, di un augurio. Caduti alla lor volta nell'ingranaggio che fecero potente e temibile, non fuggono, non si dibattono: aspettano. Al cospetto dello straniero, di una sola cosa si preoccupano, e ciò di dirgli che se anche questo o quel capo, questo o quel gruppo suscitano critiche, le figure dei singoli nulla contano davanti agl'interessi superiori della causa macedone. Nei momenti più difficili delle crisi interne, mai i macedoni, di qualunque frazione autonomista, hanno tentato di sacrificare obiettivi nazionali a interessi di carattere personale.

La vittima Pundeff aveva uno sguardo che non dimentico. Non dimentico nemmeno come Pundeff parlava, sorbiva il tè, fumava una sigaretta; non perchè parlando, sorbendo il tè, fumando una sigaretta si possano suscitare nel nostro interlocutore chi sa quali sensazioni, ma perchè io sapevo, come tutta Sofia, che quell'uomo sapeva di essere condannato a morire.

A un certo punto della serata, Vassili Pundeff raccontò episodii romantici del movimento rivoluzionario, avendo io chiesto se il romantico e l'avventuroso non fossero mai sopravvenuti ad attenuare il fosco, terribile carattere della lotta. Narrò, fra l'altro, che nel 1902, al tempo in cui nei Balcani, e quindi anche in Macedonia, regnava la Mezzaluna, i rivoluzionari, all'opera per dimostrare al mondo la man-

canza di autorità del Governo ottomano nella penisola, catturarono due signore, di cui una americana, che viaggiavano colla scorta di un gendarme turco. Il gendarme fu legato ad un albero e lasciato sul posto, mentre i due ostaggi in gonnelle dovettero seguire i rapitori, che per il riscatto chiesero a Costantinopoli 45 mila lire turche in oro. La Sublime Porta si rifiutò di pagare e l'ambasciatore americano presentò una nota di protesta per la poca sicurezza di cui godevano nell'Impero ottomano i cittadini degli Stati Uniti.

La banda girava per le montagne, senza mai scambiare con gli ostaggi una parola: lo scopo dei macedoni era infatti quello di farsi credere briganti turchi. Dopo due mesi, una delle signore partorì, e siccome i *comitagi* purtroppo non potevano concedersi lunghe soste, pensarono di farla viaggiare trasportandola dentro una specie di barà. Per caso, i macedoni tuttavia si tradirono: un giorno uno di essi, il più cortese ed elegante della banda, offrì alle prigioniere del maiale, una carne che i musulmani non toccano, ed allora l'americana gridò sollecita: «Ma dunque voi non siete dei turchi!» La fetta di maiale, servita alla buona, ad un bivacco di banditi, ad un'intelligente vittima fruttò alla causa macedone una nuova amicizia, giacchè quando l'americana, rimasta un semestre in cattività, fu lasciata libera, organizzò un giro di conferenze e riportò, parlando sulla Macedonia e sulla sua avventura, un grandioso successo. La liberazione avvenne a questo modo: il Governo turco, decisosi a versare ai falsi briganti le 45 mila lire in oro, tentò di approfittare del versamento per catturare i ribelli. Senonchè i macedoni furono più furbi e fecero sapere che la cassa coi quattrini avrebbe dovuto essere deposta in una certa località, nelle vicinanze di una caserma. La condizione venne accolta e la cassa fu mandata sul luogo per mezzo di soldati. Nel frattempo i macedoni diedero alle fiamme la caserma, sicchè la truppa, la quale doveva soltanto fingere di allontanarsi, dovette allontanarsi sul serio, per andare a spegnere l'incendio. Questo bastò alla banda per prendere i quattrini e fuggire.

Per poter parlare della vita dei *comitagi* con conoscenza di causa — a somiglianza della transoceanica mistress — un giornalista inglese volle dividere i rischi affrontati da uno di essi, che sopra un lago si era fatta un'abitazione galleggiante, nascosta fra le alghe: quando i turchi lo scoprivano, il *comitagi* s'allontanava con la sua barca abitabile, andandosi a cercare un posto più tranquillo. Così, alla fine del randagio soggiorno acquatico, il giornalista scrisse il romanzo «Apostol, il sole del Vardar». E se lui, tutto sommato, fu semplice spettatore della guerriglia fra ribelli e oppressori, parecchi stranieri — polacchi, inglesi, russi — abbracciarono l'ideale macedone con tanto entusiasmo, da vestire l'uniforme di *comitagi*, mettendosi a fare i franchi tiratori.

Briganti i *comitagi* non sarà lecito chiamarli: ogni azione del brigante è caratterizzata dall'avidità di guadagno, mentre il macedone non ha di mira che ideali e per essi affronta sacrifici. Era atto di brigantaggio il fermare in aperta campagna il treno Salonicco-Costantinopoli, facendo passare un brutto quarto d'ora agli stranieri? Mai più: i macedoni volevano solo togliere agli stranieri i passaporti, per apporvi il visto del «loro Stato» e poi mandarli alle rispettive ambasciate a Costantinopoli, per la restituzione ai titolari: così essi affermavano la «loro sovranità» sul suolo macedone, e al tempo stesso costringevano lo straniero a capire a che si fosse ridotto il prestigio ottomano nei Balcani. Sì, gli stranieri lo capirono anche; ma purtroppo, fra tutti i balcanici, i macedoni se ne sono avvantaggiati nella minore misura.

— Vi sono donne fra i *comitagi* erranti di montagna in montagna? — chiesi a Pandeff.

— No, le donne non possono seguire i *comitagi*. — E Pandeff mi raccontò la storia d'un giovane, assai intelligente, innamoratosi d'una ragazza, la quale non volle staccarsi da lui: armatasi di fucile, la ragazza si diede a vivere la vita dei *comitagi*, affrontando disagi, dormendo le notti nelle foreste al fianco dell'amante. Ma i compagni trovarono tanto romanticismo incompatibile con la loro moralità e ritennero che il maggiore colpevole fosse lui: accopparono il giovanotto a colpi di scure. Una delle più suggestive canzoni del Volga canta di Stjenka Rasin, che buttò nel fiume la bella principessa persiana di cui s'era invaghito, perchè la sua banda temeva che l'amore per una donna l'infiacchisse, togliendogli voglia di continuare l'avventurosa vita.

ITALO ZINGARELLI.

La relazione del Capo del Governo sull'abolizione dei dazi

Una lettera del Presidente della Confederazione Commercianti sull'andamento dei mercati e il ribasso dei prezzi

Roma, 15 notte.

Il disegno di legge per la conversione del decreto sull'abolizione dei dazi è stato questa sera messo in distribuzione alla Camera. Esso è accompagnato da una lunga relazione del Capo del Governo, il quale scrive fra l'altro:

Soluzione radicale

«Il Governo fascista, una volta riconosciuto necessario ed urgente nell'interesse della intera Nazione l'addivenire alla soppressione delle barriere daziarie e per inevitabile riflesso dei dazi di consumo, non ha indugiato, come suo costume, ad affrontare in pieno il problema e a concretarne la soluzione, tosto che gli studi della speciale Commissione per le finanze locali sono giunti al punto da poter con sufficiente approssimazione valutare entro quali limiti la riforma daziaria avesse agio di spaziare nel quadro generale del completo riordinamento dei tributi comunali, che farà presto seguito alla detta riforma.

«In base a questi criteri, il Governo nazionale ha ravvisato migliore partito sostituire ai dazi in tutti i Comuni del Regno talune vere e proprie imposte di consumo, da riscuotersi con metodi semplici e uniformi su pochi generi di largo e non indispensabile consumo che già erano colpiti dai dazi stessi, e cioè le bevande vinose e alcooliche, comprese la birra, le acque minerali da tavola e quelle gassose, le carni, il materiale da costruzione, il gas-luce e l'energia elettrica. Così facendosi, viene pure evitato di dovere annientare di colpo la vasta e complessa organizzazione daziaria esistente sino dagli inizi del Regno, e che avrebbe avuto gravissime ripercussioni sia nei riguardi del numeroso personale addettovi (oltre 30 mila impiegati) sia nei riguardi degli appalti in corso e della vigente e complicata rete di rapporti di dare e avere fra Comuni, appaltatori, istituti di credito e banche; connessi a detta organizzazione, della quale invece si usufruisce per meglio assicurare sin da principio la regolare e fruttuosa applicazione delle nuove imposte, senza notevoli turbamenti e scosse, lasciandosi il tempo occorrente per la normale liquidazione degli accennati rapporti e per la graduale eliminazione di quanto nelle attuali strutture sarà per diventare superfluo in relazione al servizio delle imposte medesime.

«Per ciò che concerne le imposte sulle carni, sui materiali da costruzione, sul gas-luce, e la energia elettrica, si conservano, salvo alcune variazioni di dettaglio, i particolari metodi di percezione già vigenti per i corrispondenti dazi, giacchè l'esperienza ha dimostrato che tali metodi di più moderna concezione e congegnati in modo distinto e indipendente dalle forme tipiche della riscossione daziaria, sono di agevole applicazione, non vessatori, ed hanno sempre dato, in confronto dei menzionati generi, ai quali beninteso esclusivamente si attagliano, ottimi risultati.

«Relativamente invece alle bevande vinose e alcooliche, alla birra, alle acque minerali da tavola ed alle acque gassose, è stato apprestato un sistema che con l'abolizione dei limiti di minuta vendita permette di assoggettare al tributo la totalità dei consumi attraverso modalità che, come sarà spiegato in sede di esame delle singole disposizioni del decreto, si è stabilito di rendere quanto più possibile semplici e agevoli e spoglie di superflui formalismi.

Le conseguenze finanziarie

«Passando ora a considerare le conseguenze finanziarie della riforma sopra accennata, conviene distinguere tra i Comuni chiusi e quelli aperti. Nei riguardi di questi ultimi è lecito ritenere, secondo ponderate e caute previsioni, che in linea generale essi, con il reddito delle nuove e poche imposte di consumo, si troveranno in grado di riparare pienamente alle perdite loro derivanti dalla soppressione dei dazi preesistenti, anche non raggiungendo in molti casi il limite massimo di tariffa. Vuolsi invece considerare che il provento complessivo del dazio sui generi non più colpiti dalle nuove imposte erasi da ultimo accertato per i Comuni aperti in circa 115 milioni, mentre i Comuni stessi con il nuovo sistema, che astrae da qualsiasi limite di vendita assoggettando al tributo la intera quantità delle merci immesse in consumo, salvo, per il vino, la parte consumata dal produttore e dalla propria famiglia, potranno, soltanto con la nuova imposta sul detto prodotto, ricuperare una somma assai maggiore. Di ciò è facile convincersi, quando si tenga presente che di fronte ad una produzione annua di vino di 40 milioni di ettolitri in media risultavano sdaziati in totale 15 milioni e mezzo di ettolitri, di cui solamente 6 milioni e mezzo nei Comuni aperti. Sicchè questi Comuni, pur fatto calcolo delle esenzioni concesse e di ogni altra causa di riduzione della massa imponibile, potranno contare per lo meno sul raddoppiamento del reddito del dazio sul vino che ammontava a 124 milioni. Dove invece si verificheranno notevolissime perdite con l'applicazione delle nuove imposte in confronto dei cessati dazi è precisamente nei Comuni chiusi, nei quali assommavano le maggiori entrate daziarie in lorde lire 1 miliardo, 411 milioni in cifra tonda, di fronte ai due miliardi e poco meno del provento totale.

«Per vero, in detti Comuni chiusi il mezzo delle barriere si riusciva a colpire col dazio le intere quantità di numerosissimi generi non più soggetti alle nuove imposte, per un ammontare che negli ultimi tempi è salito a 373 milioni di lire, cui conviene in via prudenziale aggiungere altri 300 milioni di prevedibile minore gettito delle nuove imposte sui generi già soggetti a dazio, in conseguenza del passaggio al regime aperto. In totale quindi una perdita di 773 milioni, riducibile però a lire 623 milioni per minori spese di riscossione, alla quale perdita si è procurato di rimediare con l'elevare di alquanto, e cioè sino ad un limite ritenuto ancora tollerabile, le aliquote massime delle imposte sostitutive dei dazi.

«Risultando tuttavia ancora uno sbilancio calcolabile sui 300 milioni, che nelle attuali condizioni potranno detti Comuni fronteggiare con le proprie risorse, come si è dovuto riconoscere in base ad accurate e specifiche indagini sui relativi bilanci, è stato giocoforza per assicurare la realizzazione della agognata riforma ricorrere all'aiuto finanziario dello Stato. In proposito giova ripetere quanto si è detto nella precitata relazione a S. M. il Re, e cioè che rispondendo l'abbattimento delle barriere daziarie ad un alto interesse nazionale e rappresentando il provvedimento stesso un beneficio di carattere generale, ne pare pienamente giustificato l'intervento statale nell'attesa che le finanze locali raggiungano con il tempo quel grado di assestamento da poter mettere in condizioni ciascun Comune, piccolo o grande, di sopperire alle sue esigenze con mezzi esclusivamente propri».

Il Capo del Governo si sofferma quindi ad illustrare partitamente le singole disposizioni del decreto. Egli così conclude:

«Onorevoli Camerati: La presente riforma, alla quale per ovvie ragioni insite nella natura stessa delle imposte di consumo si è dovuto dare esecuzione immediata, salvo la vostra ratifica, è frutto di lunghi e meditati studi, con l'efficace ed apprezzato concorso della speciale Commissione per le finanze locali e con un attento esame altresì della copiosa messe di pubblicazioni proposte e progetti da ogni parte pervenuti. Il relativo piano finanziario è stato elaborato alla stregua di prudenti previsioni, basate su una lunga serie di dati statistici, pazientemente selezionati e controllati. A parte i suoi non trascurabili vantaggi tecnici di semplificazione e di perequazione, la riforma reca indubbi benefici alle popolazioni e in particolare ne trarranno giovamento l'agricoltura e l'industria, sia per la conseguita franchigia nei riguardi di tanti fra i loro prodotti, sia per le facilitazioni di più ampio respiro loro consentite dalla scomparsa delle vetuste e ingombranti forme di percezione inerenti ai soppressi dazi».

La lettera dell'on. Lantini

Il Presidente della Confederazione del commercio, onorevole Lantini, in una lunga lettera di risposta al *Tevere* in merito alla questione della discesa dei prezzi scrive:

I. — In Italia esiste per merito del Fascismo un organo responsabile dell'attività dei commercianti. Conviene qui ricordare che questa responsabilità è generica e di ordine morale, che non è nè può essere concreta e assoluta? La legge del Regime ha dato personalità responsabili alle associazioni professionali riconosciute sul terreno sindacale dei contratti di lavoro, per la stipulazione e l'adempimento dei quali le associazioni e la massa dei rappresentati sono tenuti a mantenere gli impegni sottoscritti. Ma questa responsabilità non è stata ancora estesa, nè lo poteva, e io stesso non saprei fino a qual punto sarebbe possibile estenderla sul terreno economico dove la vita si complica, si fraziona all'infinito e l'iniziativa dei singoli prende forme, atteggiamenti, dimensioni sfuggenti, per la loro natura stessa, alla possibilità dei controlli. Come potrebbe la Confederazione essere responsabile del funzionamento di 700 mila e più aziende commerciali d'Italia, che funzionano e si distribuiscono su tutto il territorio fino all'estrema, capillare propaggine della botteguccia e del banco? La Confederazione del commercio indubbiamente ha l'obbligo di studiare i fenomeni della distribuzione economica, di dare nei momenti più delicati e nei problemi più generali, delle direttive. Può mettere in atto stimoli e pressioni di ordine morale e politico con le riunioni interne dei suoi gruppi e delle sue categorie, con la propaganda varia che l'ordinamento sindacale permette di azionare. Può via via, anzi deve, perfezionare questa sua facoltà di intervento correttivo, educatore, istruttivo nella massa dei suoi associati e in quella più vasta dei suoi rappresentati. Ma non può in realtà illudersi di sostenere una responsabilità economica totalitaria, che la legge stessa si è ben guardata dal concretare in formule giuridiche e che solo dal regolare funzionamento del Consiglio Nazionale delle Corporazioni e degli istituti corporativi potrà essere avviata verso quelle mète che la suprema esigenza dell'esperienza verrà rivelando alle associazioni e agli organi supremi del Governo.

Ostacoli e difficoltà

II. — La Confederazione dei commercianti deve nel suo interesse e nell'interesse della tranquillità pubblica rendere note le ragioni che impediscono il colpo di scena del precipitare dei prezzi. Non vale mantenersi in dignitoso riserbo. Devo qui ricordare che la Confederazione ha già parlato? E ha parlato in primo luogo nella sede più autorevole, più augusta, corporativamente parlando, recando al Ministero delle Corporazioni, nelle persone di tutti i componenti il Consiglio direttivo confederale, i suoi voti, le sue direttive, le sue osservazioni, sia in rapporto alle riduzioni di prezzo in conseguenza delle abolite voci di tariffa daziaria e all'applicazione delle nuove imposte sul consumo, sia in ordine alla polemica per la generale riduzione dei prezzi al minuto, all'eccessivo numero dei negozi, alla organizzazione dei mercati annonari e relativo campionario di regolamenti e metodi municipali. Tutte cose queste sottratte quasi completamente alla responsabilità della Confederazione del Commercio, perchè sottoposte alla diretta vigilanza delle autorità comunali e provinciali, con le Commissioni provinciali per i prezzi, i calmieri municipali, le concessioni podestarili di licenze all'esercizio del commercio di vendita al pubblico e le autorità annonarie dirigenti dei mercati urbani. La Confederazione non chiede di sottrarre alle autorità delegate all'esercizio dei poteri locali questa facoltà direttiva e vigilatrice dell'attività commerciale, ma non domanda di meglio che di parteciparvi in collaborazione e lo ha invocato più volte, sicura di poter portare il contributo di un elemento tecnico non inferiore certo a quello dei funzionari e la novità interessante e fasciata di una quota di responsabilità sindacale che, non fosse altro per la sua ancor fresca origine, è viva, agile e perciò atta a rendersi praticamente efficace.

Riduzioni in atto

III. — Quanto al problema dei prezzi, mi limiterò a due conclusive affermazioni: la riduzione dei prezzi per l'importo delle abolite voci di tariffa daziaria deve essere integrale e per quello che mi risulta è in gran parte realizzata e sarà completa per il 20 aprile. Le autorità vigilano; i giornali riferivano ieri le 79 contravvenzioni appioppate a esercenti tardivi o recalcitranti di Catania. In parecchie provincie nostre squadre hanno ispezionato i negozi degli associati. A Napoli lo stesso segretario federale avv. Schiassi si è accompagnato al presidente di quella nostra federazione provinciale per constatare di persona la condotta di quei negozianti. La riduzione generale e complessiva dei prezzi al minuto è già in atto e continuerà seguendo una tendenza generale del mercato italiano che, a mio modo di vedere, sarà favorito dall'abolizione delle barriere daziarie che tolgono di mezzo sperequazioni e inciampi, favorendo e facilitando gli scambi, unificando zone e regioni prima separate e tormentate da un sistema capriccioso di fortilizi daziari e con tariffe diverse e contrastanti. L'indice di 21 prodotti di consumo popolare era di 564.7 nel febbraio 1929, di 535,7 nel febbraio 1930 e la curva seguita a scendere. Ma la depressione dei prezzi al minuto non può essere un crollo, come qualche giornale ha scritto a caratteri cubitali: non può essere un colpo di scena, anche perchè alcuni fattori costitutivi del prezzo al minuto restano quali erano, e taluno anzi aumenta. La depressione dei prezzi all'ingrosso che è grave per alcuni prodotti, meno grave o quasi insignificante per altri, non può giocare per intero sui prezzi al minuto, appunto per il permanere rigido di quegli altri fattori che concorrono a dare la risultante economica del prezzo al dettaglio. Basterà una sommaria enumerazione di detti fattori: spese generali, compresa la mano d'opera, illuminazione (particolarmente costosa per gli esercizi pubblici, alberghi, vetrine) e affitti, contributi e tributi vari, costo del danaro e diminuita esigibilità dei crediti, costo dei servizi vari che accompagnano la merce nel suo passaggio non sempre facile e breve dai luoghi di produzione allo spaccio di consumo.

In Italia e all'estero

IV. — Qui — e mi servirà di conclusione — occorre segnalare quello che avviene all'estero, dove anche agisce la depressione dei prezzi all'ingrosso, poichè essa è mondiale, specie nei prodotti agricoli. Invece in gran parte dei Paesi esteri (Stati Uniti, Inghilterra, Francia, Spagna e altri) l'indice dei prezzi al minuto segue una linea sinuosa irregolare che rivela in genere [illegible] sostanzialmente e prevalentemente tendenti all'aumento.

Le nuove residenze dei Principi

Il Duca di Bergamo

Milano, 15 notte.

(Dep.) I giornali, annunciando che S. A. R. il Duca di Bergamo sarebbe stato destinato costì, al comando del Savoia Cavalleria, vollero persino precisare che per il giovane Principe si era già approntato, a Palazzo Reale, l'appartamento di Napoleone I. In verità a Palazzo Reale non è mai esistito un appartamento abitato dall'Imperatore di Francia: esiste, invece, un letto, troneggiante e dorato, nella bella camera affrescata da Giuliano Traballesi, dal pavimento dei Maggiolini, un letto decorato, dorato e intarsiato, sul quale tuttavia non è ancora ben certo che il grande sire abbia riposato le membra.

Ma noi non andavamo a caccia di ricordi napoleonici. A Palazzo Reale volevamo sapere dell'altro:

— Sua Altezza a Milano e per sempre? Dice davvero?

— Ma verrà qui? Si assicura che dimorerà qui?

— No, noi non sappiamo. Non ci sono ordini. Dica, dica lei, piuttosto: è proprio sicuro?

Perchè di sicuro, intanto, anche se la notizia non è confermata, anche se si attende la comunicazione decisiva, di sicuro a Milano c'è questo: lo schietto, vivo, diffuso giubilo con cui fu accolta [illegible] nei nobilissimi ambienti che il Duca di Bergamo frequentava, il *Club dell'Unione* ed il *Nuovo Circolo* — comunemente conosciuto il secondo, per l'aristocratico *Clubino* — sia in quelli più umili, di gente che per vari motivi gli fu vicina e che con tanto amore lo ricorda.

Uno spettacolo rinviato

Il Principe Adalberto di Savoia fu a Milano, l'ultima volta, or è una settimana, per la seconda del *Boris* alla *Scala*, interpretato da Scialiapin. Veramente, il Principe si era presentato alla *Scala* tre sere prima: come si erano presentati sino alle venti, centinaia e centinaia di spettatori ignari che lo spettacolo fosse rimandato. E come gli spettatori, letta la scritta verde appiccicata a fascia sui manifesti se ne ritornarono a casa, il Principe, senza indugio se ne ritornò a Torino. Vi ricomparve improvvisamente ed inopinatamente tre sere dopo, trovando il palco principesco ancora in assetto di riposo, sì che gli inservienti arrossirono e si scusarono. Ma il Duca di Bergamo è abituato all'incognito, alle sue sorprese ed alle sue consegne: ed è abituato, in particolare modo, a voler l'incognito alla *Scala* che frequenta assiduamente e apprezza e predilige. Non conta il disagio: giunge anche di lontano pur di non perdere una grande prima e se può, trascorre la notte nell'appartamento di Palazzo Reale, quello che già fu della Principessa Letizia, e se non può, se l'ufficio lo richiama, ripara magari col primo treno. Il che è accaduto spesso.

Si spiega l'affettuosa simpatia di Milano per questo Principe: qui egli visse parecchio, ebbe consensi ed amicizie, fece del bene a molti, non ricusò benefici a nessuno, andò fra il popolo, e in molte circostanze, liete e tristi, si vide in lui l'augusto simbolo di Casa Savoia. [illegible] il Duca di Bergamo fu durante la guerra promosso capitano e con questo grado assunse il comando di una ardita compagnia di mitraglieri che si battè accanitamente sul fronte Trentino e fra le prime truppe che entrarono in Trento liberata. Il Principe fu decorato con medaglia di bronzo.

Il Reggimento glorioso

Il Duca di Bergamo si stabilì a Milano più tardi, nel '26, ufficiale superiore del Savoia Cavalleria. Glorioso e superbo Reggimento, questo, detto anche dei Dragoni, per la scelta importante ed eccezionale, ambita anche e privilegiata, de' suoi arruolati. Reggimento il quale conta una tradizione che risale quasi agli albori della storia dell'unità nazionale: creato nel 1692 dal Duca Vittorio Amedeo II con le discendenti compagnie di Genti d'Arme, che cooperarono a lungo degli spagnoli e dei francesi nella guerra per la successione di Spagna, poi in quella per la successione d'Austria. I cavalieri di Savoia valorosamente parteciparono ai fatti d'arme di Campomorto e di Bassignana, in difesa degli Stati sabaudi. Ma anche più luminosa fu la partecipazione del Savoia Cavalleria nelle guerre per l'unità e l'indipendenza della Patria: splendono sul suo vessillo i nomi di Pastrengo e di Goito, di Sommacampagna e di Custoza. Alla spedizione libica il reggimento non prende parte con interi reparti, ma molti suoi ufficiali chiedono ed ottengono di essere inviati oltre mare: e fu il maggiore Brussi del Gorvia che, alla testa di due squadroni dei Cavalleggeri Lodi, sbaragliò a Montrus più di 800 beduini, coronando il successo della battaglia di Pasqua del 1912. Nella grande guerra, il Reggimento è tosto inviato in zona di operazioni facendo parte della terza divisione di Cavalleria: nel giugno del '18 rimonta a cavallo e partecipa all'azione di Bubbia, lasciando sul campo parecchi morti. La vittoriosa offensiva dallo Stelvio al mare rivede il «Savoia» in prima linea: il Reggimento, passato il Piave nel pomeriggio del 30 ottobre, si spinge al Tagliamento ed occupa Polcenigo. Due giorni dopo, il terzo squadrone, con movimento aggirante, carica con ardimento il nemico nei pressi di Santa Foca, infliggendogli gravi perdite e catturandogli le armi. Una pattuglia, comandata dal tenente Baragiola, si dirige su Udine, dove entra alle 13,30 del 3 novembre, fra commovente entusiasmo. Nel bollettino del 2 novembre il «Savoia» è citato all'ordine del giorno e, più tardi, S. M. il Re, di «moto proprio», insigniva lo stendardo della medaglia di bronzo.

Questo, il Reggimento del Duca di Bergamo, che ha sede a Milano in una delle caserme più spaziose e moderne, meglio attrezzate e più ammirate. Il Principe la frequentò per circa tre anni, sino al '27, tolto il periodo in cui, da tenente colonnello, fu al corso della Scuola di Torre di Quinto. Rigido per ogni dovere, esempio di disciplina severissima e nel contempo magnifico di volontà e di ardore, amava i propri soldati con un cameratismo affettuoso. Si interessava dei bisogni di ognuno; aiutava ed incoraggiava; visitava spessissimo l'ospedale militare, soffermandosi al letto di ogni cavalleggere, provvedendo di persona e rendendo meno dolorosa la degenza. Conduceva una vita alquanto ritirata. Dicevamo come fin da allora occupasse a Palazzo Reale l'appartamento della Principessa Letizia: tre sale, disposte lungo il salone degli specchi, che egli volle rimodernare per quanto lo consentisse lo stile. Aveva una biblioteca preziosa — la stessa che portò a Torino, ingrandendola ed arricchendola — fornita in ispecial modo di rare pubblicazioni storiche e dei più ricercati e dotti volumi di scienze naturali.

Il naturalista e lo sportivo

Il Duca di Bergamo, difatti, è un naturalista coltissimo e lo interessa in sommo grado ogni ricerca o scoperta in materia. Non trascura la letteratura ed esistono librai, in Galleria, che lo videro al loro banco, richiedere, come un acquirente qualunque, [illegible] italiani o stranieri. Poi, non soltanto era un assiduo della *Scala* ma anche del teatro di prosa: di solito, si recava al *Manzoni*, in un comune palchetto di seconda fila, rifiutando qualsiasi cerimoniale.

Preferiva la *boxe* su tutte le altre manifestazioni sportive: lo si vide assistere a numerosi incontri, nei teatri e nelle arene, ad incontri, magari, di importanza locale, che comunque lo incuriosivano per seguire le vicende, di ascesa o di decadenza, di campioni come Spalla e Frattini e Bosisio. Anche la montagna lo attirava: certo, a Milano, le attrazioni montanine erano scarse e modeste, chè occorreva allontanarsi parecchio e dedicarsi per più giorni dal dovere. I monti lombardi ignorano quindi la sua audacia. Ma il Principe attutiva la passione e placava la nostalgia sui libri migliori che parlassero del Cervino e del Monte Bianco e delle Dolomiti. Si riservava durante le vacanze, per più anni trascorse a Cortina, di immagazzinare quanto di meglio offriva l'ebbrezza delle altezze. Le erode dolomitiche lo ebbero scalatore impavido e ardito. E quando, durante la guerra, dovette prestare servizio presso armi diverse, egli, per l'appunto, prescelse un reggimento di fanteria, dislocato in Alto Adige, e poscia un reggimento di artiglieria di montagna.

Rivrà Milano il suo Duca, popolare ormai per le sue contrade? Pare che sì, ma non tanto presto, certamente. Forse, dopo la scuola ed il campo, con l'inverno prossimo.

Il Duca di Pistoia

Bolzano, 15 notte.

La notizia della destinazione a Bolzano del Duca di Pistoia per assumere il comando di un Reggimento di Fanteria, è stata accolta qui col più vivo compiacimento, destando la migliore delle impressioni sia nell'elemento italiano che nell'allogeno. A nessuno sfugge l'alto significato e il valore militare e politico del provvedimento, specialmente se posto in relazione all'importanza e al magnifico ascendere di questa provincia di confine. Ancora una volta il Duce ha dimostrato quanto gli stia a cuore e di quali cure egli faccia oggetto questa terra, ricongiunta alla madre Patria.

Gli allogeni in special modo ravvisano nella scelta di Bolzano a residenza di un Principe del sangue una prova di fiducia e un premio al lealismo con cui seguono e fiancheggiano il Regime Fascista. Essi fanno il raffronto col passato, quando, con l'ex regime, l'onore di far risiedere qui un Principe della Casa imperiale non è mai stato concesso, se se ne toglie il periodo che vi risiedette l'Arciduca Enrico, ma non precisamente per accrescere lustro e decoro alla città, sibbene inviatovi in esilio dall'Imperatore Francesco Giuseppe per lo scandalo che l'Arciduca aveva provocato collo sposare morganaticamente un'attrice [illegible] baronessa.

Le notizie che si hanno della personalità del Duca, giovane studioso e animato da una grande volontà di fare, la seria preparazione e la sua competenza nelle discipline militari che gli si conoscono, qualità tutte eminentemente positive e perciò singolarmente apprezzate da queste popolazioni, concorrono a conferire all'avvenimento un'aureola di simpatica aspettativa.

Il Prefetto Marziali, alla cui saggia e avveduta politica d'intesa cogli allogeni e di pacificazione degli animi, senza tuttavia deflettere dal sacro diritto nostro su queste terre, è dovuto in gran parte l'avverarsi del fausto avvenimento, si sta occupando alacremente per trovare una sede degna alla Casa ducale. Si parla della Villa Roma, appartenente ai beni ex-nemici, amministrata dall'Opera Nazionale dei Combattenti, posta in quel di Gries, dove la primavera è mite e smagliante di luci e di colori. E' un principesco edificio circondato da un superbo parco, da un bellissimo giardino nel quale trovasi un laghetto e avente sulla strada un artistico portale e un recinto costituito da una serie di pilastri inframezzati da artistica cancellata. Annessi alla villa sono un gran vigneto, un orto, uno spazio coltivato a fiori e il campo di tennis.

La villa, in stile Rinascimento, si eleva su tre piani ed è riccamente costruita e minuziosamente curata in tutti i particolari, e dotata dei più moderni impianti. Nell'interno, decorazioni bellissime con stucchi e pitture nei soffitti, intarsi alle porte, specialmente nella sala della biblioteca, in quelle di ricevimento, da pranzo, ecc. E' un insieme, ripetiamo, degno degli augusti ospiti.

Siamo sicuri di non andare errati concludendo queste affrettate note con l'affermare che al Duca e alla Duchessa di Pistoia Bolzano italiana si appresta a fare le più festose devote accoglienze, a riprova della sua viva, ardente fede nei destini della Patria.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A 10 mesi di reclusione venne condannato il contadino Odone Francesco, da Rossiglione, per lesioni prodotte alla matrigna, guarita in due mesi.

Si è inaugurata nei locali del Guf una mostra d'arte dei pittori torinesi Grosso e Vacchetti che espongono ammirati paesaggi.

A Castellazzo si sono riuniti i commercianti i quali hanno deliberato di ribassare i generi non colpiti da imposta consumo.

DA BIELLA

Per un sobbalzo del carro il carrettiere Carlo Tomasino, di 46 anni, da Pray, di ritorno da Ponzone con un carico di laterizi, è caduto ed è rimasto travolto dalle ruote, riportando lo stritolamento delle gambe per cui versa in pericolo di vita.

Da un getto di vapore sfuggito dal rubinetto di una caldaia in pressione, il meccanico Domenico Boscarolo, di 27 anni, è rimasto ustionato in varie parti del corpo.

Dai cilindri di una macchina l'operaio Francesco Aviolfi, di 27 anni, da Pianceri, ha avuto la mano destra stritolata.

Quindici allevatori clandestini di colombi viaggiatori sono stati contravvenuti a Ponderano dai carabinieri.

DA CASALE

La medaglia d'oro di benemerenza è stata offerta al maestro Martino Pallavicino da S. Salvatore nel suo cinquantesimo anno di insegnamento.

Un furto di barbabietole è stato compiuto da ignoti in danno dell'agricoltore Bonti Celestino per un valore di tremila lire.

DA COMO

Di una mortale sciagura è rimasto vittima, a Bellano, l'operaio ventiduenne Gioacchino Piardi, da Rezzato (Brescia). Il disgraziato stava lavorando sulla nuova strada Lecco-Colico allorchè venne investito da un macigno staccatosi improvvisamente dalla montagna. Subito soccorso, è stato trasportato all'ospedale di Bellano dove i medici gli hanno riscontrato la frattura di una gamba e del cranio.

DA CUNEO

Per furto è stato condannato ad un anno e un mese dal Tribunale tale Giovanni Franco che nel giugno scorso, a Vinadio, rubava L. 5000 a certa Marianna Ugo.

DA PISA

E' miseramente annegato a Montescudaio il bimbo Severino Buselli, di 17 mesi, che mentre si trastullava nei pressi di una vasca ricolma d'acqua, volendo riprendere un giocattolo cadutogli precipitava nella vasca stessa. La madre accortasi della sciagura, si precipitava in soccorso del bimbo, ma invano.

DA SANREMO

Il cadavere del manovale Antonio Bonanno, d'anni 37, originario di Rosso (Udine) e disoccupato da un mese a Sanremo, è stato rinvenuto da alcuni bimbi nel torrente San Bernardo. Si ritiene che la scorsa notte, il Bonanno, essendo alticcio, sia precipitato nel torrente, annegandosi.

DA STRADELLA

Tre borse di studio sono state [illegible]

[illegible] per condotta, profitto e [illegible]

DA SUSA

A Castelnuovo di Mezza ignoti penetrati nell'abitazione di Perotto Antonio [illegible]

[illegible]

DA TORTONA

[illegible]

DA VALENZA

Sbalzato dal proprio carro lungo la provinciale di Casale, l'agricoltore Giorcelli Raimondo, d'anni 44, riportava la duplice frattura degli arti inferiori e la commozione viscerale. [illegible]

DA VOGHERA

[illegible]

Elemosina

Quasi ogni sera, anche solo per un momento, il tempo di bere una tazza di caffè, o magari in abito da società, per andare dopo a qualche trattenimento, faceva la sua visitina. Gli amici non lo sapevano; l'avessero saputo se ne sarebbero troppo meravigliati, essi che credevano di essere entrati tanto nella sua vita da potergli chiedere conto di tutto. Bello, privilegiato in ogni cosa, sovraccarico d'impegni non solo della professione che esercitava con ingegno e fortuna, ma della sua esistenza mondana, dei suoi amori, che cosa poteva andar a fare in quel mezzanino soffocato, dove intorno a una tavola, sotto il lume acceso, lo accoglievano tre donne modeste, una vecchia vedova dolente, una zitella grigia e fosca, e una ragazza graziosa sì, ma che si chiamava Bettina?... Avrebbe potuto rispondere che in quel mezzanino egli ci andava fin da ragazzo, compagno di scuola com'era del povero Nino, il figliuolo perduto; avevano fatto insieme anche gli studi universitari ch'eran costati tanti sacrifici alla povera vedova e volontari in guerra tutti e due, si eran separati soltanto quando il povero Nino era caduto in una delle prime azioni sul Carso. Cose lontane ormai. Ma nei primi tempi le sue visite erano state il solo conforto di quelle creature afflitte, esse si eran talmente abituate a pensare a ricordare con lui la loro sventura che sottrarsi improvvisamente a quell'intimità sarebbe stata cosa troppo crudele, ne avrebbe avuto un rimorso pungente. Egli diceva: — Il benefattore è schiavo del beneficato, come questo di quello, più ancora, forse! Se tutti i giorni io faccio l'elemosina a un povero, gli dò dei diritti ai quali devo soddisfare. — Era la verità?... Sì e no. Se non ci fosse stata Bettina... Egli la ricordava bimba, esile esile, con quell'ondeggiamento luminoso sulle spalle, un biondo indimenticabile, quei capelli, gli occhi azzurri sgranati, l'aria timida ma fiera, libera, come l'hanno le bimbe che non sono ancora state sfiorate da nessun pensiero d'amore. Ora i capelli brevi e lisci avevan perso molti riflessi dorati, si erano un po' scuriti, ma gli occhi splendevano di più, occhi di donna innamorata e il sorriso della bocca fiorita, trepido voluttuoso supplichevole. Per quello sguardo, quel sorriso e lo scolorire improvviso delle gote e il balzar del cuore violento, egli saliva a quel mezzanino, sedeva accanto a quelle donne modeste, prendeva il caffè, fumava una sigaretta e guardava, discorrendo pacatamente di cose che non l'interessavano, le bianche sottili dita di Bettina occupate in un ricamo, quelle dita di bimba che egli non avrebbe toccato mai. In buona fede pensava: — Ormai sono in obbligo di darle questa emozione; elemosina anche questa. — Ma dava o prendeva?... In realtà egli era come quei ricchi che non vogliono lasciar cadere dalla loro tavola nemmeno la più trascurabile briciola. Fortunato con le donne, capace di suscitare delle passioni, capace di dominarle, che cosa poteva mai essere per lui quel palpito di povera ragazza, quell'amore ingenuo, illuso, fuori d'ogni possibilità?... Un'inezia, una piccola cosa, una briciola... Sì, ma genuina, spontanea, sincera e quindi preziosa; finchè poteva voleva goderla. Per questo sedeva accanto a Bettina quasi ogni sera, magari per pochi minuti soltanto, il tempo di guardarla, prima di venir via, uno di quegli sguardi improvvisi condiscendenti profondi che a lei toglievano il respiro e le facevano vacillare, illanguidire la pupilla per la troppa dolcezza. Poi se ne andava, senza pensare davvero a come rimaneva lei quando lui non c'era più, tra quelle due donne tristi che seguitavano a cucire con la fronte reclinata. Immobile, raccolta in sè quasi gelosamente a non disperdere nulla di quanto quella sera le era stato concesso, poi, quando si muoveva per le consuete cure serali, preparare i letti, i bicchieri d'acqua zuccherata, faceva la disinvolta.

Le avevano insegnato che le signorine per bene non s'innamorano che del fidanzato: riservatezza e serietà sono le loro leggi, ella non avrebbe certo voluto trasgredirle. Qual forza misteriosa e irresistibile l'obbligava invece ad anticipare uno stato d'animo che era come un colpevole segreto?... Tanto più sfacciata di lui, ella era dunque, di lui che non osava ancora parlare?... Disinvolta e illusa seguitava le faccende, disinvolta e illusa ascoltò un giorno con calma e senza meraviglia la proposta che un'amica di famiglia, per mezzo della zia grigia e ossuta, le trasmetteva: proposta di matrimonio. Ricordava Bettina il cavalier D. signore tanto per bene, non più giovanissimo, ma ben portante ancora, agiato, ben provvisto di roba, con un alloggio magnifico! Aveva vissuto fino a poco prima con una sorella piuttosto tirannica, ora che la sorella era morta pensava di accasarsi con una ragazza seria, dabbene, laboriosa... Bettina ricordava: un signore magro, con le lenti, un insieme grigio... Non era così?... Era così... Credevano che torcesse la bocca e aspettavano trepidanti, la dolente madre e la vecchia zia, ma Bettina disse con gran calma: — Ci penserò, ma prima ne parlerò con Aldo. E' l'unico amico che abbiamo, non è vero?... — Era vero. — Non posso prendere una decisione così grave senza prima chiedere il suo parere, non ho ragione?... — La madre e la zia chinarono il capo e quella stessa sera s'ingegnarono per lasciarla sola un momento con lui. Sulla tavola c'era una rivista, egli si mise sbadatamente a sfogliarla e intanto stava all'erta. — Una rivista di moda, Bettina, come mai?... — La piccola mano di lei si posò improvvisamente sulla sua, egli non trasalì, come se si fosse aspettato quel gesto, ma pian piano sottrasse la mano. — Avvocato, lei che era tanto amico del povero Nino, lei che è tanto amico nostro... Una domanda di matrimonio... Un signore per bene... non più giovanissimo... ben provvisto... Un bell'alloggio... — Egli non la guardava, ma vedeva lo stesso quei grandi occhi azzurri lacrimosi pieni di ansietà, quasi di impazienza, quella dolce bocca balbettante, assetata... Si fece serio, grave, il suo viso immobile, bello, apparve come di pietra. Pensava: — Viene sempre il momento in cui il povero si crede uguale e grida le sue pretese... — E intanto diceva le banali parole richieste dal caso: il suo parere era che Bettina accettasse, da buon amico egli non poteva dare altro consiglio, bisognava pensare all'avvenire, la libertà era una buona cosa, ma una fanciulla deve pure un giorno o l'altro accasarsi, questa è per lei la migliore sistemazione; se questo signore era dabbene, agiato... — Non la guardava, sentiva il suo angosciato profondo come di uno che è colpito e non può reagire, guardava invece le cose intorno, quei quadretti, il vecchio pendolo, la piccola finestra che dava sul cortiluccio dove c'era sempre qualche gatto che miagolava, tutto ciò che faceva parte di quel piccolo passato e che egli non avrebbe rivisto più. Nel salutarla sentì la piccola mano di lei abbandonata nella sua come morta. Povera Bettina, addio. Egli salutava le altre due come se dovesse tornare la sera dopo. — Buona sera, buona sera —, ma Bettina ora sapeva che egli aveva detto addio per sempre e che non avrebbe neanche voltato il capo quando fosse stato nella strada. E forse lo sapevano anche la madre dolente e la grigia zia, perchè non si stupirono di vederla rovesciarsi all'indietro come una che è assalita all'improvviso e che non sa come difendersi. Non poteva neppur gridare, soffocava. L'aiutarono a distendersi sul letto, le bagnarono la fronte d'acqua fredda, una di qua, l'altra di là dal letto, l'assistevano e dicevano: — Piangi, Bettina, non ti vergognare di noi, siamo donne, siamo state giovani anche noi... — Ella tendeva le braccia come a respingere un masso enorme che la voleva schiacciare e gridava adesso, o piuttosto gemeva, balbettava come in delirio: — Aldo... Aldo... — e sapeva che Aldo era lontano e inaccessibile come uno di quegli astri che ella poteva a stento scorgere dalla sua piccola finestra, uno di quegli astri che nessuna forza d'amore e di dolore avrebbe mai attratto fino a lei... Puntò un gomito sul guanciale, tentò d'alzarsi e poi ricadde giù. — E' inteso però — balbettò a fatica — che di quell'altro nessuno mi deve parlar più. Non mi voglio sposare. — E gridò ancora, come se quella parola fosse un ferro rovente che l'avesse bruciata. La dolente madre e la vecchia zia assentirono, chinarono il capo, erano donne, erano state giovani e capivano anche questo, non protestarono, non dissero nulla. Piangevano in silenzio, come aveva loro insegnato la vita, e a poco a poco anche Bettina smise di gemere. Le lacrime che sgorgavano adesso dai suoi occhi chiusi le correvano sul viso e bagnavano il guanciale.

CAROLA PROSPERI.

Vita e miracoli del Circo equestre

Sono arrivati gli zingari! Ancor oggi è questo il piccolo avvenimento esotico dei paesi. I ragazzi accorrono. Il vecchio fabbro lascia il martello sull'incudine e si fa sulla soglia. Le comari sogguardano sospettose dalle finestre. Soltanto i carrettieri, questi uomini del piccolo cabotaggio terrestre, rimangono estranei. Sono un po' anch'essi degli zingari. L'arrivo avviene di solito verso sera; dopo una polverosa giornata di marcia e una vasta razzia nei campi.

La caravana

E' arrivata la «caravana». Un bizzarro carrozzone dipinto a colori vivaci, col fumaiolo in perenne attività. Le griglie socchiuse e la scaletta d'appoggio, calata al suolo, che dà alla vettura un po' il carattere della barca un po' quello del vagone. Il miracolismo domestico del suo interno, nel quale tutta una tribù con le sue masserizie, le sue chitarre e la sua fauna, sono meravigliosamente accatastate, desta le più svariate congetture. Una finestrella si apre. C'è un fiore piantato in un vaso di conserva. Essa rivela la presenza d'una misteriosa grazia femminile, sia pure allo stato primordiale. Poi una donna scende dal carrozzone: una di quelle donne brune e feconde, che allattano, camminando, da tutti e due i seni, due bimbi alla volta. Un monellaccio bistacco, seduto su di una ruota, consuma il contenuto d'un pentolino. Ci sono intorno stracci, bambini e cani. Un paio di cavallucci, che morsicano un'erba clorotica, completano il paesaggio. Una grande luna, rossa e carnale, ascende tra i pioppi. Viene dagli orizzonti odor di fieni. Sintesi d'Asia e d'Europa. Le massaie chiudono le porte, facendosi il segno. La notte è paurosa.

Infatti, siano giocolieri o acrobati, musici o calderai, indovini o ammaestratori, gli ospiti della caravana rappresentano sempre, per le bucoliche genti di provincia, un pericolo sociale. Per uno strano ricordo delle invasioni tartariche e delle alluvioni mongoliche. Costituiscono un inquietante attendamento barbarico presso domestiche soglie. I nomadi della caravana sanno, del resto, qual'è il conto che fa di loro la gente civile e ricambiano il borghese del più cordiale disprezzo. Ho potuto studiare a fondo questa psicologia, quando, prima, assai prima di Ramon Gomez de la Serna, circa venti anni fa — adolescente giornalista nostalgico in cerca di motivi e di colori — vissi un po' della loro vita. Certo, v'è negli zingari una forma d'orgoglio, forse stranamente convalidata: se è vero — come qualcuno ha affermato — che questa gente senza stato civile sale dalle profondità dei secoli, vanta progenitori nelle epoche faraoniche e nei cieli asiatici, così che il suo sangue sarebbe una strana mistura di stirpi orientali e di globuli africani, d'umori slavi e di fievoli andalusi.

Gli zingari sono l'unico gruppo umano al quale gli scienziati hanno negato una storia. Si considera che per la loro natura errante siano rimasti al primo stadio dell'umanità, quando dall'altopiano dell'Iran i primi nomadi discesero a portare il suono della parola umana nel deserto d'Europa. Ma i nostri tempi, che hanno scatenato tra i popoli del mondo il conflitto più gigantesco e hanno dato linee nazionali anche ai gruppi etnici più informi, hanno offerto una storia anche a loro.

Essa comincia dalla caravana e s'ingrandisce nel circo equestre. Le tribù si raggruppano. I carri si moltiplicano. Gli attendamenti si estendono. La civiltà meccanica ed elettrica trasforma la primitiva unità rudimentale in una comunità. Si creano organizzazioni formidabili, con i loro Stati Maggiori, i loro servizi logistici, le loro intendenze, il telefono e il telegrafo. Novelle arche di Noè, portano con sè le loro fauna e i loro foraggi. I circhi equestri diventano città circolari.

Ne abbiamo visto sorgere miracolosamente sullo sfondo dei tramonti purpurei: ai margini delle metropoli.

Accampamenti barbari

Emergevano dai crepuscoli dell'immediato dopoguerra, come presagi misteriosi. Davanti alle città statiche i circhi stavano quasi ammonendo l'umanità circa gli eterni destini umani, tumultuosi e migranti. Nella cinta il circo rinnovava la babele delle lingue. Essi parlavano certo altre favelle, la cui significazione era nuova. Erano vivaci d'animali rudi, di pelle scura: — bronzee maschere, brillanti di sudore. Violentemente attivi, non s'esprimevano essi che per monosillabi, con voci chiocce e grida. Lavoravano con arnesi prepotenti. Simili ad antichi bestiarî, manovravano aste e rampini. Trascinavano o spingevano tende e pali, smuovevano il terreno, innalzavano edifici paradossali. Costituivano campionari ed esemplari di tutti i paesi. Erano cinesi e indiani, beduini e pellirosse, esquimesi e cow-boys. Quegli stessi che vantavano uno stato civile europeo, sembravano aver smarrito i loro caratteri etnici e il raffinato pallore urbano, sotto soli tropicali e tra i campi di deserti, in jungle misteriose e in enigmatiche avventure.

Di fronte alle loro femmine, le nostre dame scoloravano. Qualcuna di queste circensi veniva dagli anfratti coralliferi e fioriti del Giappone; l'altra svelava ancora nella [illegible] suo... e feline l'insofferenza delle vesti, come nelle ombrate solitudini degli atolli oceanici. Forse qualche pellerossa, chiamata «Scaglia di salmone» o «Serpente azzurro» accendeva nel mistero della notte, un fochereIlo votivo innanzi al «totem» dei propri antenati.

E portavano con sè le loro faune variopinte e mostruose, l'alito e il tanfo delle fiere, le acredini delle selve equatoriali e il gelido squallore delle lande boreali. Nello spirito borghese, chiuso, ovattato d'allora, le belve sconosciute portavano i primi smarrimenti d'un mondo più vasto, il senso violento e inquieto del futuro, pimentando le sensibilità e accendendo le immaginazioni. Le tigri disegnanti i loro irosi 8 nelle gabbie, i leoni solenni, gli orsi sornioni, le foche latranti verso le bianche nostalgie dei Poli, i dromedari gibbosi e gozzuti, gli zebù filosofi, le zebre vivaci, i fenicotteri ritti sopra una sola zampa, costituivano le mandre bizzarre di questo esercito inedito.

Questi attendamenti erano, in sostanza, i campi trincerati di un'epoca nuova. Le loro orde, che sembravano riesumare remoti miti asiatici, erano le avanguardie brutali e veloci di un immenso esercito indigeno, convergente dai quattro punti cardinali del mondo, sulla vecchia Europa.

Questi circensi senza tradizione, questi zingari senza storia, travolgendo tutte le congetture dei fenomenali barboni della scienza ufficiale, hanno preannunziato in sostanza tutta la nuova storia del mondo. Hanno predetto le fratture dei confini, i movimenti di popoli, le tumultuose calate barbariche; hanno presentito le immense ebullizioni umane di questo scorcio di secolo, in cui tutte le razze e tutte le epidermidi si sono mescolate; ci hanno preparato alle enormi migrazioni armate della guerra e del dopoguerra.

Così nasce quella che io vorrei definire la «storia circense». Mi piace l'aggettivo romano. Fu Roma a stampare, per la prima volta nel mondo, il simbolo circolare che si sublima e si eterna nella forma e nella visione del Colosseo, l'arena dalla quale il popolo quirite contemplò le contese e i ludi delle razze che egli aveva domate.

La tribù del «music-hall»

Ma la storia degli zingari, cominciata dalla caravana e evoluta nel circo, iniziatasi con una breve forma lineare per chiudersi in una forma circolare, finisce forse in questa conclusione geometrica? Non evade piuttosto, lungo freccie tangenziali ed eccentriche, attraverso il mondo dal quale essa è venuta? Evadendo dal cerchio organico questa stirpe anonima non sale forse, per anelli e trapezi, fino al cielo d'una nuova arte? Che cos'è il music-hall senza di essa? E anche il cinema, con tutti i suoi miraggi futuri, non è forse una derivazione di questa tribù umana così ricca tuttavia di motivi insoliti, di rabeschi impensati, di tatuaggi sorprendenti? Il suo più grande campione è Charlot. E' Charlot che ha elevato l'antica pantomima zingaresca fino ai Paradisi della luce, facendone una meravigliosa forma d'arte. E se non d'origine, d'istinto sono zingare le dive che popolano di nuove immagini gli schermi del XX secolo.

Le loro antenate d'arte non sono e non possono essere le attrici avvolte in panneggiamenti ufficiali e le tragiche dalla voce stentorea. Questi manichini del Dramma ufficiale rappresentano un'epoca melodrammatica ormai sepolta: sono le artificiose immagini d'un tempio d'Arcadia diroccato.

Veneri zingare

La tradizione di questo moderno filone artistico va ricercata tra le nomadi: — quelle che piroettando sul filo metallico sotto un parasole giapponese od ostentando fianchi prepotenti su bianchi rozzoni da circo, o apparendo accigliate, con lo scudiscio in pugno, tra le fiere ruggenti, hanno rimescolato gli istinti, hanno ricondotto la sensibilità umana alle passioni totali, agli impulsi profondi, in grazia dei quali la vita è degna d'essere vissuta.

La tradizione va ricercata soprattutto tra queste Veneri Zingare che, abbandonata la carovana, i medaglieri d'orpello e gli anelli di rame della guardaroba primitiva, sono salite agli onori delle grandi esibizioni. Agili, rapaci, sensuali nel senso più segreto ed ebbro della parola, esse si sono imposte negli ambienti di lusso, hanno imposto il loro stile violento, hanno distrutto un secolo di scettici ragionamenti sull'amore: hanno vinto in grazia di quelle qualità che gl'idealisti si ostinano a chiamare negative, anche se sono realizzatrici nel senso più sonante dell'aggettivo. Piroettando sulle mani e sui piedi, le dive zingare sono balzate nel bel mezzo della sdolcinatura dell'artificio, della convenzione, buttando all'aria tutto il vecchio mobiglio, le porcellane, le statuine, i bibelots lasciatici in eredità dal sentimentale ma libertino Ottocento.

Oggi, cavalchino nel Far West tra i cow-boys o discendano nei bitumi sotterranei dei minatori; salgano le scale dei grattacieli o sparino con carabine automatiche ai leoni nelle jungle africane, esse conservano la violenza del loro istinto primitivo; diffondono la sensibilità dei tempi nuovi, non senza la venatura magica e la sottile suggestione d'un origine lontana, d'un segreto ultramillenario.

Ora io non so: ma se nel cuore di queste superbe donne — che, scopiose come pavoni bianchi, mirano talvolta dagli eccelsi loggiati dei loro palagi pluripiani, dei loro enormi grattacieli, il nero trascorrere della vita moderna — vive ancora il senso religioso d'una vita lontana: se il miraggio del ricordo s'incide ancora sul loro cuore, se una commozione può ancora far sussultare il loro seno, esse devono — in un roseo crepuscolo, al sorgere della luna — avviarsi verso i margini della metropoli e cercarvi il carro originario, la dipinta caravana.

Come davanti a un feticcio multicolore e rabescato, esse dovranno sostare un attimo per contemplare l'esile fumo che sale dal fumaiolo verso la luna, il cavalluccio magro che bruca, l'immagine dell'antica tribù. E un'oscura nostalgia deve assalirle. Il fascino d'un'avasione deve sospingerle irresistibilmente verso gli orizzonti lontani, verso le stirpi lontane. Partire, andare, errare!

Giacchè soltanto gli eterni nomadi sono infinitamente tristi ed infinitamente felici, come dicono le strofe immortali:

> Dal fondo del suo antro naschiberlo il grillo
> Vedendoli passare, raddoppia il suo trillo;
> Cybele, che li ama, aumenta le sue verdure;
>
> Fa colare la roccia e fiorire il deserto
> Davanti a questi viatori, pei quali è aperto
> L'impero famigliare delle tenebre future.

CURIO MORTARI.

Il cordoglio dei Soviet
per il suicidio di Mayakowsky

(Per telegrafo dal nostro corrispondente)

Mosca, 15, notte.

(P. S.). — *La tragica fine di Mayakowsky ha prodotto in tutti gli ambienti politici e letterari la più grande impressione, poichè lo scomparso era come poeta rivoluzionario e come uomo politico, una figura eminente.*

Sembra stabilito che il suicidio sia stato provocato da cause amorose. Mayakowsky avrebbe passato la notte precedente al giorno del suicidio in compagnia di amici ed al mattino verso le 7 sarebbe ritornato a casa con la sua amante. Di lì a poco, rimasto solo, decise di mettere in atto il proposito di togliersi la vita. Prima però scrisse una lettera diretta agli amici pregandoli di non incolpare alcuno della propria morte. Egli lasciò pure una dichiarazione per il Governo, dalla quale risulta che la famiglia di Mayakowsky si compone della madre e di due sorelle: Lilia Bik e Veronica Polonskaja, che il poeta volle raccomandare alla benevola assistenza delle autorità bolsceviche.

Mayakowsky aveva 34 anni, era entrato nel Partito comunista nel 1908. Però qualche anno dopo aveva abbandonato la specifica attività rivoluzionaria e si era dedicato al futurismo, del quale in Russia era fra i maggiori esponenti. La sua attività letteraria è strettamente legata alla rivoluzione bolscevica, che Mayakowsky aveva accolto con entusiasmo.

Se la sua opera letteraria è molto discussa, il suo talento però è sempre stato riconosciuto da tutti. L'ultima sua produzione, Bagio, è stata rappresentata quest'inverno al teatro «Mierhod».

Si preparano solenni funerali, ai quali prenderanno parte le massime personalità del Governo e del Partito comunista. Frattanto oggi, migliaia di persone appartenenti a tutte le classi sociali si sono affollate nelle adiacenze del Club Letterario, ove la salma del suicida è stata esposta, attendendo pazientemente ore e ore per poter vedere per l'ultima volta il poeta del comunismo. I maggiori esponenti del mondo letterario ed artistico sovietico, nonchè i membri del Governo ed altre autorità, hanno partecipato alle imponenti manifestazioni odierne.

I giornali dedicano intere pagine elogiative al poeta scomparso.

Colloquio con Mirko Jelusich
sul suo romanzo «Cesare»

Roma, 15 notte.

(a. g.). Trovasi, da qualche giorno, a Roma Mirko Jelusich, il fortunato autore del romanzo «Caesar», che in questo momento ha in Germania un successo grandioso.

Il libro, al suo apparire, fu accolto dalla critica tedesca ed austriaca con un coro di elogi entusiastici. «Io oso fare una profezia, — scrisse Otto Kœnig nel «Neuen Wiener Journal», — questo romanzo di Cesare dell'austriaco Mirko Jelusich sarà il libro della prossima stagione. Esso è una grande opera, che scuote, avvince, mozza il respiro; un capolavoro: *ein Meisterwerk, ein Standardwerk*.

I fatti hanno dato ragione al critico e hanno confermato la sua profezia. Il «Cesare» di Mirko Jelusich è, ora, il libro di moda in Germania e in meno di quattro mesi ha raggiunto la quarta edizione, qualche cosa come 80 mila copie, è stato già tradotto in inglese, e sta per essere tradotto in italiano e in francese.

Abbiamo, perciò, chiesto ed ottenuto una breve intervista col giovane scrittore.

Egli ha cominciato col dirci che è a Roma da soli sette od otto giorni, ed ancora è «come ebbro di tanta grandezza». — Voi, italiani, nati e vissuti a Roma o che a Roma avete occasione frequente di soggiornare, non potete neppure lontanamente immaginare l'impressione profonda e incomparabile che prova uno straniero il quale venga per la prima volta a Roma.

Perchè, come potete immaginare, io mi sono accinto a studiare la figura immensa del mio protagonista solo dopo essermi preparato a così ardua fatica con lunghi e pazienti studi storici e archeologici. Ho imparato l'italiano e, come vedete, lo parlo; certo non in modo perfetto, ma lo parlo. Ho studiato per quattro anni archeologia; ho letto e consultato tutto il vastissimo materiale storiografico, benchè le geniali intuizioni del Mommsen siano sempre state, per me, la chiave per la interpretazione della figura di Cesare e della sua grandezza. Ma non ho inteso fare e credo di non aver fatto opera di pedantesca erudizione. Io ho tentato di vivificare la storia; mi son proposto, cioè, di scrivere un romanzo storico, ma perfettamente moderno: «i miei romani portano la toga, ma con la piega ai pantaloni».

Forse può, per voi, avere uno speciale interesse sapere come in me sia sorta l'idea del romanzo. Devo confessarvi che la figura del Duce ha esercitato sul mio spirito un profondo fascino. Egli ha, del resto, in tutto il mondo germanico una popolarità immensa; ha ammiratori ferventi e nemici accaniti, è amato o è odiato, ma a nessuno è indifferente. A me sembra che in lui si incarni ancora una volta l'idea, il «typus» del dittatore, quale più volte è apparso nel corso eterno della storia, per guidare il mondo dal caos all'armonia.

Questo fenomeno enorme e misterioso dell'uomo smisuratamente più grande dei suoi simili, e che è e sente di essere lo strumento di una potenza sovrumana, si impadronì del mio spirito e lo soggiogò tutto. Credei di ravvisare in Cesare l'incarnazione più alta e più perfetta di questo fenomeno primordiale, di questo «urphänomen», come lo chiamerebbe Goethe. E perciò, in un certo senso, posso dire di aver visto e concepito Cesare «sub specie aeternitatis».

Il problema centrale del mio romanzo è l'antagonismo fra la massa bruta e cieca, che corre dietro solo a chi grida e a chi paga, e l'Eroe, la cui missione è di comporre il mondo in una superiore armonia.

Il popolo romano aveva avuto un passato eroico, ma, all'epoca di Cesare si era perduto in una democrazia corrotta e corruttrice, schiava di demagoghi senza scrupoli e senza ideali: esso non era che una palla da giuoco nelle mani di costoro, una enorme macchina politica senz'anima.

Al di sopra di questa moltitudine innumerevole era uno strato sociale medio: sobrio, tenace, cosciente delle sue mete, ma enormemente egoista, dimentico di ogni dovere verso la totalità della nazione.

E' questo l'informe, oscuro sostrato sul quale si erge la figura luminosa del protagonista.

«Solo apparentemente Cesare, in qualche momento importante della sua vita è incerto e sembra chiedere a sè stesso quali siano le sue mete; ma non è che apparenza. In realtà egli è sempre, in ogni istante, cosciente di sè e della sua missione; sente di essere una parte della totalità del mondo e, nello stesso tempo, uno strumento di quella potenza sovrumana che compone le tendenze individuali e discordi in una superiore armonia; sente, anzi, in sè medesimo agire questa potenza e sente di esser da essa trascinato verso mete che egli stesso non più conosce. «V'era un punto — disse Mommsen — nel razionalismo di Cesare in cui esso confinava col misticismo». Perciò egli non dubita mai di sè, mai della sua missione, mai del suo destino. Ma sarebbe vana fatica tentare di dipingere in un breve colloquio la grandezza di Cesare come io l'ho sentita e come mi sono sforzato di renderla in un libro in cui ho trasfuso il meglio di me, del mio pensiero, della mia anima. Non per caso ho scritto, in testa al romanzo, le parole di Teodoro Mommsen: «So war dieser einzige Mann den zu schildern so leicht scheint und so unendlich schwer ist. Das geheimnis liegt in dessen Vollendung» (Così era quest'uomo unico, che sembra così facile e che è invece, così infinitamente difficile dipingere. Il segreto è nella sua perfezione).

Due momenti hanno particolare importanza per la esatta comprensione del romanzo e della figura del protagonista come io la ho concepita: il colloquio di Cesare con Silla, all'inizio, e quello di Cesare con Cicerone, verso la fine. Nel primo Cesare espone le sue idee, nel secondo egli appare in tutta la sua sfolgorante grandezza in contrasto col campione di un mediocre opportunismo politico: Cesare è al di sopra di tutte le epoche e di tutti i tempi, Cicerone è il figlio del suo secolo, destinato a vivere e a perire con esso.

Ma il punto culminante del libro è quando lo spirito della terra — der Erdegeist come lo chiama Goethe — appare a Cesare nell'ultima notte della sua vita e gli rivela la legge suprema cui egli ha obbedito; l'amore, l'amore per tutto ciò che esiste e gli annunzia che la sua missione è compiuta. Perciò Cesare, va, poi, sereno, incontro al suo destino.

L'idea fondamentale del romanzo è, adunque, che non la moltitudine, ma la grande personalità fa progredire il mondo. «Der Eine der stärker ist als die Viele eben weil er Einer ist» (L'unico che è più forte dei molti proprio perchè unico); ed è inutile perciò dire di quanto sia debitore al grande spirito di Federico Nietzsche.

Questa stessa idea espresse il Duce allorchè in testa a un libro tedesco, scrisse, in tedesco, il motto: «Männer machen die Geschichte». Questa breve sentenza si impresse profondamente nel mio spirito; essa mi veniva offerta non da un filosofo o da un poeta, ma da uno statista, da un uomo d'azione, che ne ha fatto la regola della sua vita.

Io credo di avervi detto abbastanza perchè i lettori del vostro giornale possano intendere quale sia lo spirito animatore del mio libro e con quale passione io l'abbia scritto. Tengo solo a farvi rilevare che il nostro colloquio su Cesare si è iniziato e si chiude con un ricordo del Duce. Sarà un caso? Non credo.

ESPOSIZIONI TORINESI

MICHELE CASCELLA

Chi non conosce Michele Cascella uomo si legga la vivace presentazione che G. Titta Rosa ne ha fatto nella recente monografia dedicata al giovane pittore abruzzese (Milano, Grandi Edizioni Artistiche): «Chi andasse cercando nel viso di Michele Cascella tracce di razze esotiche, credo che si fermerebbe, che so?, al tipo russo; forse al mugik. Lo sguardo velato, le labbra sottili, e quel viso lungo di fanciullo un po' invecchiato, e quel non so che di nordico e d'asiatico insieme, che sta come insinuato e seminascosto ne' suoi lineamenti, vi danno un senso curioso di perplessità, una sospensione irresolubile. E ciò vi succede specialmente se, per avventura, incontrate per la prima volta Cascella in un salotto milanese, tra belle signore pinte e ingioiellate, o nel «vernissage» d'un'esposizione. Se Michele è «in tenuta», cioè con un colletto alto a punte ripiegate, un vestito irreprensibile, e dietro la bella fronte nuda i radi capelli sono ravviati con noncurante eleganza, e sotto le sopracciglia chiare gli occhi vanno svagati e un po' astratti guardando in giro, allora Cascella è un signore esotico, un ex-mugik diventato diplomatico o violinista di corte».

Chi, dopo essersi soffermato dinanzi alla sua pittura, desidera approfondirne lo spirito ed inquadrare la sua personalità nel panorama più vasto della produzione artistica attuale, vada innanzi al censo critico di Vincenzo Costantini, nello stesso volumetto. Attento sempre a notare i fenomeni singoli che possano guidarlo allo studio di un problema generale, il Costantini scorge in Cascella un indice convincente delle tendenze contemporanee: «Michele Cascella discende appunto dalla tradizione contemporanea in quanto la sua arte si esprime in virtù della pura ispirazione. La sua pittura ha infatti tutti i caratteri dello stato d'animo proprio ai primitivi: l'ingenuità dell'interpretazione, dal che deriva l'impossibilità dell'artista ad ogni approfondimento descrittivo; l'umile povertà formale; l'assenza dell'invenzione; il modo di lavorare con freschezza d'impeto e senza preconcetti e sforzi cerebrali; la gentilezza e la delicatezza della colorazione; la capacità di porsi al cospetto della natura con semplicità sottomessa. Tali tendenze artistiche, condotte sul terreno morale, hanno tutte le caratteristiche proprie alle tendenze mistiche, tipiche appunto al tempo dei primitivi. E se al Cascella manca quella rappresentazione religiosa che fu invece perennemente scelta, per condizioni storiche, dai maestri del Trecento, come questi egli ha la sincerità e direi la castità intrinseca nella materia pittorica, nel suo speciale stile — se di stile si può parlare — in quel suo modo quasi infantile di comprendere la natura».

Dice ancora Titta Rosa descrivendo come Michele Cascella lavora a Milano: «Ecco, e va in giro per la città. E ora si ferma davanti a Sant'Ambrogio, e fa la vecchia basilica, fra i mormorii e i commenti della gente che passa e sosta a vedere; e ora s'installa al balcone di un palazzo che guarda sulla piazza del Duomo e fa il Tempio gotico, o una vasta arteria centrale; e ora va a scegliersi angoli della Milano periferica, piazze deserte, palazzi altissimi, autostrade, giardini e prospettive lungo i navigli, con mezzo a cento finestre, e in fondo il brumoso orizzonte frastagliato da camini di fabbriche».

Anche De Nittis lavorava così; e dei resto *Piazza Cardinal Ferrari, Piazza del Duomo, S. Ambrogio, Via Orefici*, tele dipinte dal Cascella fra il 1926 e il '27, non possono non richiamare — almeno nello spirito — le impressioni celebri del pugliese; così come il «naturalismo» del giovine abruzzese fa in certo modo pensare a quello dell'altro suo grande conterraneo ottocentista Filippo Palizzi.

Non che le affinità siano evidenti per tecniche o per intendimenti. Ciò che si vuol far notare è più che altro il risorgere in meglio il perpetuarsi a distanza d'anni di certi caratteri fondamentali di una pittura che si conserva, dalla scuola di Posillipo in poi, schietta, semplice, limpida come una forza di natura. In Michele Cascella, nato a Ortona a Mare nel 1892, noi ritroviamo quella pittura senza dramma propria del Mezzogiorno italiano, dalla quale (come altra volta qui scrivemmo) l'uomo è assente, non come elemento di rappresentazione, ma come sottinteso ispiratore e determinante del fatto artistico, e nella quale l'interesse pittorico prevale sull'interesse umano perchè forme e colori appaiono come una gagliarda canzone cantata per il puro piacere d'ascoltare una voce che sale spiegata. Un ottimo sentimentale, un accordo cromatico delicato, una sincerità grandissima, un mite amore per la natura. Ecco la pittura del Cascella.

mar. ber.

Ieri alle 16 si è inaugurata alla Galleria Codebò la Mostra Cascella, davanti ad un pubblico numeroso e scelto. Presentato dal comm. Guerrisi ha preso la parola l'oratore della cerimonia inaugurale, Vincenzo Costantini, il quale, con parola lucida e precisa, ha trattato dell'arte del pittore abruzzese e della sua posizione, sia nei rispetti della moderna critica estetica, sia in quelli di molti lavori stranieri che a tale critica vorrebbero ispirarsi. Il discorso del colto critico è stato coronato dai più vivi applausi dei presenti.

Una visita di Gabriel Faure
ai luoghi virgiliani

Mantova, 15 notte.

Di ritorno da un giro di conferenze tenute in diverse città d'Italia, è oggi venuto a Mantova insieme con la sua gentile signora, il noto scrittore francese Gabriel Faure, l'autore brillante delle note opere sull'Italia, della quale è un appassionato ammiratore. L'illustre ospite è qui giunto per visitare il luogo natale di Virgilio, dovendo egli dare alla luce un volume sull'Italia e il poeta mantovano. Accompagnati dal prof. Nervi il Faure e la sua signora, hanno visitato Pietole, ove sono stati accolti cordialmente dall'avv. Ugo Frati, proprietario di un piccolo museo archeologico; indi si sono portati sulle rive del Mincio, ove il paesaggio conserva ancora, malgrado l'opera del tempo, tanti tratti schiettamente virgiliani, come l'illustre ospite ha avuto agio di dichiarare. Prima di ripartire per Parigi, il Faure ha voluto salutare S. E. il Prefetto comm. dottor Pugliese.

Libri ricevuti

PAGGIO FERNANDO: «Anelle torinese», Torino, Cammara: L. 6,50. — Una nuova raccolta di versi del più sentimentale e delicato dei poeti dialettali piemontesi. Versi in rosa e in grigio, felicità e malinconia, primavera e autunno, nostalgie e ironie, umorismo e accoramento: una gamma di sentimenti, una varietà di temi, in una cornice di grazia ora arguta ora patetica. Poeta umano e sensibile, l'autore si commuove di fronte al rinnovellarsi della siepe, come di fronte al presentimento della morte, davanti a un carico di fieno che attraversa la città come davanti ai ricordi della giovinezza, descrivendo una «macchietta» torinese, come ricordando cari e noti luoghi, e quella sua commozione sa trasfondere immediatamente nel lettore. Facilità di rima e fervore d'estro rispondono prontamente alla sua sensibilità; perciò le sue poesie sono piane e facili, senza essere sciatte mai.

SHAKESPEARE: «Idilli» raccontati da C. ed M. Lamb. Versione di C. Cabona. — Milano, Corticelli, L. 8.

L. C. BOLLEA: «Gli Ignoti dell'Accademia Albertina di Belle Arti» - Torino, Bocca, L. 10.

La giornata romana dei 700 maestri piemontesi

Roma, 15 notte.

I 700 maestri piemontesi arrivati ieri sera a Roma hanno iniziato stamane la loro visita ai monumenti della Capitale. Ma il tempo che, dopo le bellissime giornate della settimana scorsa già accennava da ieri a mutare, stamane si è volto risolutamente al temporalesco ed è caduta una pioggia torrenziale. Tuttavia l'entusiasmo del folto gruppo è stato egualmente altissimo.

Al Vittoriano e al Pantheon

Dopo la colazione, che è stata consumata nella scuola Vittorino da Feltre, i maestri sono usciti incolonnati lungo le vie che circondano il Colosseo e le alture di San Pietro in Vincoli, dirigendosi al Vittoriano. Dopo un quarto d'ora circa di marcia, il corteo, alla cui testa si erano posti l'on. Sacconi, l'on. Bascone e il Provveditore agli Studi di Torino, è giunto in piazza Venezia. Qui, dopo un attimo di sosta, i maestri piemontesi sono saliti sul Vittoriano ove hanno deposto una grande corona di alloro sulla tomba del Milite Ignoto, davanti alla quale hanno poi sfilato per gruppi inginocchiandosi e salutando romanamente.

Quindi il corteo, volgendo a sinistra del Vittoriano, con una conversione che ha dato modo di ammirare la vista di tutto il nuovo fianco del monumento liberato e riordinato dal Governatorato, si è diretto al Campidoglio ove è stata deposta una corona sull'ara dei caduti fascisti. Anche qui il corteo ha sostato in reverente atto di omaggio. Successivamente i maestri piemontesi, sempre fatti segno a dimostrazioni di simpatia, si sono raccolti nella piazza del Campidoglio, invadendo il quadrato degli edifici michelangioleschi. Le bellezze della piazza sono state illustrate sapientemente dal prof. Staderini, incaricato dal Governatorato. La visita ha lasciato negli ospiti la più favorevole impressione che è stata manifestata con parole di schietto entusiasmo alla lupa capitolina che tutti si sono fermati un momento ad ammirare durante la discesa per la cordonata.

Lasciando il Campidoglio il corteo è sboccato nel corso Vittorio e si è recato al Pantheon dove un'altra corona è stata deposta sulle tombe dei Re d'Italia. Con senso di viva commozione i figli del forte Piemonte, di cui la devozione per la Casa Savoia è millenaria, si sono inginocchiati sui tumuli del Padre della Patria, di Re Umberto e della Regina Margherita.

Quindi si è iniziata la visita all'antico tempio romano con la guida del prof. Filippo Tamborini, che è stato un efficace illustratore delle vicende della chiesa ed un piano illustratore delle sue ricchezze artistiche. Particolarmente ammirata la tomba di Raffaello. Oggetto di interesse è stato anche l'esterno del tempio, giunto a noi così ben conservato, dai tempi di Agrippa.

Nell'aula della Camera

Dopo tale visita è stata la volta del Parlamento. L'edificio berniniano aveva spalancato tutti gli ingressi per accogliere i visitatori, che sono giunti, accompagnati sempre dagli on. Sacconi e Bascone, verso le 11. Dopo un rapido giro attraverso le sale e i corridoi del primo piano, e del famoso corridoio dei «passi perduti», gl'insegnanti sono stati fatti entrare nell'aula, dove hanno preso posto, con la consumata disinvoltura di vecchi deputati, nei vari settori. Naturalmente, poiché il numero dei seggi non è sufficiente ad accogliere settecento persone, gl'insegnanti di sesso maschile sono rimasti in piedi nel corridoio superiore e i settori sono stati occupati completamente dalle gentili maestrine, il cui diffuso cinguettio portava nella severa aula un elemento veramente insolito e caratteristico.

Ma l'assemblea, non appena l'onorevole Sacconi ha accennato a parlare, si è composta nel più assoluto silenzio. L'on. Sacconi, che è mancato poco non iniziasse il suo dire col rituale «onorevoli camerati», ha illustrato brevemente l'aula mostrando il banco della presidenza, il banco del Governo, il seggio del Capo del Governo — il che ha provocato scroscianti applausi e grida di «Viva il Duce», — le tribune, il bassorilievo del Calandra, il fregio del Sartorio.

Prima di lasciare Montecitorio, i gruppi hanno partecipato a un rinfresco gentilmente offerto dalla presidenza della Camera. La visita a Montecitorio ha prodotto in tutti i visitatori la più grande impressione.

A mezzogiorno, mentre Montecitorio riprendeva il suo aspetto consueto, i maestri piemontesi si raccoglievano di nuovo nella bella e linda scuola «Vittorino da Feltre» per la colazione, che è stata ravvivata dal più schietto entusiasmo e dal buon umore più scintillante.

Nel pomeriggio il maltempo ha consigliato agli organizzatori della gita dei maestri piemontesi una variante al programma odierno. Invece di Villa Borghese e del Giardino Zoologico, i gitanti, divisi in quattro gruppi, hanno visitato le basiliche di Santa Maria Maggiore, di San Giovanni Laterano e di San Paolo. Ad essi sono stati di guida il prof. Tamborini, il prof. Staderini, il prof. Cecconi e il prof. Papeji. La visita, iniziata alle ore 15, è terminata alle 19,30. Quindi gli insegnanti piemontesi sono tornati alla scuola Vittorino da Feltre per il pranzo, consumato anche questa sera fra la più viva cordialità e allegria. Alle ore 21, divisi nuovamente in gruppi e accompagnati dall'on. Sacconi, dal direttore della gita cav. Piovani, dal Provveditore agli studi comm. Renda e dai capi-gruppi professori Scorzino di Torino, Flandesio di Vercelli, Sardi di Cuneo, Marcoz di Aosta, Bortolo di Novara, Arpini di Alessandria, hanno assistito a uno spettacolo al Planetario. Terminato lo spettacolo, verso le 22,30, gli insegnanti hanno fatto ritorno alla scuola che li ospita e ai rispettivi alberghi.

L'insegnamento della visita

Questa sera il cav. Piovani ha inviato al Presidente della Camera, S. E. Giuriati, un vibrante telegramma di ringraziamento per le magnifiche accoglienze ricevute stamane a Montecitorio. Domani i maestri piemontesi visiteranno San Pietro e i musei vaticani, e alle ore 15 saranno ricevuti dal Pontefice.

In questi giorni una rappresentanza composta dal prof. Renda, dal cav. Piovani e dai capi-gruppo si recherà a rendere un deferente omaggio al senatore Paolo Boselli.

Il Provveditore agli studi di Torino, prof. Renda, ci ha espresso, questa sera, tutta la sua soddisfazione per la bella gita che si svolge perfettamente ordinata e fra il più schietto entusiasmo dei 700 partecipanti.

«Le visite di questi giorni — ha aggiunto il prof. Renda — servono magnificamente a dare ai maestri piemontesi la visione di quello che è stato il glorioso passato e di quello che sarà il grande avvenire di Roma.

«La gita servirà poi a stabilire un affiatamento maggiore non solo fra maestri delle diverse provincie che per la prima volta hanno avuto la possibilità di trovarsi insieme in così gran numero, ma anche fra maestri e professori, fra maestri e dirigenti della Associazione magistrale fascista. Al mio ritorno a Torino invierò a tutti i maestri delle diverse provincie una circolare, perchè essi tengano ai loro alunni una o più lezioni spiegando le bellezze dell'Urbe, la sua storia e illustrando quella che sarà per volere del Duce la grande Roma di domani».

La morte del banchiere Ghigo di Pinerolo

Le condizioni della Banca

Pinerolo, 15, notte.

La notizia della improvvisa e tragica morte del comm. Beniamino Ghigo, avvenuta giorni addietro a Torino, ha destato a Pinerolo la più profonda impressione. Il comm. Ghigo era conosciutissimo non solo a Pinerolo, ma in tutta la regione e massimamente nella Valle Germanasca.

Nativo di Perrero, egli aveva iniziato a Pinerolo gli studi classici, ma a metà del secondo anno di Liceo, troncò gli studi per impiegarsi alla Banca Agricola Levi Davide, di cui era titolare un congiunto di lui, il comm. Levi, colonnello a riposo, deceduto tre anni or sono. La Banca di cui si tratta ha la sua sede in due piccoli vani a terreno della casa di via Trieste 17.

Il Ghigo mostrò fin dall'inizio una non comune attitudine negli affari, cosicchè, dopo alcuni anni, il comm. Levi, data la sua età avanzata, si ritirò facendo cessione della Banca al Ghigo. La Banca conservò sempre l'antica ragione sociale. Il nuovo titolare cercò fin dall'inizio di dare maggiore impulso all'azienda; circondato da una cieca fiducia, egli aveva saputo aumentare ancora la clientela. Il personale di Banca era limitatissimo, consistendo esclusivamente in un procuratore-cassiere ed in un fattorino che disimpegnava anche le funzioni di impiegato. La Banca scontava e rilasciava in buon numero effetti cambiari, esigendo, secondo le voci che corrono, un elevato tasso di interesse. Il comm. Ghigo, dopo poco tempo, sposò una ricchissima signorina. Per alcuni anni egli dimorò a Pinerolo, abitando un appartamento al secondo piano dello stesso stabile in cui ha sede la Banca e conducendo una vita assai regolare e per nulla lussuosa. In seguito, trasferì la sua abituale residenza a Torino. Continuò però ad occuparsi assai attivamente della sua azienda bancaria. Egli si recava direttamente alla Banca, ove rimaneva fino al momento del suo ritorno a Torino. In città, ove pure contava numerosissime conoscenze, si vedeva raramente, ma il suo nome figurava spesso in liste di sottoscrizione di pubblica beneficenza. La Banca del Ghigo navigava in buone acque e la clientela le si era conservata fedele, poichè era opinione unanime che nell'Istituto del Ghigo non si facessero operazioni arrischiate. Dell'attività svolta a Torino ben poco si conosce a Pinerolo. Soltanto in questi ultimi giorni era corsa qualche voce e si ebbe sentore che la situazione del Ghigo si facesse pericolante. La Banca, pur rimanendo aperta, sembra che da alcuni giorni non facesse più alcuna operazione. Diverse richieste di rimborso rimasero inevase. Pur tuttavia, ben pochi erano quelli che conoscevano la vera situazione e nessuna grave apprensione nutriva la numerosa schiera dei depositanti, in buona parte piccoli proprietari e donne del popolo.

L'altro ieri, giorno di mercato, numerosi clienti si presentarono alla Banca, e la trovarono chiusa. Una piccola striscia di carta diceva: «Chiuso per decesso del titolare». Quando cominciò a circolare in città la notizia della morte, numerosi creditori si portarono davanti la Banca formando capannelli che a lungo sostarono commentando variamente. In caso di dissesto numerosissimi sarebbero i colpiti, di cui alcuni per cifre anche ingenti.

Tre feriti gravi a Roma

nel cozzo di un tram contro un furgone

Roma, 15 notte.

Verso le 18 al Lungotevere Testaccio si ebbe un formidabile cozzo tra una vettura tranviaria e un furgone, che ha provocato il deviamento del tram ed il violento proiettamento dell'autocarro in un piccolo giardino, ove per poco non veniva sfondato un chiosco di giornali, mentre il tram si rovesciava fuori dei binari per circa otto metri. Passato il primo momento di spavento, mentre si avvertivano i pompieri, si provvedeva al soccorso dei feriti. Sull'autocarro si trovavano certi Giuseppe Filippi, di anni 26, Angelo Simonetti, di anni 24 e Pasquale Alberti, di anni 55, che rimasero gravemente feriti, specialmente il primo, che presentava gravi sintomi di commozione cerebrale. Trasportati al pronto soccorso della Consolazione, essi venivano trattenuti in osservazione.

Quattro barcaioli toscani eredi di una vistosa fortuna?

Firenze, 15, notte.

Da molto tempo si stavano ricercando gli eredi di una vistosa fortuna ed ora sembra che, dopo indagini eseguite a Prato, Lucca, Vernio e Grosseto, si sia giunti a rintracciarli in questo ultimo Comune. Supposti eredi sarebbero i quattro fratelli Lippi, barcaioli, due dei quali sono residenti a Porto Santo Stefano e altri due in Liguria. Chi ha lasciato l'eredità sarebbe il sacerdote italiano Giovanni Giuseppe Lippi, emigrato in America sessant'anni or sono e morto in California, lasciando un'eredità di alcuni milioni di dollari. La famiglia d'origine del sacerdote essendosi estinta, i parenti superstiti sarebbero appunto i quattro fratelli Lippi. Questi incaricarono tempo addietro un avvocato di Grosseto di iniziare pratiche per stabilire quanto vi fosse di vero nella faccenda, e da indagini recenti sembra risultare che il sacerdote Lippi era in realtà parente dei barcaioli di Porto Santo Stefano. Avendo egli lasciata una eredità di vari milioni di dollari, fin dal 1906, le autorità americane avevano fatto ricerca dei parenti del sacerdote, che appunto in quell'anno era morto. Come è naturale, molti Lippi, dimoranti nelle varie parti della Toscana si sono fatti avanti, vantando legami di parentela col defunto, ma adesso si è quasi certi che l'eredità verrà ai barcaioli di Porto Santo Stefano, i quali appaiono appunto come i più diretti discendenti di don Giovanni Giuseppe Lippi.

I PROCESSI

L'acqua in luogo dei liquori

I trucchi del marito ed il commercio della moglie

(Tribunale penale di Torino)

Ingegnosi si sono dimostrati i coniugi Vittorio Balsamo fu Giovanni, di 44 anni, e Anna Tartaglino fu Giuseppe, di 47 anni, abitanti in via Burdiana 5. Il Balsamo era addetto, con mansioni di conducente, presso la Ditta Distillerie Subalpine, di cui è titolare l'ing. Adamo Levi e che ha sede in via Valprato 82. Orbene, nello svolgimento delle sue mansioni il Balsamo ha trovato il modo di fornire gratuitamente alla moglie un quantitativo quotidiano di liquori, sciroppi, essenze, modesto sì, ma bastevole per consentire alla donna l'apertura di uno spaccio clandestino di bevande alcooliche.

La cosa, singolare e curiosa, è riuscita al Balsamo in virtù di un sistema semplicissimo che egli ha applicato regolarmente, quotidianamente, per parecchi anni: la manomissione dei recipienti di liquori che gli erano affidati per la consegna ai clienti. Da molto tempo, si può dire dal principio del 1928, alla Distilleria Subalpina pervenivano reclami di clienti, i quali lamentavano che i liquori loro forniti non avevano la gradazione alcoolica richiesta e fatturata, inoltre gli sciroppi erano dei puri decotti di densità e di profumo, quasi che fossero stati allungati con acqua. Ed i clienti, nell'avanzare i loro lagni, facevano presente che sebbene la Ditta dovesse essere responsabile di tali inconvenienti, in quanto i recipienti venivano consegnati ermeticamente chiusi e debitamente piombati.

La molteplicità e la natura dei reclami lasciarono molto perplesso l'ingegnere Levi, per il quale i fatti lamentati dalla clientela riuscivano inspiegabili. Egli era certo che liquori e sciroppi uscivano dallo stabilimento nelle condizioni volute e poichè giungevano al cliente col piombo di garanzia non avrebbero dovuto subire alterazioni. L'ipotesi più verosimile che poteva essere prospettata era che le damigiane ed i fusti potessero essere manomessi durante la strada tra Ditta fornitrice e cliente. E in tal senso vennero avviate le indagini.

I risultati furono sorprendenti. Risultò che la moglie del Balsamo, al quale esclusivamente era affidata la consegna e la spedizione delle merci, aveva impiantato nella propria abitazione un piccolo e clandestino spaccio di bevande alcooliche che cedeva, con molte circospezioni ma a prezzi convenientissimi, a persone del vicinato, oppure scambiava con altra merce. Nell'alloggio del Balsamo fu quindi operata una perquisizione e gli agenti rinvennero fiaschi e bottiglie contenenti sciroppi, grappa, fernet, marsala, ecc. Ma si ebbe frattanto anche una prova diretta: il Balsamo fu incaricato di trasportare una damigiana di sciroppo di limone. Il recipiente, come al solito, giunse manomesso al cliente, che protestò e nella perquisizione fu trovato mezzo litro di sciroppo di limone.

Provvisto di piombi di garanzia e di tenaglie falsificate, il Balsamo procedeva imperterrito nell'applicazione del suo sistema. Denunciato insieme alla moglie, egli è comparso ieri colla intraprendente consorte in Tribunale per rispondere di appropriazione indebita qualificata e continuata. Vivaci sono state le difese dei due coniugi, dichiarandosi innocenti; essi hanno affermato che i liquori trovati in casa loro provenivano semplicemente dalla scolatura dei recipienti che avevano servito per trasportare i liquori ai clienti. Ma questa difesa e questa versione non ha trovato credito alcuno. Il Tribunale (pres.: cav. Zanotti; P. M.: cav. Villacane; dott. Fasella) ha condannato i coniugi ad un anno e due mesi di reclusione e 700 lire di multa ciascuno, accordando loro il condono di un anno di reclusione e della multa. L'ingegnere Levi si era costituito Parte Civile col patrocinio dell'avv. De Marchi, ma limitò alla platonica domanda di una lira la richiesta di danni. I due coniugi, che erano difesi dall'avvocato Emina, non sarebbero d'altra parte in grado di sborsare un indennizzo maggiore.

Il fallimento Rean

La sentenza della Corte d'Appello — Entrambi i soci della Banca dichiarati falliti.

Ivrea, 15, notte.

La Corte d'Appello di Torino ha pronunciato la sentenza nella causa promossa dai signori Emilio Rean e Podio Enrico contro la sentenza del Tribunale di Aosta che dichiarava, in conformità di quanto già aveva dichiarato il Tribunale di Ivrea, esteso il fallimento dichiarato nei confronti di Lorenzo Rean, titolare della Banca, anche al socio di fatto, dottor Emilio Rean. La sentenza era molto attesa perchè da essa dipende la posizione e la responsabilità anche nel processo penale, che dovrebbe aver luogo il 14 maggio, dell'Emilio Rean che sino ad oggi non poteva dirsi fallito.

La Corte ha rigettato l'appello, senza nemmeno entrare nel merito, accogliendo la pregiudiziale fatta nella conclusionale del fallimento Rean dagli avv. Leca e Anselmo. Per disposizione dell'art. 52 del decreto sul procedimento sommario in relazione coll'art. 239 del regolamento giudiziario, gli appellanti da sentenze in materia fallimentare debbono richiedere e provvedere a proprie spese a far pervenire alla cancelleria della autorità giudiziaria investita del giudizio tutti gli atti della procedura fallimentare. Gli appellanti hanno omesso di fare ciò, e quindi hanno avuto pregiudicata la discussione della causa sul merito. Così anche Emilio Rean si può oggi ritenere fallito.

La uccisione della vecchia domestica

L'inizio delle arringhe

Firenze, 15 notte.

Aperta l'udienza alle 9,30 davanti ad un pubblico numerosissimo, si procede alla escussione di alcuni testi, fra i quali Silvio Gattai, citato ieri sera con i poteri discrezionali. Il Gattai, garzone parrucchiere, conferma che il Vittorio Faconti gli mostrò un biglietto da mille alla sua richiesta di pagamento del conto, e precisa che l'episodio avvenne alcuni giorni dopo lo arresto del Guadagni.

Il Presidente dichiara chiuso l'esame testimoniale e, prima di far iniziare la discussione, domanda alle parti che cosa intendono sostenere.

Il Procuratore Generale dichiara che nei riguardi dei furti in danno degli allievi della scuola di pittura del prof. Rossi, essendo stati compiuti quando il Guadagni non aveva compiuto i diciotto anni, esiste la prescrizione e chiede che non vengano nemmeno sottoposti ai giurati i relativi quesiti. Per il resto, e cioè per l'omicidio Mazzoni e per il furto in danno del Cecchi, il rappresentante della legge sosterrà l'intero atto di accusa. Sosterrà pure l'atto di accusa nei confronti degli altri imputati per il reato di corruzione. Il Presidente legge subito l'ordinanza con la quale si dichiara estinta l'azione penale nei confronti dell'imputato per i furti compiuti in danno degli allievi del prof. Rossi.

L'avv. Sarrocchi, per il Guadagni Alberto, ed i difensori del Guadagni Piero, del Papini Cesare e dell'Aldinucci, dichiarano di sostenere l'innocenza dei loro raccomandati.

L'avvocatessa Monsani

Quale rappresentante della Parte Civile, nella persona di una nipote della Carolina Mazzoni, si alza a parlare l'avvocatessa Olga Monsani, che inizia lumeggiando le figure di questo processo. E comincia dalla Carolina Mazzoni, la vittima, che si era conquistata con l'onestà e con il lavoro, l'affetto del suo padrone, il rag. Cecchi. Nella casa del Cecchi la Mazzoni regnava, ed essa, buona e saggia donna, era al corrente di tutti gli affari che il ragioniere trattava. La donna conosceva Alberto Guadagni e lo temeva, non solo perchè era un disoccupato, ma un dissipatore.

Poi l'avvocatessa Monsani passa a trattare dell'imputato. Definisce tristo l'ambiente di dove egli è uscito, e si sofferma ad esaminare le condizioni di vita dei compagni dell'imputato, giovani, che a vent'anni non hanno altra preoccupazione che quella di divertirsi. L'infanzia di Alberto Guadagni — essa dice — passa turbinosa da una scuola all'altra. Adolescente, comincia a sentire il bisogno del denaro e l'episodio dei furti alla scuola del prof. Rossi sta a dimostrarlo. Quando il Guadagni entrò in possesso di una cospicua eredità, andò in Colonia, ma vi rimase soltanto il tempo necessario per spendere il denaro che doveva invece impiegare nel lavoro. Al ritorno, frequenta la compagnia che il processo ha illuminato: una compagnia di sposati, di cocainomani.

Esaminando le ragioni che spinsero coloro che conoscevano la Carolina Mazzoni ad indicare il Guadagni come autore del delitto, l'avvocatessa Monsani rileva come tutti sapessero l'odio che il Guadagni nutriva per la Carolina Mazzoni. La buona donna gli rimproverava spesso di non lavorare ed il giovanotto non amava sentirsi invitare ad una vita onesta e dabbene.

I tentativi della difesa di Alberto Guadagni per salvare l'imputato sono passati in rassegna dal patrono di P. C. che fa anche alcuni apprezzamenti sui testimoni, provocando una vivace interruzione del signor Gilberto Montioni, che è presente nell'aula e che è severamente redarguito dal Presidente. Dopo aver controbattuto l'alibi presentato dall'imputato, l'avvocatessa passa in esame il contegno del Guadagni dopo il delitto. Si sofferma a studiare le varie circostanze emerse nel processo e nell'istruttoria, e ricorda la faccenda delle mille lire possedute dal compagno del Guadagni, il Faconti, pochi giorni dopo il delitto, e quella del fazzoletto, narrata dal marchese Torrigiani.

Concludendo la sua arringa l'avvocatessa Monsani invoca un severo verdetto. «Ricordate — ella dice ai giurati — che invano nella vita di Alberto Guadagni voi cerchereste una traccia di luce, di sentimento umano. Direte che la vita, che taluni credono sia fatta per il piacere, è invece fatta per il lavoro, per il sacrificio, per la famiglia».

Alle ore 12,30 l'udienza è tolta e rinviata al pomeriggio.

Il Procuratore Generale

Anche nell'udienza pomeridiana il pubblico è numerosissimo. Prima di concedere la parola al Procuratore Generale, il Presidente ammonisce il pubblico a voler mantenere il più perfetto silenzio durante la discussione.

Ha la parola il cav. avv. Ridolfi, che sostiene la pubblica accusa. Entrando subito in argomento egli illustra il modo con cui fu compiuto il delitto. La povera Carolina Mazzoni, appena ritornata nel suo alloggio, dopo essere stata a fare alcune compere in via dell'Ariento, venne assassinata.

«Come si giunse — egli si chiede — a nutrire sospetti sull'Alberto Guadagni? Se il Cecchi, la sera del delitto, avesse manifestato subito i suoi sospetti le cose sarebbero andate diversamente». Il Procuratore Generale lumeggia la figura di Alberto Guadagni fin dalla sua prima giovinezza. Ribelle all'educazione, non ascolta i consigli dei genitori, nè degli amici. Mandato in collegio, viene scacciato poco dopo. Poi è espulso dall'Istituto dei Salesiani, quindi dal ginnasio Dante. Ricordando la permanenza del Guadagni in Cirenaica, di dove ogni tanto tornava a Firenze, ricorda come a Bengasi egli ebbe a subire un processo per truffa. «Ma quello che facesse il Guadagni in Cirenaica è presto detto — aggiunge il Procuratore Generale. — Non faceva altro che mangiare e piantar chiodi».

Dopo avere elencato i furti compiuti in danno degli alunni del prof. Rossi e gli altri episodi di violenza di cui il Guadagni è stato protagonista, il P. G. torna di nuovo a parlare del delitto di via dell'Ariento, per affermare che dal passato torbido del giovane Guadagni appare chiara la sua capacità a delinquere. Ne sostiene in pieno la colpabilità.

«Solo lui — dice — conosceva dove il Cecchi teneva il denaro, e durante l'istruttoria e le indagini dei carabinieri e della P. S. gli indizi sul Guadagni assunsero bentosto una notevole gravità. Il Cecchi che aveva avuto giustificati sospetti su costui, il Bulgarello che disse pure di ritenere il Guadagni autore del delitto, erano indubbiamente nel vero. Ma non solo queste persone nutrirono sospetti sul Guadagni: persino quel Corsi che risiede a Madrid, avvertito dal cognato dell'uccisione della Mazzoni, additò apertamente il Guadagni quale autore del crimine».

L'alibi

Venendo a parlare delle diverse deposizioni dei vari testimoni d'accusa, l'avv. Ridolfi dice che la deposizione del rag. Cigheri, che vide la sera del delitto il Guadagni sull'angolo di via del Giglio, e lo ha ripetuto con tutta sicurezza davanti al giudice istruttore, è ben grave, perchè costituisce la prova maggiore che il Guadagni non ha affatto seguito l'itinerario da lui indicato.

Il P. G. si intrattiene quindi sul famoso biglietto falso da 100 lire, di cui il Guadagni vorrebbe far credere di ignorare l'esistenza. «Il ladro che aprì la cassetta — dice il P. G. — come poteva non vedere il foglio da cento? Perchè lasciarlo? La risposta è facile. L'ha lasciato perchè sapeva che era falso. Il Cecchi, una volta, quando il Guadagni, come al solito, si recò a bussare da lui a denari, rispondendogli che non ne aveva, aggiunse di possedere un foglio da 100 lire falso. Non v'è dubbio che il Guadagni sapesse dell'esistenza di questa banconota».

L'oratore si intrattiene a discutere lungamente sulle testimonianze rese dal Ricci e dal marchese Torrigiani, e si sofferma ad esaminare il modo nel quale il Guadagni passò il tardo pomeriggio del 22 dicembre. Richiama quello che a porte chiuse ha dichiarato il teste Menichelli, distruggendo tutte le dichiarazioni della Tina Laci, che evidentemente mentì quando affermò di avere visto il Guadagni, dopo averlo lasciato presso il parrucchiere Serelli, dirigersi per via Cerretani.

Il Procuratore Generale confuta poi le deposizioni rese dal marchese Pena e dai domestici di casa Guadagni, dicendo che la sera del 22 dicembre del 1928 l'imputato non può essere arrivato all'abitazione prima delle 19,40 o delle 19,45.

A questo punto il P. G. che ha parlato per oltre tre ore e mezzo sospende il suo dire, rinviando il seguito della requisitoria all'udienza di domani.

Esce dal carcere per rientrarvi

Biella, 15, notte.

Un ladro impenitente è caduto, pochi giorni dopo uscito dal carcere, nuovamente nelle mani degli agenti di P. S. Una pattuglia di agenti, composta dal brigadiere Varriooro e Sceruno, perlustrando poco dopo le 24 il corso Lamarmora, scorgeva una luce sotto le saracinesche del Bar Americano. Avvertita la proprietaria del Bar e compresosi che si stava tramando un furto, gli agenti riuscivano dopo oltre un'ora a far capitolare il ladro, certo Zaverio Palmero fu Giacomo, di 30 anni, nato a Santhià e residente a Chiavazza. Da soli tre giorni era uscito dal carcere, dove aveva scontato un mese di reclusione. Risulta ora che esattamente un mese e mezzo fa il Palmero si era recato al Bar Americano a consumare una bibita, e prima di uscirne, ben sapendo di dover finire in carcere per scontare la pena inflittagli poco tempo prima dal Pretore, aveva avuto modo di rilevare l'impronta della chiave della porta d'ingresso del Bar. Si fece subito fabbricare la chiave falsa, che al momento del suo internamento alle carceri gli venne sequestrata e depositata nella cancelleria della prigione. Scontata la pena, il ladro previdente riebbe la chiave, con la quale stanotte ha tentato il furto. La stessa chiave che gli aveva tenuto compagnia durante l'incarceramento lo ha ora riaccompagnato in cella, in attesa di essere giudicato dal Tribunale per furto aggravato.

Due anni di reclusione ad un ladro

Alessandria, 15, notte.

Davanti la prima Sezione del Tribunale penale è comparso tal Giuseppe Bergonzi, d'anni 21, da Milano, imputato di essersi impossessato, in S. Sebastiano Curone, la sera del 3 febbraio scorso, di vari indumenti e marche da bollo per un valore considerevole in danno dell'impresario Scaglietti Angelo. I giudici hanno condannato il Bergonzi a due anni e dieci giorni di reclusione, danni verso la parte lesa e spese processuali.

Falsari internazionali davanti al Tribunale di Roma

Roma, 15 notte.

Tra il luglio e l'agosto del 1927, la P. S., grazie a lunghe e tenaci indagini, riuscì a mettere le mani su una combriccola di audaci falsari internazionali, che si erano specializzati nello smercio di titoli falsi.

Il 30 luglio veniva arrestato alla stazione di Termini certo Spartaco Provaglio, che venne trovato in possesso di oltre trenta false cedole di rendita del Consolidato, e di una tessera dell'Unione postale universale, pure falsa. Sulla scorta delle investigazioni e con l'ausilio delle confessioni del Provaglio, il giorno successivo si procedette ad accertamenti presso parecchi istituti di credito, e risultò in modo inoccepibile che presso di essi erano state collocate numerose cedole falsificate. In seguito vennero tratti in arresto tali Serafino Marino ed Ettore Zanchini.

In fatti, in quel frattempo, furono arrestati sul direttissimo di Milano certi Mario Cioffi e Pietro Margheriti, ai quali vennero trovate indosso cedole del Consolidato 5 % da lire 500 ciascuna, tutte false e recanti la data di scadenza del 1.o luglio 1927. A Milano, poi, nell'albergo della Fenice vennero tratti in arresto tali Rodolfo Piccioni, proveniente allora allora da Parigi, il tedesco Max Borzer, Giuseppe Sacco, Arturo Lavizzari e Amedeo Ferretta.

Mentre durava l'istruttoria, giungeva da Parigi al Giudice istruttore una lettera del rappresentante del nostro Monopolio industriale, il quale informava essere in corso un'istruttoria penale da parte dell'autorità giudiziaria francese a carico di tali Mazza e Rossi, entrambi sudditi italiani rifugiatisi in Francia, nonchè contro un suddito francese dimorante a Nizza ed un levantino, e poichè si riteneva che costoro facessero parte, o fossero comunque in rapporto con i falsari italiani, il nostro rappresentante del Monopolio, ing. Gentile, manifestava il desiderio che il Governo italiano si costituisse P. C. nel procedimento istruito dinanzi al Tribunale della Senna. L'avv. Moro Giafferi era stato incaricato di seguire da vicino il corso del procedimento.

A carico dei falsari tratti in arresto è stato iniziato un procedimento penale che già incardinato nel luglio scorso è stato ripreso stamane dinanzi alla 13.a sezione penale. Essi devono rispondere di falso in titoli di credito, in passaporti, in tessere postali e più specialmente in Buoni del Tesoro settennali ed in cuponi del Consolidato 5 %, perfettamente imitati e riprodotti in carta filigranata. Gli imputati nei loro interrogatori si sono rimessi a quanto già dichiararono in istruttoria. Il proseguimento del processo è stato rinviato all'udienza del 26 corrente.

Noto professionista di Cuneo condannato per truffa

Cuneo, 15, notte.

Si è svolto il processo a carico del geom. Carlo Antonino, professionista notissimo nella nostra città per avervi lungamente diretto la gestione della locale Lavanderia a vapore. Egli deve rispondere del reato di truffa, in seguito a denuncia sporta dall'avv. Giuseppe Campana di Dronero. Ecco come si svolsero i fatti:

Poco dopo la chiusura degli sportelli della Banca di Piccolo Credito, avvenuta nell'aprile del 1929, il geom. Antonino iniziava, col patrocinio dell'avv. Campana, una lite civile contro la Banca stessa, per ragioni d'interesse. La vertenza giudiziaria non otteneva però l'esito desiderato dall'Antonino. Alcuni mesi dopo, l'avv. Campana, che aveva patrocinato l'attuale imputato nella causa, visto che nonostante le ripetute richieste di pagamento della sua parcella questi non si decideva a soddisfare il suo debito, spiccava contro il geom. Antonino un'ingiunzione di pagamento. In seguito a ciò il geometra si recava nello studio Campana e procedeva al pagamento della nota, consegnando all'avvocato, anzichè denaro liquido, una cartella di lire 1000 che avrebbe dovuto essere, secondo quanto diceva, di Consolidato 5 %, corrispondente, al cambio del giorno, a un capitale di lire 800, pari cioè all'importo del suo debito verso l'avvocato. L'avv. Campana rilasciava regolare quitanza al suo cliente, senza neppure accertarsi del preciso contenuto della cartella. Quando, più tardi, prese visione di essa, s'accorse che anzichè una cartella di Consolidato 5 % aveva invece nelle mani una cartella di Rendita Italiana 3,50 % coi «coupons» tagliati fino al 1931 e che corrispondeva, col cambio del giorno, a un capitale di molto inferiore al suo credito verso il geom. Antonino.

Egli invitò il cliente a volergli immediatamente versare la differenza riscontrata; e poichè costui, malgrado i successivi inviti, faceva orecchi da mercante, lo denunciava all'autorità giudiziaria per truffa. Il ragioniere veniva quindi rinviato a giudizio.

Al dibattimento egli è stato difeso dall'avv. Cavallo, mentre l'avv. Campana si è costituito Parte Civile col patrocinio dell'avv. Berardengo. Il geometra prof. Carlo Antonino è stato ritenuto colpevole del reato ascrittogli e, come tale, condannato alla pena di mesi uno di detenzione, danni e spese, coi benefizi di legge.

La fiera di aprile a Casale

Casale, 15, notte.

L'annuale fiera di aprile pareva dover essere quest'anno compromessa a causa del maltempo, ma finalmente stamane è tornato il sereno, così che essa ha potuto vantaggiosamente iniziarsi. Però, a differenza dell'anno scorso, la fiera di oggi è stata povera sia di compratori che di espositori, e questo per la scarsa affluenza di pubblico dai paesi limitrofi. Continuando il bel tempo, domani si spera potrà avere miglior sorte.

Tutti gli sport in tutto il mondo

La decadenza dei Grandi Premi e la «Mille Miglia»

Il successo della IV Coppa delle Mille Miglia è stato superiore a quello delle precedenti edizioni, e cresce, contemporaneamente, l'interesse straordinario per la nostra gara originalissima. Gli è che in tutti i Paesi, e non soltanto europei, si è alla ricerca di qualche nuovo genere di prove, che possa prendere il posto dei classici Grandi Premi, ormai tramontati, per quanti sforzi si facciano per ridare loro una vita artificiale. [illegible]

[illegible] la produzione normale, che essi avrebbero dovuto influenzare, che ne batteva un'altra.

Conseguenza logica e inevitabile: la diserzione, o quasi, dai Grandi Premi, dei concorrenti europei, che obbligava i poteri sportivi internazionali, alla fine del 1927, a studiare una nuova formula, adeguata ai tempi. Venne lanciata, per il 1928, la formula libera, ma anch'essa non valse al successo, ed allora, per il 1929 e anche per quest'anno, si è fatto ricorso alla formula a limite di consumo.

L'America ha riconosciuto anch'essa che la formula a limite di cilindrata ha fatto il suo tempo, e l'ha praticamente seppellita dando vita, a incominciare dal Gran Premio di Indianapolis di quest'anno, a una formula mista, colla quale il limite di cilindrata è portato a sei litri, sono ammessi i motori a due tempi e sono invece fissate misure restrittive per i motori a quattro tempi. In tal modo i costruttori americani sono invitati a tentare l'ultima esperienza non ancora fatta: la adozione di motori a due tempi. Ma giova dire che gli Americani, mutando la formula non hanno avuto nessuna preoccupazione [illegible] inquantochè al loro Grand Prix non sono mai mancati nè i concorrenti nè il successo. E ciò si spiega con la particolarissima situazione del mercato americano che non ne conta, su tante diecine di marche, che due o tre specializzate nella costruzione di vetture da corsa.

Così è capitato più d'una volta che il Grand Prix d'Indianapolis lo vincesse una macchina... sotto mentite spoglie, la quale non aveva in comune con quella di cui recava il nome che la sigla e la vernice. Gli Americani hanno cambiato la formula, che avevano copiato dagli europei, semplicemente perchè si sono accorti ch'essa costituiva un non senso in rapporto alle caratteristiche, da essi medesimi imposte al mondo, della produzione normale.

Di conseguenza, la prospettiva che per il 1931 anche in Europa venga adottata, con qualche lieve modifica, la formula americana, non può illudere nessuno circa la rinascita dei Grands Prix. Non è questa la ricetta che può mutare il corso della storia automobilistica dei Paesi. In Europa potremo avere, e faremo benissimo a farne [illegible]

[illegible] Premi: vogliamo dire la Mille Miglia. La Mille Miglia, voluta da S. E. Turati, preparata con indomabile fede e competenza [illegible] me due gocce d'acqua ai tipi di catalogo, ma la parentela con questi ultimi è ben stretta e riconoscibile, e vale ad assegnare ai risultati della prova un'importanza affatto eccezionale. Senza contare che buona parte dei concorrenti alla Mille Miglia sono autentici dilettanti, al volante di macchine comuni [illegible]

LEONE BOCCALI.

Il «Criterium degli Assi» rinviato all'undici maggio

Roma, 15 notte.

Apprendiamo ufficialmente che il «Criterium degli Assi», per ragioni organizzative, è stato rinviato all'11 maggio prossimo [illegible] Milano.

Il primo elenco di corridori invitati a partecipare alla prova è il seguente: Binda Alfredo, Girardengo, Linari, Mara, Frascarelli, Bertoni, Di Paco, Negrini, Bianchi Mario, Grandi, Calmmi, Dinale, Lazzaretti Mario.

Palla al cesto

Le ragioni della sconfitta di Nizza

[illegible] Federazione di palla al cesto, non ha esitato a dichiarare che le italiane non sono state battute dal valore delle francesi — a cui tuttavia è d'uopo riconoscere esperienza e doti di prim'ordine — ma dalle decisioni dell'arbitro, il quale non ha esitato ad applicare il regolamento di gioco francese anzichè quello internazionale, che è poi quello americano.

Alle proteste della signorina Zanelli, delegata della FIDAL ed organizzatrice dell'incontro, della signorina Martini, caposquadra delle atlete italiane la signora Milliat presidente della Federazione sportiva femminile internazionale, obiettava che il regolamento francese era stato riconosciuto come internazionale e che perciò con quello si poteva giocare.

Così per le interpretazioni strettamente francesi di alcune fasi di gioco ad opera dell'arbitro francese (non italiano come è stato detto) la squadra nostra si è vista rompere ininterrottamente le azioni e appioppare ben trentaquattro tiri liberi. Se di fronte a quella che è parsa anche a molti spettatori addirittura una forma di persecuzione, le nostre atlete non si sono più raccapezzate non c'è da stupire. E così si è arrivati alla sconfitta immeritata contro la quale è stato per altro interposto reclamo, che è basato sulla irregolarità del campo di gioco — irregolarità che il rag. Bouriot fece notare prima dell'inizio dell'incontro — sulla applicazione del regolamento francese anzichè di quello internazionale, sulla mancata neutralità dell'arbitro e sull'operato di quest'ultimo.

Per altro prima di lasciare Nizza per dirimere sul terreno più che a tavolino la questione di superiorità, le nostre atlete hanno invitato in Italia la squadra francese — e se la rivincita avrà luogo questa si svolgerà a Torino.

Il VII Circuito automobilistico di Alessandria

La prova che l'Automobile Club di Alessandria intitola a Pietro Bordino, l'indimenticato «asso» del volante, vive in questi giorni l'ultima febbrile preparazione. I dirigenti dell'Associazione alessandrina, che hanno trovato in S. E. Milani, Prefetto della provincia, un valido ed entusiasta collaboratore, e nel console Cerutti, un appassionato che dedica a questa prova tutto il suo fervore di gerarca e di sportivo, hanno provveduto alla sistemazione del percorso e alla erezione presso la Cittadella delle tribune, che consentiranno al pubblico di seguire le fasi del passaggio delle macchine.

Quest'anno il Circuito Pietro Bordino vedrà in gara, oltre agli «assi» italiani, primo fra tutti il recente vincitore della Mille Miglia, anche corridori francesi e uno svizzero, lo Stuber, che ha disputato recentemente il Gran Premio di Montecarlo.

Ecco pertanto l'elenco degli iscritti: 1. Aliosatti G. (X); 2. Minozzi G. (Bugatti); 3. Varzi (Alfa Romeo); 4. Nuvolari T. (X); 4. Clerici A. (X); 5. Sartorio A. (Maserati); 6. Sartorio F. (Alfa Romeo); 7. Juan E. Zanelli (Bugatti); Marres V. (Salmson); 9. Martinathy F. (Salmson); 10. Ghersi P. (X); 11. Stuber H. (Bugatti); 12. Menaioni C. (id.); 13. Menaioni G. B. (id.); 14 XX (Maserati); 15 Gigi Platé (Maserati); 16. Tony Carbone (Tony Special); 17. De Carolys Louis (Bugatti); 18. Palmieri G. (Fiat); 19. Caviglia G (Lombard); 20. Bouriano G. (Bugatti); 21. Peroni A. (Bugatti); 22. Viola G. (Diatto); 23. De Carolis R. (Salmson); 24. Ardizzone (Maserati); 25. XX (X); 26. Fagioli (Salmson); 27. XX (X).

Il plauso di S. E. Turati al vincitore della Mille Miglia

Mantova, 15, notte.

Nella sua qualità di Capo dello sport italiano, il Segretario del Partito, S. E. Turati, ha voluto unire la sua voce al coro concorde di lodi per Tazio Nuvolari, il magnifico vincitore della Mille Miglia. E' giunto così oggi al campione mantovano il seguente telegramma: «A nome di tutti gli sportivi d'Italia il plauso più vivo per la splendida vittoria. - Turati».

A tale [illegible] messaggio Tazio Nuvolari ha così risposto: «Plauso E. V. trova profondo mio animo mio grato ed è ambito premio alla giornata vissuta pericolosamente per la gloria dello sport italiano e fascista. Devotamente: Nuvolari».

La eliminatoria piemontese della Coppa Italia

Domenica prossima, sul Circuito di Orbassano (sul triangolo Orbassano, Bruino, Piossasco), si svolgerà l'eliminatoria piemontese della Coppa Italia. La gara è per squadre; di ognuna potranno far parte quattro corridori di 4.a e 5.a categoria. La distanza è di Km. 104,377, pari a sette giri il circuito. La partenza alla prima squadra verrà data alle ore 9,30; le altre seguiranno a intervalli di 5 minuti l'una dall'altra. Il Comitato regionale dell'U. V. I. ha delegato il V. C. Lancia a organizzare la manifestazione.

Le iscrizioni sono aperte sino a domani alle ore 19.

Com'è noto, la squadra vincitrice sarà delegata a rappresentare il Piemonte nella prova finale, che si correrà a Roma il giorno 11 maggio.

Quando il gigante era bambino

Una conversazione con la madre di Carnera - Famiglia secolare - Lo stemma: un leone rampante ed un pino

SEQUALS, aprile.

Paese quieto, Sequals, popolato di buona e laboriosa gente. Nell'unica piazza, spaziosa e rettangolare, si erge [illegible] il segno marmoreo — artistica opera del prof. Carnera — eternante la memoria dei suoi gloriosi Caduti. Il paese è accoccolato dolcemente ai piedi di un ridente ed ubertoso semicerchio collinare. A mezzogiorno, la immensa piana solcata da pochi nastri stradali.

La casa della famiglia di Primo Carnera non è chi non la conosca: essa è mèta di una coorte di ammiratori del modesto gigante. Ci vado, dunque, senza inceppamenti. Mi accoglie gentilmente il fratello del pugilatore, Secondo. Egli stava componendo nell'atrio un ricamo di mosaico, l'arte preferita e tradizionale dei sequalsesi.

Ecco la mamma, una donna di pretto stampo friulano, di quelle che se ne vedono di rado oggigiorno. E' un po' confusa, ma è questione di momenti. Intuisce il motivo della [illegible] ed è presa bonariamente da tutte le premure. Intanto entra in casa il signor Buonaventura Muzioi, zio di Primo; una specie di gigante anche lui, ex-granatiere e mutilato di guerra.

Le prime parole di Giovanna Carnera sono di profondo timore per il figlio lontano.

— Ho paura che me lo uccidano — dice.

Io le faccio scomparire questa nube che la tormenta e la invoglio a parlarmi del figlio (che sta acquistandosi la celebrità) e un po' anche della famiglia.

A tre anni trenta chili

— Prima della guerra la mia famiglia era in Germania, ove io ebbi due gemelli: Secondo, che è questo che vede (un bel pezzo di ragazzo anche lui), e Severino, che si trova in America assieme a mia sorella Maria Carnera-Pasquali.

Primo, invece, che nacque il 25 ottobre 1906 — pesava sei chili ed a soli tre anni aveva superato i trenta — era rimasto a Sequals presso i nonni materni per frequentare le scuole elementari.

Aperte le ostilità, tornammo in patria. Mio marito, Sante, che ora trovasi in Egitto in attesa di essere sostituito dal figlio Secondo, partì per la guerra compiendo tutto intero il suo dovere di italiano: tre anni sulle pietraie carsiche ed uno sull'impervio Grappa. Nessuno che guadagnava un soldo.

— S'immagini lei come si poteva andare avanti... L'invasione ci trovò inchiodati nella nostra casa. Più nessuna notizia dal marito. M'ammalai, e per lunghi e lunghi mesi fui costretta in casa, incapace a fare alcunchè di utile. E i figli crescevano; specialmente Primo, che aveva sempre un appetito spaventevole. Se mandavo lui dal fornaio si poteva star certi di una cosa sola: che il pane prendeva una via sola, quella della insaziabile bocca di Primo.

I momenti tristi furono veramente molti. Le continue spogliazioni del nemico avevano finito per impoverirci paurosamente. Per resistere alla vita, per non veder cioè morire di fame le mie creature, mi sono liberata di ogni oggetto di valore: anche dell'anello matrimoniale. Ma il tormento fisico crebbe e Primo e i suoi fratelli furono spesso costretti a mendicare...

— Non mi vergogno a dirlo, sa. Proprio così.

Vita di lavoro

Cessò la raffica bellica e riapparve il marito. Egli si occupò, ma i suoi guadagni non erano sufficienti a sfamare la famiglia. Il debito al fornaio era in breve salito sulle trecento lire. All'insaputa del marito mi spogliai di altre cose mie, perfino di quelle più necessarie. Solo più avanti la nostra situazione economica cominciò a mutare in meglio. Primo andava dallo zio Buonaventura ad apprendere il mestiere del falegname, finchè, nel 1923, si recò a Le Mans nella Sarthe, in Francia, presso la zia Antonia Muzioi: e lì fece un po' di tutto: il falegname, il cementista, il mosaicista.

Fu precisamente a Le Mans che il futuro pugilatore, pressato da amici, cominciò, nelle ore libere serali, a tirare i suoi primi pugni coi giovani del paese, dei quali più d'uno assaporò il piacere del k. o.

Ma i guadagni di Primo all'estero non erano sufficienti a sè stesso; e noi dovevamo sovente procurargli danaro e indumenti per non saperlo avvilito [illegible]

e gli propone di entrare a far parte del circo.

Trattandosi di far vita migliore e di poter fronteggiare le illimitate esigenze del proprio stomaco, Carnera accetta di buon grado; e così per lungo tempo peregrinò in lungo e in largo per la Francia conquistandosi le prime

A 17 anni

simpatie come sollevatore di pesi e come invincibile lottatore.

Ma un bel giorno il circo viene messo in liquidazione. Si trovava ad Arcachon. Primo, avvilito, mentre stava osservando il dissolvimento di quello che era stato un po' la sua vita, fu avvicinato da Mr. Lungau, il quale lo accolse, trattandolo bene, nel suo laboratorio di falegname. Questo signor francese però è quel tale che ha approfittato della poca esperienza del mio figliolo per fargli firmare certe carte che ci hanno fatto molto soffrire.

«Avrei preferito vederlo morto»

Mentre dice ciò le si imperlano gli occhi di lagrime.

— Lei non può comprendere quanto male mi ha fatto quell'annuncio di naturalizzazione francese; e poi il chiasso tremendo della stampa. Io ero certa che mio figlio non era capace, non poteva compiere un errore simile conoscendone l'importanza. Ora le cose si sono, grazie a Dio messe a posto; ma mi creda il dolore fu tale che in quel momento avrei preferito di saperlo morto anzichè colpevole di un reato simile.

Giovanna Carnera riprende dopo qualche istante.

— Nel giugno 1928 ad Arcachon capita Journée, l'ex-campione francese di boxe. Scorge Primo e senz'altro gli propone di fargli imparare l'arte del pugilatore. Egli accetta con entusiasmo. Journée lo affida poi a Leon Sée e questi lo fa immediatamente entrare nella sua squadra a Saint-Germain. E' così che mio figlio ha cominciato la carriera di pugilatore.

— Perdoni signora. E' vero ch'Ella ha assistito al combattimento di suo figlio col negro Islas a Milano?

— Purtroppo. Cominciai a sentirmi male dopo le prime zuffe e abbandonai il posto ch'era vicino al ring. Il giorno dopo stavo facendo colazione assieme a Primo e ad un dato momento viene vicino a noi un giovanotto che dice a mio figlio: — Ha letto i giornali di oggi? Se sapesse quanto male dicono di lei! — Primo, sempre buono e per niente permaloso, ha dato uno sguardo ai fogli e poi si era ripromesso di andare in non so quale redazione. Non per farsi compatire ma per dire come alla seconda ripresa si fosse rovinata una mano e che di conseguenza non aveva potuto fare bella figura, com'era nel suo desiderio. Senonchè sopraggiunse Leon Sée che me lo portò via subito a Parigi... Mio figlio teneva in grande considerazione il povero signor Carpegna. Quando Primo, dopo il suo soggiorno a Sequals, passò per Milano, credette suo dovere recarsi in qualche redazione di giornale. Vi andò; ma l'accoglienza è stata freddissima. Fu, credo, in quella circostanza che Primo conobbe Carpegna, il quale gli disse: «Non dar retta ai giornali: farai carriera».

Il marasso della maestra

Il colloquio a questo punto vede aumentare gli interlocutori. [illegible]

Un giorno mentre appunto Primo stava «suonando» un compagno che l'aveva a lungo cellato, ecco comparire il segretario del Comune, signor Ruggero Grandis: è bastata una sua sola severa occhiata per intimorire Primo, che a gambe levate si è andato a nascondere dietro il muricciuolo della chiesetta.

Nel dopoguerra, a Sequals si dovevano far salire sul campanile i nuovi bronzi perchè il nemico, durante l'invasione si era impossessato dei vecchi. Per la bisogna erano state issate due grosse corde su carrucole. Ebbene, una era manovrata da Primo solo e l'altra da un gruppo di cinque robusti operai. Sembrava addirittura un Ercole.

A quel tempo, lo zio Muzioi nel suo laboratorio di falegname teneva una sega circolare a mano di una certa mole: Primo la faceva funzionare — da solo — come un motore...

Episodi ed episodi

Mentre si continua a [illegible] episodi, mamma Carnera si assenta e riappare con lettere, tutte [illegible] di commovente affettuosità e di profondo amor patrio, del figlio. Mi mostra varie fotografie, ed ognuna ha il suo pensiero gentile, la sua dedica. Una dice: «Un ricordo dall'America da tuo figlio che ti ama e ti vuol tanto bene».

Ecco una tessera di socio onorario dell'Accademia Pugilistica Livornese giunta di fresco, accompagnata da una commovente sportivissima lettera; e per ultimo vari giornali americani. Uno di questi — Il Progresso Italo-Americano — spende varie colonne per la visita fatta da Carnera al R. Consolato Italiano di Filadelfia ed alla Sezione Combattenti, il cui presidente lo ha salutato con calorose parole. «Noi, ex-combattenti viviamo questi giorni nell'esaltazione del tuo nome, perchè tu lotti per vincere una battaglia che porterà gloria alla nostra diletta Patria. Che tu possa ritornare presto alla nostra terra carico di onori, di fortuna, di gloria». E Carnera rispose, iniziando così la sua... carriera di oratore.

Prima di accomiatarmi, ho voluto sapere ancora qualche cosa non su quello che attualmente è il più discusso e il più popolare pugilatore sulla faccia della terra, ma sulle origini della famiglia.

Il ramo Carnera ha radici alquanto remote. E' indubbiamente la più antica del paese. La chiesa parrocchiale è stata costruita, or sono nove secoli, dai Carnera, i quali non mancavano dello stemma: un leone rampante ed un pino. Via via il casato dette uomini alla Chiesa, alle armi ed a professioni illustri.

La mamma di Primo, che è una Carnera, è sorella del colonnello Giuseppe Carnera e cugina dell'ing. Cesare Carnera che si trova a Udine. Insomma, senz'altre citazioni, la famiglia, che ha fornito l'uomo che è sulla strada di diventare campione del mondo, può andare orgogliosa della sua tradizione, anche se a [illegible] di fortuna ne ha intercalati parecchi di avversi.

G. A. COLONNELLO.

La 15.a vittoria americana

Oakland (California), 15, notte.

Ieri sera si è svolto in questa città, davanti a numeroso pubblico, l'atteso incontro di Primo Carnera col peso massimo negro Bombo Chevalier. Alla sesta ripresa il pugilista italiano è stato dichiarato vincitore per «knock out» tecnico.

E' questa la 15.a vittoria di Carnera per «knock out», da quando il friulano è arrivato negli Stati Uniti. Il combattimento di ieri sera è stato indubbiamente più movimentato dei precedenti e per la prima volta Carnera è stato mandato sul tappeto con un poderoso diretto alla mascella. Egli si è però rialzato prima che s'iniziasse il conto. Il combattimento è continuato con scarso interesse fino alla quinta ripresa. Carnera si è [illegible] con prudenza parando i colpi del negro e contrattaccando senza impegnarsi a fondo. Ma alla 5.a ripresa l'italiano ha sferrato una violenta offensiva, tempestando di colpi l'avversario e costringendolo a correre continuamente sul «ring» finchè non l'ha mandato al tappeto, mentre scoccava il segnale d'arresto. Alla 6.a ripresa Carnera è diventato ancora più aggressivo sferrando una serie ininterrotta di poderosi colpi sul negro fino a quando l'arbitro, di fronte alla palese inferiorità di Chevalier, non ha dichiarato Carnera vincitore.

La Commissione atletica statale ha [illegible]

(United Press).

APPENDICE DELLA STAMPA (18)

Il Circo Fernandez

Grande romanzo poliziesco di H. GAYAR

— Che cosa vuol dire? Spiegati! Che cosa faresti se fossi al mio posto?

— Giocherei d'astuzia. [illegible]

XVI.

Cenerentola se ne va

[illegible]

(Continua).

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

Il costo degli affitti
Un opportuno richiamo
ai proprietari di casa

Il conte ing. Giacomo Salvadori di Wiesenhoff, commissario straordinario dell'Associazione proprietari di casa, ha indirizzato la seguente lettera ai proprietari di fabbricati del Piemonte:

«Fra le condizioni obbiettive del mercato locativo e i comportamenti subbiettivi, si sta notando, da qualche tempo a questa parte, un contrasto, una certa situazione antitetica che, in relazione alla soluzione definitiva da darsi all'annoso problema nell'interesse della collettività e in armonia ai sani principii politici, economici e giuridici del Regime, appare molto opportuno segnalare agli interessati per prevenirne la continuazione e, in ogni caso, portarvi i possibili e solleciti rimedi.

«Non è solo nella fantasia di qualche ottimista, ma è un fatto pienamente constatabile e controllabile, che numerosissimi sono ormai i locali offerti in locazione. I cartellini appesi ai portoni ne fanno fede. La circostanza è sintomatica, e sta indubbiamente [illegible] a quel sicuro gioco della domanda e dell'offerta, che la politica del Regime fascista ha inteso perseguire e attuare il più presto possibile a risanamento del problema delle abitazioni e delle costruzioni. A questo rilevante numero di disponibilità di locali, disponibilità che, a breve scadenza, perverrà a misura ben più elevata, si contrappone, inspiegabilmente, un grande numero di citazioni per convalida di licenza o per locazione finita, fatto che non dovrebbe sussistere in un periodo di avviamento al regime normale. E la dimostrazione obbiettiva della illogicità di tale fatto è immediatamente data dal rilievo che, delle pratiche per rilascio, solo il 5 % arriva alla esecuzione dello sfratto: segno che la quasi totalità dei rapporti interrotti si ricompongono con nuovi contratti.

«Coteste anormalità non dovrebbero sussistere. Deve desiderarsi non solo la bontà della soluzione definitiva, ma anche la soppressione di inutili, anzi dannosi, stati di incertezza che, mentre sottraggono serenità a molte famiglie, nuociono anche alla naturale maturazione del processo di normalizzazione. Comprendiamo che il passaggio tra un regime vincolistico che ha pesato per tanti anni sulla economia edilizia, debba pur avere delle scosse e degli squilibri, ma questi dovrebbero essere contenuti in cifre minime.

«Occorre cioè normalizzare anche l'elemento soggettivo. Se, da una parte, il conduttore deve liberarsi dalla scoria pericolosa delle illusioni che certi tempi demagogici, per fortuna ormai lontani, gli avevano insinuato, e deve ammettere che i prezzi delle locazioni debbono mettersi in relazione ormai con i valori economici della merce casa e non con più o meno ridotte, sempre artificiose, percentuali aprioristiche, anche il locatore deve saper guardare all'avvenire prossimo con animo equilibrato e sereno, spoglio così di animosità per il passato come di desideri smodati per l'avvenire.

«Quando il locatore ritiene, e non si può cacciarne a priori la presunzione, che sia possibile addivenire a nuovi accordi col conduttore, egli deve tentare l'accordo prima di iniziare qualsiasi azione giudiziaria. Questa importa evidentemente sempre un dispendio non indifferente che l'eventienza di un successivo accomodamento fa diventare assolutamente infruttifera, mentre avrà sempre avuto un risultato morale non simpatico, tanto più quando, per la generalizzazione delle procedure, si sarà creato un elemento di sconcerto e di malcontento nei rapporti fra proprietari e inquilini.

«L'adire alla via giudiziaria deve considerarsi ragionevole solo quando sia esclusa ogni possibilità di accordo. E, quanto all'importo delle locazioni, poichè la libertà dal 1.o luglio è certa, la domanda e la offerta dovranno inevitabilmente orientarsi verso l'equo fitto. Ciò occorre sia tenuto presente anche dai proprietari che non debbono prevalersi delle condizioni soggettive dei conduttori e della delicatezza del periodo di transizione per imporre degli esagerati prezzi che risentono del prezzo di impero la cui ingiustificazione, d'altronde, non tarderebbe a farsi sentire non appena il regime di libertà sarà per avere la sua incondizionata e completa attuazione.

«Nel caso di dubbio, ogni proprietario, per dar prova di senso di civismo e di obbiettiva serenità, non dovrebbe mai dichiararsi alieno dall'adire la Commissione probivirale istituita presso la sede dell'Associazione, Commissione che, composta essenzialmente di tecnici, dà, anche per la considerazione delle persone, la più ampia garanzia di saper congiungere l'equità alle esigenze economiche. Dovrebbe anzi il locatore proporre di deferire addirittura il giudizio alla predetta Commissione, vincolandosi ad accettarlo. Una consuetudine di tal genere gioverebbe enormemente al ristabilimento dell'equilibrio ed avrebbe anche un apprezzabilissimo risultato di pacificazione sociale.

«Raccomanderemmo poi ai proprietari di segnalare sempre, e colla indicazione dei prezzi richiesti, gli alloggi vuoti o di prossima disponibilità, per l'opportuna pubblicazione nell'apposito bollettino. Tale indicazione è necessaria per dare una concreta utilità alla segnalazione, giacchè il più delle volte, la sconoscenza del prezzo determina quegli che cerca alloggio a rinunciare alla visita per timore si tratti di alloggi a prezzo superiore alle sue disponibilità. Nè deve il proprietario temere che la comunicazione del prezzo serva poi di base al Fisco per la tassazione dei nuovi imponibili: a tale riguardo abbiamo avuto assicurazione dalle Autorità Finanziarie che gli accertamenti fiscali saranno fatti solo a regime consolidato dei fitti ed esclusivamente in base ad elementi obbiettivi, non essendo contestabile che, per molte ragioni, i prezzi delle locazioni, ad accordo concluso, sono spesso di molto inferiori ai prezzi richiesti unilateralmente all'inizio.

«Opportunamente i giornali hanno in modo speciale segnalato la posizione degli inquilini delle soffitte, rappresentanti, per presunzione, la parte economicamente meno favorita della popolazione. Riteniamo di dover invitare i proprietari a non fare, in via di massima, aumenti agli inquilini delle soffitte, almeno per l'anno in corso, ed in ogni caso ad usare speciale mitezza a loro riguardo, mitezza che, d'altronde, è anche giustificata dalla grande differenziazione del valore reale locativo delle soffitte da quello degli altri locali, mentre tale differenziazione non corrisponde invece alla prassi concreta la quale, proporzionalmente, attribuisce un maggior carico ai conduttori di soffitte.

«Non è un grande sacrificio, che, con ciò, si richiede ai proprietari, i quali debbono anche considerare che la spesa di una procedura di rilascio ammonterebbe spesso a una misura corrispondente all'affitto di una intera annata. I proprietari, titolari della ricchezza che diremmo più aristocratica della Nazione, dimostreranno così, col loro comportamento, di aver meritata quella libertà di contrattazione che è stata ad essi riconosciuta dal Governo Fascista».

Cento Podestà recano ai Principi le firme raccolte nei Comuni
Il dono dell'Ambasciatore della Cina

Ieri mattina a Palazzo Reale sono state riprese le udienze ufficiali e private. Alle ore 11 il Principe e la Principessa di Piemonte si sono compiaciuti di ricevere circa cento Podestà della Provincia di Torino, i quali portavano alle Loro Altezze gli elenchi delle firme raccolte in ciascun Comune in occasione delle Auguste Nozze.

Accompagnava i cento Podestà S. E. il Prefetto Maggioni. Il ricevimento ha avuto luogo nel Salone degli Svizzeri. Lungo lo scalone si trovavano carabinieri in alta tenuta e nel Salone degli Svizzeri era schierato in servizio d'onore un plotone di carabinieri al comando del tenente Bracci.

Il Principe e la Principessa di Piemonte attendevano i visitatori, attorniati da S. E. il gen. Clerici, primo aiutante di campo di Sua Altezza, e dagli ufficiali d'ordinanza, capitani Carnevali e Pirotti, e dalla dama di compagnia, [illegible] marchese Di Brivio. I Podestà sono stati presentati da S. E. Maggioni, il quale ha pronunciato un discorso di occasione. I Principi si sono trattenuti cordialmente coi singoli Podestà, e al termine dell'udienza sono stati salutati da calorosi ed entusiastici applausi.

Lasciato Palazzo Reale, i Podestà si sono riuniti alla Prefettura, da dove hanno inviato telegrammi di omaggio a S. M. il Re e a S. E. il Capo del Governo.

Subito dopo sono stati ricevuti in udienza particolare i maestri di Montebelluna, guidati dal loro direttore prof. Sartori, che da domenica sono ospiti della nostra città. I Principi si sono compiaciuti di accogliere gli omaggi dei rappresentanti la classe magistrale del Veneto.

Alle ore 11.40 ha avuto luogo un ricevimento ufficiale. Per esso i grandi portieri hanno vestito la livrea di gala: rossa a galloni d'argento, con [illegible], spadino e cappello napoleonico. Il capitano Carnevali si era recato in automobile ad un albergo del centro per fare scorta d'onore al Ministro incaricato d'Affari della Cina, Shen-Kiel-Yi, il quale, accompagnato dal suo segretario, è giunto domenica sera a Torino.

A Palazzo Reale l'ambasciatore della Cina è stato ricevuto dai Principi e trattenuto ad una colazione intima. L'illustre ospite è stato, poi, dal Principe Umberto accompagnato attraverso le sale di Palazzo Reale, dove ha ammirato la preziosa collezione di miniature, i quadri, gli oggetti d'arte ed i cimeli storici, fra i quali il tavolo sul quale Carlo Alberto ha firmato lo Statuto. L'ambasciatore della Cina, che ha offerto alle Loro Altezze Reali una piccola e splendida pagoda di avorio, si è congedato dai Principi alle ore 14: egli è partito ieri sera col direttissimo delle 20.35 per Roma.

Nell'imminenza delle feste pasquali, giungono a Palazzo Reale numerosi telegrammi augurali inviati dai partiti e dal popolo, attestazione della vivissima simpatia di tutta la cittadinanza per i loro Principi.

Il ritorno degli alpini dal Convegno di Trieste

Alle 9.27 di ieri mattina è arrivata a Porta Nuova la prima tradotta degli alpini di Cuneo di ritorno da Trieste. La marcia di ieri a Redipuglia sotto una pioggia torrenziale, le notti passate in treno ed in accantonamenti sommari, non avevano in nulla scemato il buon umore e l'allegria di questi vecchi e forti soldati.

Ai finestrini sventolavano i gagliardetti ed i vessilli [illegible] scritti e di cartelli inneggianti all'arma degli alpini. La tradotta ha poi proseguito per Cuneo.

Alle 15.20 è arrivata poi una seconda tradotta che ha anch'essa proseguito per Cuneo. [illegible] alle 16.45, accompagnati dal generale Ferrari. Un altro [illegible] numeroso del primo, del quale facevano parte, oltre gli alpini delle Valli di Susa e Lanzo, anche un forte gruppo di quelli di Torino, è arrivato con la tradotta delle 17.15. La tradotta delle ore 19.30 è stata la più affollata. Con essa, sono giunti a Porta Nuova, tutti gli alpini torinesi.

La partenza di 75 Piccoli Italiani

Ieri sera, alle ore 20.50, hanno lasciato la nostra città 75 Piccoli Italiani, i quali, accompagnati dalle loro insegnanti, compiranno, durante le ferie pasquali, un viaggio d'istruzione, visitando successivamente Venezia, Trieste ed il cimitero di Redipuglia.

Chiediamo alla Federazione dei Commercianti d'intervenire per il ribasso dei prezzi e la disciplina del commercio

L'assurdo aumento dei generi sdaziati: il pesce - Rilievi su una lettera dell'on. Lantini ad un giornale romano - Quel che non si è fatto e quel che si può fare

L'on. Lantini, ha diretto al giornale Il Tevere, una lettera che pubblichiamo in altra parte del giornale, nella quale si cerca di dimostrare la scarsa possibilità d'azione della Confederazione dei Commercianti per il ribasso dei prezzi al minuto, si sostiene l'effettiva discesa accennata e si scagionano i commercianti per quanto non è ancora stato fatto per ragguagliare i prezzi al minuto ai prezzi all'ingrosso. Il Presidente della Confederazione dei Commercianti dice: «Come potrebbe la Confederazione essere responsabile del funzionamento delle settecentomila e più aziende commerciali d'Italia, che funzionano e si distribuiscono su tutto il territorio, fino all'estrema capillare propaggine della botteguccia e del banco?». Potremmo perfettamente concordare in questa osservazione; ma però, appunto per questo, dobbiamo chiamare in causa la locale Federazione dei Commercianti, e domandare al suo presidente, on. Tianino, che cosa ha fatto, e che cosa intende fare. L'Ente ch'egli presiede, per agire in qualche modo per il decoro e la disciplina del nostro commercio, e massime del commercio al minuto dei generi alimentari.

Alla radice degli alti prezzi

L'on. Lantini stesso scrive di quello che si è fatto in altre città; non ci risulta che nessuna iniziativa sia stata presa a Torino. Eppure, oggi stesso, torniamo sulla questione del prezzo dei pesci e mettiamo in rilievo, col confronto fra i prezzi praticati dalla A.C.T. e quelli del commercio privato (che ha quasi la maggioranza dei negozi di questo genere), la segnalazione eccessiva tentata da quest'ultimo. Ma il problema non può limitarsi a questi particolari aspetti. Si tratta di cogliere l'occasione dei ribassi che si impongono, per l'abolizione dei dazi, in alcuni generi del mercato, e di trarre dal momento attuale, in cui il commercio sta attraversando un periodo di nuovo assestamento date le recenti riforme, per intervenire efficacemente, in difesa del consumatore, e contro una pericolosa mentalità commerciale che sopravvive ad altri tempi.

L'on. Lantini accenna ai veri gravami che pesano sul commercio al minuto e sui prezzi che in esso si possono praticare: «spese generali, compresa la mano d'opera; illuminazione (particolarmente costosa per gli esercizi pubblici, alberghi, vetrine, ecc.); affitto; contributi e tributi vari; costo del denaro e diminuita esigibilità dei crediti; costo dei servizi vari che accompagnano la merce nel suo viaggio, non sempre facile e breve dal luogo di produzione allo spaccio di consumo». In sostanza si tratta proprio della piaga già da noi accennata negli scorsi giorni.

Occorre una mentalità commerciale più seria e più positiva. E questa è la forma più alta e più nobile d'azione che si può attendere dalla Federazione dei Commercianti: azione direttiva e quasi educativa, per creare nei suoi aderenti la sensibilità adatta alla economia nuova.

Colpire gli speculatori

Ma la Federazione dei Commercianti non deve fermarsi qui. La tabella che pubblichiamo, desumendola da una pubblicazione del Consiglio Provinciale dell'Economia di Milano, illustra i ribassi effettivamente avvenuti nei prezzi all'ingrosso, e gli aumenti in confronto all'anteguerra (1913). Questa tabella potrà servire a chiarire alcuni sofismi che si sono fatti per dimostrare la scarsa differenza nei prezzi fra il 1913 ed il 1930, sofismi che possono tornare assai comodi alla causa di alcuni commercianti.

Ma, valendosi degli elementi di giudizio che sono a sua disposizione, vorrà la Federazione dei Commercianti collaborare con le autorità tutorie per mettere alla gogna i disonesti che non onorano certo la categoria ch'essa Federazione dirige? Vorrà espellere pubblicamente i nemici degli equi e necessari ribassi?

Soltanto a questo modo la Federazione tutelerà il decoro della categoria ed il suo stesso, ed eviterà che l'indignazione e la delusione popolare additino i dirigenti come responsabili della esosità di alcuni organizzati. In parecchie provincie, lo dice l'on. Lantini, il controllo sui negozi è fatto da squadre di volontari promosse dalla Federazione dei Commercianti. Perchè a Torino, sotto la sorveglianza della Federazione del P.N.F., non si prendono iniziative analoghe?

Dalla massima organizzazione commerciale della nostra provincia Torino attende, dunque:

a) una propaganda attiva, fiancheggiatrice di quella della stampa quotidiana, per una contrazione volontaria dei margini di profitto che ancora si ha l'abitudine di pretendere troppo pingui;

b) lo smascheramento dei più ingordi profittatori.

Variazioni percentuali negli indici del mese di marzo 1930 in confronto a quelli del mese precedente, e quelli del corrispondente mese del 1929 e alla media del 1913:

Gruppi di merci	Rapporto al febbraio 1930	Rapporto al marzo 1929	Rapporto alla media del 1913
Derrate alimentari vegetali	—0.44	—04.36	+341.14
Derrate alimentari animali	—0.39	—15.70	+360.41
Materie tessili	—2.36	—19.06	+364.37
Prodotti chimici	—0.06	—5.31	+333.78
Minerali e metalli	—1.061	—7.06	+303.12
Materiali da costruzione	—0.08	—1.29	+434.07
Prodotti vegetali vari	—3.06	—13.06	+301.06
Materie industriali varie	—0.61	—7.05	+307.78
Media Generale	—1.41	—12.08	+338.41

— percentuale di diminuzione
\+ percentuale di aumento

Il fenomeno delle pescherie

Speculazione e deperimento della merce

Fin da alcuni giorni or sono abbiamo rilevato uno strano fenomeno che si sta svolgendo nel mercato [illegible] delle pescherie. Con la tassa consumo sulle carni, il pesce è venuto a trovarsi in condizioni, che potremmo chiamare di favore, appartenendo ai generi sdaziati; ma la maggiore richiesta da parte del consumatore, invece di sortire al benefico effetto di controbilanciare, nell'uso domestico, alle carni rincarate, ha segnato il principio di una speculazione, che ci viene quotidianamente segnalata dai consumatori stessi, colpiti direttamente.

Un nostro lettore richiama l'attenzione su un fatto curioso che ogni settimana si verifica a Porta Palazzo. Nei giorni di venerdì e di sabato il pesce viene venduto al prezzo corrente della giornata, che varia secondo le tabelle a suo tempo da noi pubblicate. La domenica mattina, invece, con pochissime lire, si può acquistare un pacco di pesce di un chilogrammo e più, sugli stessi banchi, ove si mira a mantenere sostenuto il prezzo della stessa merce durante gli altri giorni della settimana. Il risultato ottenuto, come facilmente si può intuire, è disastroso. Poichè il pesce costa caro, lungo la settimana, talchè, pur essendo un genere sdaziato, non solo non è diminuito di prezzo ma giornalmente tende ad aumentare, non viene comperato dal consumatore, il quale, posto fra l'uno e l'altro corno del dilemma, per inveterata abitudine, preferisce ritornare alla carne e, sia pure, a pagarla di più. La merce, ordinata ed acquistata dal commerciante in misura maggiore all'ordinario, per coprire il fabbisogno, che secondo le circostanze, logicamente avrebbe dovuto aumentare, rimane sul banco a marcire, cosicchè, venuto il terzo giorno, non si può far a meno di esitarla comunque sia. Ma anche a queste condizioni la merce rimane invenduta; e a questo punto non riuscirebbe inopportuna una attenta investigazione dell'Ufficio di Igiene municipale, per [illegible] quale sia lo stato di conservazione della merce che si cerca ostinatamente di vendere.

L'esempio dell'Alleanza Cooperativa

Al riguardo del prezzo del pesce, numerose osservazioni potrebbero essere fatte. Osservazioni, però, che, comunque, denunciano immediatamente la speculazione iniziata da questa categoria di commercianti. Rileviamo, ad esempio, i prezzi che l'Alleanza Cooperativa ha applicato nei suoi spacci per la vendita del pesce, e che riportiamo qui sotto:

Anguilla piccola L. 8 il chilogramma; anguilla grossa, L. 12; acciughe, L. 10; Acquadelle, L. 7; branzini, Lire 22; cefali piccoli, L. 12; cefali grossi, L. 16; calamari, L. 10; canestrelli, Lire 10; capitone grosso al taglio, L. 12; capitoni piccoli, L. 18; cernie grosse al taglio, L. 8; cernie grosse intere, Lire 5,50; dentici grossi al taglio, L. 8; dentici grossi interi, L. 5,50; fresse, L. 7; frittura scelta di mare, L. 8; false sogliole, L. 6; galline piccole, L. 6; galline grosse al taglio, L. 8; galline grosse intere, L. 5,50; merluzzetti, L. 6; merlanotti, L. 8; nasello medio, L. 14; nasello grosso, L. 15; orade grosse al taglio, L. 8; orade grosse intere, L. 5,50; ombrine grosse al taglio, L. 8; ombrine grosse intere, L. 5,50; polpi, L. 9; pagelli, lire 8; palombo al taglio, lire 14; razze, lire 6; sgombri, lire 8; seppie, L. 9; sardine L. 8; sogliole medie, L. 16; sogliole grosse, L. 22; tinche grosse, L. 10; tinche medie, L. 12; vitello di mare, L. 12; cannocchie, L. 8; scampi, L. 15; arselle, L. 3; datteri o muscoli, L. 3.

Confrontiamo questi prezzi con quelli da noi rilevati dal bollettino dei mercati, dopo il primo aprile, e pubblicati in tabella alcuni giorni addietro e poi ne possiamo trarre le ovvie conseguenze, notando che fin dal 1.o aprile, negli spacci succennati non solo fu disposto perchè i prezzi fossero ribassati dell'importo del dazio, ma per parecchie qualità si addivenne ad un ribasso di una lira il chilogramma. In altre parole, mentre il bollettino dei mercati particolarmente considerato, ossia quello n. 14, in data 6 aprile, portava i prezzi da L. 26 a L. 32 per il pesce di prima qualità, l'Alleanza vendeva la stessa derrata da un minimo di L. 14 a un massimo di L. 22 il chilogrammo; e mentre per il pesce di seconda qualità erano segnati i prezzi da L. 12 e L. 16, l'Alleanza vendeva questa stessa qualità da L. 5,50 e 8 a L. 10 il chilogramma, tenendo conto che, per accordi stipulati fra questo benemerito ente da una parte, e l'Associazione del Pubblico Impiego, l'Associazione generale degli Operai, e la Cooperativa Ferrovieri dall'altra, agli appartenenti di dette associazioni viene accordato un ulteriore sconto di una lira, il chilogramma. Ora, si chiede il consumatore, ed ha mille buone ragioni a domandarselo, come è possibile ciò? Per qual misterioso calcolo, i rivenditori del pesce non riescono a ripercorrere la via del ribasso, mentre invece hanno saputo immediatamente ritrovare, con tanta facilità la via del rialzo? Qual senso di sensibilità dimostrano i commercianti torinesi? Ecco una serie di domande a cui non sarà male rispondere esaurientemente, e senza indugi.

21 APRILE
Il lavoro dei panettieri
e l'orario delle panetterie

Poichè il 21 Aprile corrente le panetterie rimarranno chiuse, S. E. il Prefetto ha autorizzato il lavoro notturno nelle panetterie stesse nella notte del 19 fino alle ore 12 del giorno corrente. Ha autorizzato altresì i panettieri a tenere aperti i loro esercizi, per la vendita del pane al pubblico, fino alle ore 23 del giorno 20 corrente.

Ufficio di collocamento

L'ufficio provinciale di collocamento dei prestatori d'opera addetti all'industria, via Sebastiano Valfrè comunica:

Cercansi: 2 calibristi (provetti) per recarsi fuori Torino. Collaudatore vetture, 2 apprendisti; un tracciatore sconcato, un modellatore di prima categoria specializzato, 3 fresatori di prima categoria specializzati, un lattoniere, 2 rettificatori utensileria (specializzati), 4 addetti macchine (3 turni di notte), 15 verniciatori a pennello capaci lisare allo smalto (provettissimi), un muratore per manutenzione (provetto), un operaio per lavorazione pantofole (provettissimo), un marmista lucidatore a mano, 2 pellicciai provetti, un operaio riparazionista calzolaio, un sarto finito, una aiutante (sartoria uomo), un mezzo lavorante sarto, un pastaio pratico vasca-torchio a vite, pasta Bologna, esclusione a celle (provetto), una lavorante modista di 1.a categoria, 2 rimagliatrici calze da uomo, due donne ricamatrici tappeti (anni 20-25), abilissime lavoranti fantasia, 2 donne tutto servizio (vitto). Gli interessati iscritti al collocamento possono passare domani 16 corr., per essere avviati al lavoro.

Nella Congregazione di Carità

Il rendiconto mensile della Congregazione di Carità reca i seguenti dati: Entrate nel mese di marzo lire 84.981,85, cui fa riscontro un totale di spese di lire 56.733,75. Quest'ultima somma è stata così ripartita: lotta contro l'accattonaggio lire 9.730,80; sussidi di allattamento lire 2.034,10; mantenimento minorenni 17.021,85; sussidi a vecchi ed inabili al lavoro, a vedove con prole 26.127; concorso per il ricovero di minorenni in istituti di educazione 1180.

NOTE SPICCIOLE

M.V.S.N. 1.a Gruppo C. A. «Gios. Fanta», 10.a-11.a Batteria C. A. — Tutti gli appartenenti alla 10.a e 11.a Batteria C. A. dovranno trovarsi in sede, via Bogino 6, questa sera alle ore 21. Si procederà al cambio e distribuzione del vestiario ed alla verifica delle tessere del P. N. F. e Milizia. Le assenze debbono essere giustificate.

1.a Legione Sabauda, 4.a Centuria. — I dipendenti capi squadra e militi del 1.o e 2.o manipolo, dovranno presentarsi al Comando di Legione, mercoledì 16 alle ore 21, per la visita medica. Quelli appartenenti al 3.o e 4.o manipolo si presenteranno invece giovedì 17 corr. alle ore 20. Uniforme ordinaria. Intervento obbligatorio.

Circolo Sindacale Fascista «Armando Casalini» (Unser). — Le iscrizioni alla gita sociale del 21 aprile (Pasquetta) in occasione del Natale di Roma, a Rubiana, saranno chiuse irrevocabilmente giovedì 17 corrente alle ore 21. I soci dovranno provvedere alla prenotazione, prima di tale giorno, versando la quota di L. 15.

Il caporale innamorato e la signorina elegante
Curiosa avventura in un Corpo di guardia

«Tutto per l'amore», mormorava sospirando il caporalino al quale era capitata una tremenda tegola fra capo e collo. La sua era una situazione critica: se egli chiudeva gli occhi per meglio meditare sulle possibili conseguenze di quel passo [illegible], vedeva invece apparirgli il viso birichino e tentatore: se li riapriva, sulle grigie pareti della cella dove era rinchiuso, vedeva disegnarsi ugualmente i tratti di quella adorabile fanciulla per la quale soffriva tanto. [illegible]

Avrebbe il tribunale tenuto conto di tutto ciò? [illegible]

Il «colpo di fulmine»

L'avventura toccata al giovanissimo caporale Nicolino Caruso, nato a Termoli, provincia di Campobasso, era quanto mai strana nella sua semplicità. La fanciulla del suo cuore l'aveva conosciuta una sera, nell'ora della libera uscita, pochi mesi prima, quando ancora era soldato semplice. Fino a quel giorno egli era stato un artigliere modello: non aveva neppure osato comperarsi un indumento fuori ordinanza, e benchè un po' infagottato nella grigia uniforme da dozzina, si sentiva a suo agio perchè in perfetta regola. L'amicizione cominciò a tentarlo da quella sera. Gli era passata vicino, quasi sfiorandolo, una elegante signorina, alta, slanciata, dal puro profilo, e il profumo che emanava da lei investendolo lo aveva quasi ubriacato. Allungò il passo per rivederla e si fece audace.

Che cosa non può fare l'amore, quello buono, sbocciato come per il tradizionale colpo di fulmine? Il soldato si fece eloquente, parlò, parlò, sempre dicendo cose che meravigliavano lui stesso. Il cuor suo si sentiva orgoglioso di essersi scoperto qualità oratorie di primo grado. Egli non dubitava più del successo e nella sua inesperienza credeva di leggere negli occhi della fanciulla, due pupille del color del cielo, una promessa di felicità completa. Grande fu dunque la sua sorpresa quando, dopo aver dato fondo a tutti gli argomenti, vide quelle labbra che il rossetto rendeva di puro corallo, dischiudersi per dirgli che la sua era fatica sprecata. Essa ebbe al certo pietà del dolore che esprimeva il volto del giovane, poichè per medicare la ferita prodotta dal rifiuto, cominciò a dirgli che l'ostacolo ad una relazione fra loro era data solamente dal fatto che egli era soldato. Poteva infatti una signorina elegante come lei andare a spasso con un soldato semplice?

Un grado ritenuto insufficiente

Il Caruso rientrò in caserma accompagnato da quel cruccio e la notte non dormì. Cercava di risolvere un problema troppo difficile per lui, che aveva appena dimestichezza con le quattro prime operazioni dell'aritmetica. Quando la sveglia suonò, egli si alzò con gli occhi pesti per l'insonnia e andò a lavarsi in cortile coi camerati. Era stanco, ma aveva trovata la soluzione. L'ostacolo era la divisa da soldato semplice, ma se fosse diventato un elegante graduato, quella bella «francìosa» (egli la chiamava così perchè l'aveva sentita parlare in torinese) non avrebbe più detto di no. Da quel giorno rimase sempre in caserma a studiare e in breve divenne il modello di tutta la camerata. I suoi sacrifici furono compensati ed un giorno sulla sua giacca, che il sarto gli aveva stretto alla vita per renderla più elegante, potè far cucire gli ambiti galloni.

All'ora della libera uscita se ne andò trionfante in cerca della sua Helena; ormai non era più il soldato di prima, ma un graduato, egli le avrebbe detto che per lei era diventato caporale e già immaginava l'orgogliosa soddisfazione della bella signorina nel constatare quella metamorfosi. Senonchè anche questa volta il Caruso si era ingannato. Il grado di caporale non parve superlativamente alto alla bella ed elegante fanciulla. Il giovanotto si domandava che cosa potesse pretendere da lui quella ragazza: che diventasse generale? Tuttavia un po' per merito dei galloni e molto per la sua insistenza, il caporalino riuscì ad ottenere qualche appuntamento; nuova esca per l'incendio che lo divorava. Se fosse diventato sergente chissà che essa non si fosse dimostrata più condiscendente. E già il Caruso pensava a nuovi sacrifici quando il caso lo fece precipitare nel baratro.

L'abbandono di posto

Un giorno egli si trovava in funzione di capo-posto alla porta della caserma. Alle sue dipendenze aveva diversi soldati. Ad un tratto, guardando sul viale soleggiato, vide profilarsi ed avanzare una elegante figurina che gli fece accelerare i battiti del cuore: era lei! Era lei ed era sola. La tentazione di raggiungerla era troppo forte ed egli non seppe resistervi. Prese una subitanea risoluzione. Come caporale e come capo-posto egli non poteva abbandonare il corpo di guardia, ma se un altro caporale e capo-posto lo avesse sostituito, allora egli avrebbe potuto andarsene. Fra i suoi soldati ne chiamò uno: Giorgio Mapresti di Mario di Bellinzago (Lodi) e gli ordinò di levarsi la giacca. Egli diede la sua al Mapresti e indossò quella del soldato [illegible]

[illegible] Non si trattava di un puro e semplice provvedimento disciplinare, ma della precisa imputazione di «abbandono di posto», della quale si sarebbe interessato il Tribunale Militare. Anche il soldato Mapresti non fu esente da noia. Trovato dai superiori mutato di punto in bianco in caporale, egli è stato imputato di abuso di grado e perciò inviato anch'egli al giudizio del Tribunale.

Il caporale Caruso intanto, comprendendo che da solo non sarebbe mai riuscito a cavarsela dal ginepraio dove era caduto, ha chiesto la assistenza dell'avv. Dal Fiume, il quale lo difenderà al dibattimento.

L'appartamento di un meccanico svaligiato dai ladri
Una pelliccia che conduce in carcere

L'appartamento abitato dal meccanico ventunenne Domenico Civalleri, figlio del portinaio della stessa casa, e situato all'ultimo piano dello stabile posto al n. 3 di piazza Bodoni, è stato messo a soqquadro dai ladri.

La sera di sabato il Civalleri e la moglie si assentarono da casa dalle ore 18 alle 19, chiudendo la porta con un semplice giro di chiave, com'era loro abitudine.

Durante la loro assenza, i ladri, che probabilmente avevano atteso il momento propizio e dovevano conoscere le abitudini dei coniugi, frugavano in tutti i cassetti dei mobili, fra la biancheria, rubando quanto di meglio capitò fra le loro mani: gioielli, altri oggetti preziosi e denaro per un valore di parecchie migliaia di lire. In un cassetto della macchina da cucire, i coniugi Civalleri avevano deposto, prima d'uscire, la somma di lire 1500; somma che, fortunatamente, non venne trovata dai ladri.

Quando il meccanico e la di lui moglie fecero ritorno alla propria abitazione, trovarono la porta d'ingresso chiusa come l'avevano lasciata. Secondo quanto è stato possibile stabilire da un primo esame, i ladri sarebbero penetrati nell'appartamento da una finestra aperta che guarda sui tetti. Questa finestra, appunto, era aperta, la sera di sabato, quando i coniugi lasciarono l'appartamento. Sullo stesso tetto, vi sono altre finestre, di appartamenti vicini, dalle quali i ladri possono essere passati. Il furto è stato denunciato al commissariato di P. S. di Dora Po, e indagini sono state iniziate per identificare i ladri.

Un altro fatto del genere, ma questa volta però fallito, è capitato alla signora Irene Boccalari in Rolando, abitante in uno stabile di sua proprietà, sito in via Gioberti, 86. Essa ieri mattina commise una grave imprudenza. Per far prendere un po' d'aria ad una pelliccia di rat-mousqué, essa l'appese ad un chiodo infisso nel muro esterno del terrazzo al piano rialzato. L'indumento del valore di circa 10 mila lire, non tardò ad essere oggetto dell'attenzione di un giovanotto che era entrato occasionalmente nel cortile. Proprio in questi giorni è stato abbattuto un muro divisorio che permette il passaggio dal cortile della casa della signora a quello della casa attigua; il giovanotto ebbe quindi modo di avvicinarsi alla pelliccia e con intenzioni che non ammettevano dubbio di sorta.

Il colpo non doveva però riuscirgli. Infatti un carpentiere, certo Giovanni Seretti, che lavorava su una impalcatura, notò l'individuo mentre stava per impossessarsi della pelliccia e diede l'allarme. Vistosi scoperto il giovanotto si diede alla fuga; ma, inseguito dal signor Pietro Romero, impresario dei lavori edili in corso, fu tosto raggiunto ed acciuffato. Per combinazione passava in quel momento il maresciallo Giovanni Fais, il quale prese in consegna il ladro, che accompagnato al vicino Commissariato di P. S. di San Secondo, fu identificato per certo Giuseppe Fiorindo Donati, di anni 24, da Bussoleno. E' stato trattenuto in arresto e denunciato all'autorità giudiziaria.

Carità del Sabato

Oblazioni ricevute dal 6 al 12 aprile 1930:

In memoria del loro amatissimo Giulio, Benedetto e Bice Morpurgo, L. 1000 — In memoria del caro loro Giulio, Edgardo ed Emma Morpurgo, 1000. — Prof. Giuseppe Levi e Lidia Levi, in omaggio alla memoria dell'ing. Giulio Sacerdote, 500 — In memoria dell'ing. Giulio Sacerdote, le visitatrici dei poveri della Carità del Sabato, 100 — Sofia Tivoli Goldmann, per onorare la memoria dell'ing. Giulio Sacerdote, 50 — L'Associazione benefica Opera Pia Luisa Maranti, per alcuni posti nella colonia balneare educativa in favore di giovanotte e giovani madre povere designate dalla Carità del Sabato e dal Consorzio per la tutela della pesca in Piemonte (3.a rata), 25 — Pregai tanto Pier Giorgio, mi concesse una grazia, ancora e sempre lo prego; per i suoi poveri, E. S. T. (Venezia), 20 — Invocando una grazia, per i bimbi poveri, per la sua Comunione, Anonimo, 20 — In onore del Beato Cafasso per grazia ricevuta, una mamma, 10 — E. D., ved. M., una madre che implora, 15 — G. V., per i poveri di S. Antonio, per grazia ricevuta, 15 — G. V., per i poveri di S. Antonio, quota mensile gennaio-giugno, 15 — Per la famiglia più bisognosa in memoria del defunto Felice Cantatori, 15 — Nel suo compleanno, ad una bimba per la Comunione, Ida e Nino, 15 — Per i poveri della Stampa a favore di S. Rita da Cascia, per ottenere grazie che tanto ne abbisognano, N. N., 10 — In onore a S. Rita da Cascia ed in ringraziamento al S. Cuore di Gesù per aver ottenuto l'alloggio desiderato, Angiolina Lorio, 10 — Per una povera ammalata in ringraziamento a S. Rita per miglioramento di salute ed al S. Cuore di Gesù per la completa guarigione, Angiolina Lorio, 10 — Per i poveri di S. Antonio, S. C., 10 — A Santa Rita e S. Teresa come promessa fatta, A. M., 10 — Per i poveri di P. G. Frassati e in memoria di quello de la S. A. F., 10 — Offerta mensile gennaio e febbraio in onore alla SS. Vergine della Consolata e la S. V. del S. Rosario di Pompei implorando sempre la sua santa protezione ai miei figli, per una povera inferma, G. S., 5 — A. V., per i poveri di S. Antonio per ringraziamento, 5 — In ringraziamento alla SS. V. Consolata per grazia ricevuta, T. B., 5 — Germana, per ringraziamento al S. Cuore di Gesù, 5 — In onore di S. Rita, N. N., 5 — Il mio modesto obolo mensile finchè vivo, per un povero vecchio, N. L. G., 5 — S. r. G., 50 — Totale L. 2696.

Una bimba che precipita nella tromba delle scale

La piccola Dora Silvano, di 4 anni, abitante in via Cesana, 28, ieri, mentre giocava sul pianerottolo, davanti alla porta di casa sua, al primo piano, volendo arrampicarsi sulla ringhiera, perdette l'equilibrio e precipitò nella tromba delle scale. Gli inquilini della casa, mentre i genitori della Dora erano momentaneamente assenti, al grido di terrore lanciato dalla bimba e al tonfo, uscirono sulle scale e videro la disgraziata distesa al suolo in una pozza di sangue. Trasportata all'Astanteria Martini, avendo riportato la commozione viscerale, venne ricoverata con prognosi riservata.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Comp. G. Salvini). — Ore 21: «Questa sera si recita a soggetto» di L. Pirandello.
CHIARELLA (Comp. Milly-Oreste). — Ore 21: «La Duchessa di Chicago» di Brammer e Grunwald, musica di E. Kalman. (Popolare).
ALFIERI (Comp. A. Betrone). — Ore 21: «La Fiammata» di Kistemaeckers. (Popolare).
BALBO — Riposo.
ROSSINI (Comp. dial. M. Casaleggio). — Ore 21: «I quattro moschettieri del Monferrà».
GIANDUJA (Marionette). — Ore 21: «Il cavicchio d'oro».
STADIO — Circo Gigante Gleich. Spettacolo ore 21. Visita serraglio ore 10-18.
ODEON — 21: Revue-jazz. Sketch-Novarini.
MAFFEI — Ore 21,15: Rivista Chikiri col comico Totò. — Ore 23: Dancing.

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6). Ore 10-16; domenica 9-13, sempre gratuito.
CIVICO D'ARTE ANTICA (via G. Ferrari, 1): 9-16; 14-17; feriali L. 2, domenica gratuito.
CIVICO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferraris, 30): 9-12; 14-17; feriali L. 2; dom. gratuito.
MUSEO RISORGIMENTO ITALIANO (via Montebello, 20): 9-12; 14-18; festivi 9-12, 14-17; feriali L. 2, domenica gratuito.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Accad. Scienze, 6): Ore 10-16, festivi 10-13; sempre gratuito.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica ore 13-18; gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello) - Ore 10-12; 14-16; la domenica 9-12, gratuito.
PALAZZO REALE: Giov. e dom. 14-17. Permesso in Direzione dalle 10-12. Gratuito.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «Balalaica» sonoro (Benita Hume e Cyril Mc. Laglen). — Successo.
AMBROSIO — «L'ombra del peccato» con Marcella Albani e H. Schlettow. Première.
VITTORIA — «E' arrivata la squadra». Clara Bow e Clive Brook. Numeri di varietà.
ROYAL — «La canzone dei lupi». L. Velez.
ITALA — «Assolto». Suzy Vernon. Schlettow.
BORSA — «Il mio cuore accanto al tuo».
SPLENDOR — Ore 10: «Miracolo di Lourdes». Ore 15: «Tradimento». (Emil Jannings).
ALPI — «L'azione Missionaria Salesiana in tutto il mondo». Film dal vero.
SAVOIA — «Pioggia di rose». La visione Pro Patronato Scuola - O. Mazzini.
VITTORIO EM. — «Il Caracorum». Ore 15-19 orario cont. — 21,15: Spettacolo unico.

I divertimenti

Première all'AMBROSIO «L'OMBRA DEL PECCATO»
Potente dramma d'amore magistralmente interpretato dalla bellissima artista italiana *Marcella Albani* e dall'indimenticabile interprete di «Volga... Volga...», *H. A. Schlettow*, diretti da Guido Brignone.

CINEPALAZZO
Oggi, la grande novità Metro Goldwyn: «Charlie Chaplin e Marion Davies» in «Maschere di celluloide»!
Lunedì ore 15: «Evangelina»
Protagonista: «Dolores Del Rio» Prenotate i vostri posti!

E. I. A. R. - Radio Torino
Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7
Il programma d'oggi

Ore 8,15; 11,15; 12,30; 18,25; 17,50; 20,10; 22,30: Informazioni. — Ore 13: EIAR Concertino. — Ore 13,30: Chiusura borse. — Ore 16,25: Cantuccio dei bambini e Concerto piccola orchestra.

Ore 18,15: Concertino del granzo. — Ore 20: Dopolavoro. — Ore 20,30: Conferenza dell'avv. Lupo M.: «Organizzazione scientifica del lavoro a cura dell'Enios». — Ore 20,50: Concerto di musica sacra diretto dal M.o Alceo Toni: Carissimi Toni: «Il giudizio di Salomone» oratorio; artisti, coro e orchestra EIAR. Società Orchestrale Mandolinistica La Filarmonica, diretta dal M.o Amadei (progr. v. Radio Corriere). Paganini: Concerto in re magg. per violino con accompagnamento di pianoforte. Violinista Claire Dufflero di Budapest. Negli intervalli: conferenze di Venezjani e Lucio Ridenti.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

15 Aprile 1930	
NASCITE	23
MORTI	19

ULTIME NOTIZIE

Il dibattito a Londra sulla convenzione navale

L'accoglimento della tesi italiana sul metodo di limitazione degli armamenti

Londra, 15 notte.

La partenza avvenuta ieri dei delegati francesi e quella dei delegati italiani, avvenuta stamane, e la passiva attesa delle delegazioni di America e del Giappone, mentre quella inglese si preoccupa più in questi giorni della questione egiziana che degli armamenti, hanno determinato qui un'atmosfera di serenità e di calma. E' la calma che sempre sopraggiunge dopo le aspre tempeste. Partiti i delegati, alcuni dei caratteri puramente politici della Conferenza si sono attenuati e i contrasti manifestatisi fin qui insormontabili vengono ridotti alle giuste misure provvisorie rappresentate da quella convenzione generale attorno alla quale con lavorano con accanimento quasi febbrile tutti gli esperti delle delegazioni.

Il favoro degli esperti

La giornata è stata intensissima, come attività da parte di questi esperti. I lavori, iniziatisi stamane, terminavano dopo le diciannove. Molti progressi sono stati realizzati, grazie alla costante e armonica collaborazione stabilitasi fra i due Comitati. Quella di oggi è stata una brillante partita di tennis fra i tecnici politici e navali da un lato e i giuristi dall'altro. Le palle erano le diverse parti della futura convenzione che un Comitato esaminava e approvava e inviava al Comitato dei giuristi, il quale Comitato a sua volta le faceva rimbalzare nel primo campo allo scopo di ottenere nuovi dettagli e maggiori precisazioni. Questa giornata è stata di grande importanza, non solo perchè molto lavoro è stato compiuto e molto terreno appianato, ma perchè si è quasi riusciti a superare gli ultimi seri ostacoli per la firma della Convenzione.

In succinto, si trattava di esaminare la questione dell'inclusione del piano transazionale sul metodi per limitare le flotte nel trattato generale. Come è noto, l'idea originale era di includere questo progetto nel trattato, del quale avrebbe costituito la seconda parte, l'onore della prima essendo lasciato al preambolo. Su questo non è ancora intervenuto un accordo, ma non si prevedono difficoltà, dato che si è stabilito di risolverlo mediante la riduzione del preambolo stesso ai minimi termini indispensabili. E questa sarà l'opera dei giureconsulti.

Messo da parte questo primo punto, mediante il suo rinvio ai giuristi, il primo Comitato dei periti passava stamane all'esame della seconda parte del trattato e cioè del progetto transazionale Massigli-Greigy. La Delegazione italiana aveva dichiarato, fin dall'inizio dei lavori della Conferenza di partecipare alla elaborazione delle norme per la limitazione delle flotte con la precisa premessa che non si sarebbe sentita legata dalle decisioni prese a meno che esse dovessero servire a rendere possibile una immediata sistemazione del livello delle flotte della Francia e dell'Italia. Si trattava quindi di una riserva che concerneva non solo l'applicabilità delle norme di limitazione, ma anche l'accettabilità di tali norme da parte dell'Italia. I lavori degli esperti — messa a verbale questa riserva enunciata già nel memoriale italiano — procedettero senza incontrare ostacoli da parte della nostra Delegazione, ma la buona volontà di cooperare non alterò mai le posizioni precise assunte dall'Italia, di guisa che quando si decise di aggiornare la Conferenza, per dare modo e tempo all'Italia e alla Francia di raggiungere a loro volta un accordo analogo a quello delle Potenze oceaniche, le riserve di Grandi continuavano a rimanere in vigore e a determinare la linea di azione dei nostri periti in seno ai diversi Comitati. Come superare questo ostacolo? Vi fu un momento in cui si pensò di estrarre dalla convenzione il progetto in parola per dare modo alle cinque Potenze navali di firmare la prima parte della Convenzione stessa e a quattro fra le cinque di firmare la seconda parte, l'Italia astenendosi naturalmente dal firmarla.

La tesi italiana

Oggi però il nostro principale esperto, il ministro Rosso, enunciava in seno al Comitato la tesi sostenuta da Grandi nel suo colloquio con MacDonald e insisteva invocando il memoriale della Delegazione italiana e le dichiarazioni fatte dai nostri esperti durante la Conferenza perchè il progetto venisse tolto via dalla convenzione e semplicemente comunicato a Ginevra. La tesi italiana è stata pienamente accolta. Il rappresentante della Francia, dopo un breve e cordiale tentativo di resistenza, ha abbandonato la sua richiesta di inclusione del progetto nel trattato e la proposta del ministro Rosso ha ottenuto anche l'approvazione dei delegati delle altre Potenze. E' stato il primo gesto conciliativo e cavalleresco compiuto dai francesi da tre mesi in qua; ne va preso atto.

Ma superato questo ostacolo, ne sorgeva subito un altro. Il documento doveva essere inviato a Ginevra e certamente nessuno esigeva che lo si mettesse in una busta e lo si spedisse come stampato. Era necessario quindi trovare una formula accompagnatoria non solo di trasmissione ma anche di segnalazione al Comitato ginevrino sul disarmo. La formula ha dato luogo a un lungo dibattito e al termine della seduta non era stata ancora redatta, ma qui il ministro italiano Rosso, con un gesto di cortesia verso la Francia e verso la Lega delle Nazioni consentiva a che la formula fosse concepita in termini non interamente convenzionali, rimanendo però inteso fin da ora, senza possibilità di equivoci, che in ogni caso la libertà di azione dell'Italia nei riguardi del progetto doveva essere mantenuta. Il progetto poteva quindi essere sottoposto a Ginevra con una formula che ne lumeggiasse l'interesse teorico e a questo l'Italia non si opponeva, purchè tale riconoscimento non significasse accettazione del piano e il riconoscimento della sua stessa obbligatorietà. Il nostro delegato, a quanto crediamo di sapere, ha fatto rilevare che questa riserva categorica italiana era nello stesso interesse dei futuri negoziati italo-francesi. Tale tesi è stata accolta e i giureconsulti sono stati così invitati a redigere una formula di trasmissione del documento che non contenga implicitamente l'approvazione dei suoi principii.

R. P.

Un altro operaio italiano assassinato in Francia

Parigi, 15 notte.

Le autorità di Draguignan si sono recate a Flayosc dove un operaio italiano, tale Vincenzo Chiomento, soprannominato «Roma», di 53 anni, è stato trovato disteso nella sua camera con la testa fracassata da un colpo di fucile. L'arma si trovava presso il cadavere. Sono stati operati due arresti, quello di un tale Francesco Blanc, che poi è stato riconosciuto innocente, e quello del manovale Marcello Levrieux, di 22 anni, che aveva avuto numerose e violente dispute col «Roma». Il Levrieux, dopo un sommario interrogatorio, è stato tradotto alle carceri di Draguignan.

Fase inquietante nei negoziati anglo-egiziani

Londra, 15 notte.

Corre voce stasera che i negoziati anglo-egiziani siano improvvisamente giunti ad una fase inquietante. Fino a ieri l'altro mattina procedevano quasi normalmente e si riteneva che entro i prossimi giorni si sarebbe posto termine alle discussioni fra Henderson e Nahas Pascià. Improvvisamente oggi si apprendeva che una riunione straordinaria di Gabinetto era stata convocata nel corso della giornata da MacDonald, d'accordo con Henderson, dopo che quest'ultimo era rimasto a colloquio con i delegati del Cairo durante l'intera notte di ieri.

Sembra ora che mentre tutto sembrava avviarsi verso una soluzione soddisfacente per le due parti, Nahas Pascià faccia esplodere una bomba, chiedendo a fianco delle concessioni che l'Inghilterra è disposta a fare all'Egitto, un regime di parità assoluta anglo-egiziana nel Sudan, e cioè un duplice controllo amministrativo e militare di quel territorio su piede di completa uguaglianza.

Altre difficoltà sono state sollevate dagli egiziani nei riguardi della difesa del Canale di Suez, ma su questo si afferma che Henderson si è financo rifiutato di intavolare una discussione.

Stasera Henderson ha comunicato, in un colloquio avvenuto a tarda ora con Nahas Pascià, le ultime concessioni che il Governo inglese è disposto a fare per assicurare il successo dei negoziati. Si afferma che nei riguardi del Sudan l'Inghilterra non sarebbe aliena dall'autorizzare la permanenza in quel territorio di alcuni alti funzionari egiziani e di alcuni drappelli di truppe a puro titolo rappresentativo. Decisioni di grande importanza dovranno essere prese domani, perchè Henderson ha avvertito oggi Nahas Pascià che un progetto di trattato deve in ogni caso essere pronto per le vacanze pasquali.

R. P.

Proteste croate a Ginevra contro la dittatura di Belgrado

Il caso del dottor Macek

Ginevra, 15, notte.

E' stata oggi presentata al Segretariato della Società delle Nazioni una petizione contro il regime di oppressione, contrario al trattato di pace instaurato dal Governo jugoslavo in Croazia. L'appello, che è firmato dal dottor Juraj Krjevic a nome della rappresentanza nazionale croata, richiama anzitutto l'attenzione sul prossimo inizio del processo contro il dottor Vlatko Macek. Il dottor Macek, che ha assunto la direzione dell'organizzazione nazionale croata dopo la scomparsa di Radic, è stato arrestato — come si sa — nel dicembre scorso sotto l'accusa di avere aiutato finanziariamente la preparazione di attentati contro il regime jugoslavo. Dati i sistemi del Tribunale straordinario, chiamato a giudicare i delitti politici contro il regime jugoslavo, in Croazia tutti sono convinti che Belgrado intenda far subire al dottor Macek la sorte di Stefano Radic. I croati pertanto chiedono esplicitamente che questo processo, che dovrebbe avere inizio il 24 corrente, sia posto sotto il controllo internazionale.

La petizione continua poi mettendo in rilievo la commedia delle delegazioni sedicenti croate ed in realtà organizzate dalla Polizia jugoslava, che si recano ogni tanto a Belgrado per esprimere al Re la fiducia del popolo e ringraziarlo «di avere liberato la Croazia dai cattivi capi».

La petizione conchiude rilevando che il solo risultato degli atti di violenza del regime serbo sarà quello di scavare ancora più profondo l'abisso politico e morale che separa la Croazia dalla Serbia, e di portare a complicazioni interne gravi, che non potranno mancare di avere delle ripercussioni fatali sulla vita internazionale.

Barriera di fuoco attorno una città americana

Ottocento persone in pericolo

Parigi, 15 notte.

Si ha da New York che una vera barriera di fiamme circonda lentamente la piccola città di Buchanan, a 100 miglia all'ovest di Richmond, nel distretto delle Montagne blu, e minaccia i suoi 800 abitanti. La situazione è resa tanto più difficile dal fatto che da parecchio tempo non piove più e la siccità contribuisce a rendere i boschi facile preda alle fiamme. Più di duecento ettari di campi e di orti sono stati completamente distrutti. Si teme da un momento all'altro che l'incendio debba anche raggiungere la casa di campagna dove suo solitamente in vacanza il presidente Hoover nelle vicinanze di Monte Rapidan.

Le riparazioni nel 1929-'30

La quota pervenuta all'Italia

Roma, 15 notte.

Dall'agente generale dei pagamenti delle riparazioni si hanno notizie complete sui nostri proventi per gli accordi dell'Aja nell'esercizio 1929-30, dal primo settembre 1929 al 31 marzo 1930.

La parte pervenuta al nostro Paese nella cifra di 190 milioni di lire si è praticamente ripartita in queste diverse forme di pagamento: con consegna e con trasporto di carbone, 150 milioni di lire; con consegna di sottoprodotti del carbone, 2 milioni di lire; con trasferimenti di divise, 38 milioni di lire.

La tragica ora nel cinematografo di Licata

Il fuoco e il panico - Scene pietose - Una decina di arresti - I funerali delle vittime.

Licata, 15 notte.

Sul disastro del cinematografo, ecco altri impressionanti particolari:

Durante la proiezione del film presero fuoco la bobina e la cabina di proiezione contemporaneamente. Un corto circuito, prodottosi nella macchina di proiezione, si era propagato all'impianto elettrico del locale, diffondendo la mancanza della luce in tutta la città. In pochi secondi, alla calma assoluta che regnava fra gli spettatori, subentrò il più folle panico. Interrottasi la proiezione, si vide un sinistro bagliore sprigionarsi dalla piccola porta della cabina e un fumo denso si propagò nel piccolo recinto. Alle grida di allarme, un pauroso accavallarsi di persone verso la uscita di sicurezza, tentativi folli di superare la barriera di persone per trovare una via di scampo all'aperto. Il panico nella sua irruenza travolgente era entrato nell'animo di tutti. Alcuni, e fra questi gli agenti della forza pubblica, facevano tentativi disperati per ordinare il movimento pauroso della massa, ma tutto era vano. Ai movimenti deliranti, alle grida di terrore, non c'era forza umana che potesse opporsi validamente. Nella ressa molti venivano travolti. Alcuni si dibattevano già tra la vita e la morte, inesorabilmente, senza via di scampo. Qualcuno, a grande stento, riusciva ad uscire all'aperto, dove si abbatteva al suolo estenuato dalla lotta e preso già dall'asfissia.

All'esterno, una massa imponente di cittadini si accalcava per prestare aiuto. Un tenente dei carabinieri, ufficiali della Milizia e della Finanza, raccoglievano le forze disponibili e si prodigavano per soccorrere i primi scampati dall'orribile sciagura, che raccoglievano in condizioni pietose. Essi venivano avviati rapidamente all'ospedale, ove qualcuno più gravemente colpito da asfissia, moriva malgrado le più premurose cure. La massa degli scampati dall'incendio, venuta poi, all'esterno, a trovarsi con la folla che partecipava a una processione religiosa, ciò che rendeva più difficile e penosa l'opera di soccorso.

Avvennero scene pietose. Molti si aggiravano, piangendo, implorando, domandando dei parenti che si trovavano ad assistere alla proiezione del film. Tutti coloro che sapevano, o temevano, che qualcuno dei loro cari si trovasse nell'interno della sala, ne invocavano a gran voce il nome.

Le vittime finora accertate ammontano a quindici. Dei feriti, alcuni sono in condizioni gravi e si teme non possano sopravvivere malgrado le amorevoli cure cui sono fatti segno.

Stamane il Prefetto è tornato a Licata per assistere ai funerali delle vittime. Lo accompagnavano, oltre il Segretario federale, tutte le autorità. I funerali, svoltisi nella chiesa madre, sono riusciti imponenti e commoventi. Altre autorità venute da Agrigento, le personalità cittadine con a capo il Podestà, e una gran massa di popolo, sono accorsi a rendere il commosso tributo di dolore alle vittime. Dopo i funerali il Prefetto con le autorità si è recato nei locali del Fascio, ove ha pronunziato brevi e commoventi parole alla presenza di numerosi fascisti.

E' in corso un'inchiesta, diretta da un ispettore di P. S. inviato sul luogo dal Ministero dell'Interno, per accertare le cause e le responsabilità del luttuoso incidente. Sono state frattanto tratte in arresto le seguenti persone: Salvatore De Caro, concessionario dell'esercizio, Antonio De Caro, Andrea De Caro, operatore, nonchè, per correità in omicidio e lesioni colpose, Giacinto De Caro, Angelo Ferlione, Angelo Leonardo e Gaetano Marigliano.

L'arrivo a Tripoli degli avvocati torinesi

Tripoli, 15 notte.

Col piroscafo «Città di Trieste» è giunta oggi, alle ore 15, la comitiva organizzata dal Sindacato avvocati e procuratori di Torino, di cui la «Stampa» ha dato a suo tempo notizia. Ne fanno parte una ventina di avvocati, capitanati dal gr. uff. Tocca di Castellazzo e dagli avvocati Tuninetti e Maccari, con alcune gentili signore della vostra città.

La comitiva ha compiuto oggi un primo giro della città.

I gitanti hanno riportato una impressione meravigliosa fin dal momento dello sbarco, poichè la grandiosa imponenza dell'ampio specchio d'acqua del porto ha presentato davanti ai loro occhi, in una visione suggestiva e oltremodo pittoresca, lo splendido semicerchio della candida città con i suoi massicci edifici, allineantisi lungo il viale Volpi.

Lo stupendo sviluppo della nuova fiorente città mediterranea, sorta in pochi anni per opera del Fascismo, ha suscitato la più viva ammirazione nei nostri concittadini, che nei prossimi giorni visiteranno varie altre località nell'interno della Colonia, che riserverà loro nuove magnifiche sorprese. Tutti hanno espresso i loro sentimenti di vivo entusiasmo, ma specialmente gli avvocati Nonnis e Maccari, che videro Tripoli prima della grande guerra e più non l'hanno riconosciuta se non nei quartieri antichi, opportunamente conservati per il loro interesse folkloristico.

La comitiva recherà a S. E. Badoglio un messaggio augurale da S. E. De Bono, quello del Sindacato torinese degli avvocati e procuratori al gr. uff. Bava, Segretario federale della Tripolitania, e quello del conte Paolo Thaon di Revel al Podestà di Tripoli.

Lo scopo della gita degli avvocati torinesi nella Colonia è di intensificare la propaganda per la conoscenza della Colonia specialmente nell'ambiente forense. Il viaggio degli avvocati torinesi varrà senza dubbio ad incitare altri italiani a visitare la Tripolitania, dove quest'anno si è già effettuato un notevole movimento turistico, specialmente straniero.

G. Z. O.

La Principessa Bona esporrà un bronzo alla Biennale di Venezia

Venezia, 15 notte.

La Principessa Bona di Baviera, nata Principessa di Savoia-Genova, esporrà alla 17.a Biennale, come invitata, un bronzo raffigurante il consorte Principe Corrado di Baviera.

MALTEMPO

Violenta mareggiata a Napoli

Una casa crollata

Napoli, 15 notte.

Una violentissima mareggiata, scatenatasi stanotte, ha prodotto danni gravissimi lungo la spiaggia. A Coroglio le onde si sono rovesciate con inaudita violenza ed in alcuni punti hanno scavato voragini paurose nelle sottofondazioni di alcuni caseggiati. Alla palazzina segnata col n. 24, un'ala si è staccata improvvisamente dal corpo centrale del fabbricato, precipitando in mezzo a sinistro fragore. Il primo, il secondo ed il terzo piano sono crollati e le macerie si sono abbattute sulla spiaggia. In un primo momento si era ritenuto che nel disastro vi fossero delle vittime ed un allarme indescrivibile s'è propagato da Coroglio a Bagnoli. Sono intervenuti sul posto i pompieri, i quali hanno provveduto alle opere di salvataggio e di assicurazione. Essi hanno constatato che, essendo il villino disabitato, nessuna vittima per fortuna si è avuta a deplorare.

Violento temporale a Roma

Roma, 15 notte.

Stanotte e stamane una rallica violentissima di acqua e di grandine si è abbattuta sulla Capitale. Il temporale si è rinnovato verso mezzogiorno.

Interrogato sulle cause meteorologiche che hanno provocato questo abbassamento di temperatura che riguarda l'Alta e Media Italia, il prof. Eredia ha detto:

«La causa meteorologica che imperversa da domenica su quasi tutta l'Italia, e che mantiene i mari agitati, si deve alla presenza di un ciclone sull'Italia di profondità non frequente in questa stagione. Noi ci siamo accorti dell'avvicinarsi della grave perturbazione sino dalla sera di venerdì scorso, quantunque il cielo fosse bellissimo, perchè dalle coste del Marocco avanzava un'area ben definita di bassa pressione. Il sabato la depressione era perfettamente individuata e già si intravvedeva il cammino che ha seguito in questi giorni. A tempo opportuno furono date le segnalazioni dell'approssimarsi della burrasca, ed a mezzo della radio anche le navi di piccolo tonnellaggio sono state avvertite in tempo. Si ritiene che il ciclone si allontanerà presto, calmandosi in parte, e quindi i miglioramenti del tempo non tarderanno, molto specialmente sul versante Tirrenico».

Nevicate, nubifragi, fulmini nella regione toscana

Firenze, 15 notte.

In quasi tutta la regione toscana il clima, nonostante che ormai si sia in piena primavera, continua a mantenersi rigido. Violenti temporali si segnalano da più parti. Sulle montagne pistoiesi si sono verificate anche nuove nevicate.

Si ha notizia da Boscolungo-Abetone che il tempo, che in questi ultimi giorni si era fatto quasi primaverile, si è improvvisamente guastato. La temperatura si è sensibilmente abbassata, e da ieri una forte nevicata ha imbiancato nuovamente il suolo, raggiungendo uno spessore di 30 centimetri. Tuttora continua a nevicare con abbondanza.

A Lucca si è abbattuto ieri notte sulla città e le campagne un furiosissimo nubifragio. L'acqua torrenziale è stata accompagnata da una numerosa serie di scariche elettriche. In alcune zone si sono verificati allagamenti. Un fulmine è caduto a S. Maria del Giudice. In una casa la folgore ha percorso tutte le stanze dell'abitazione, in alcune delle quali stavano dormendo i componenti la famiglia, senza arrecare loro danni di sorta. Indi perforando una finestra, la folgore andava a scaricarsi in terra. Durante la sua corsa aveva prodotto numerosi squarci alle pareti. Il commerciante Salvatore Benedetti, capo della famiglia, che si trovava insieme al figlio, è stato gettato violentemente a terra.

Due buoi e un cavallo uccisi dal fulmine

Cuneo, 15, notte.

A Castelletto Stura un fulmine si è abbattuto sulla cascina di tale Stefano Panero, causando l'uccisione di due buoi e di un cavallo, e lasciando tramortito al suolo il Panero stesso.

Intanto il tempo si mantiene cattivo, con un brusco abbassamento di temperatura, come se ci si trovasse in pieno inverno. Giunge notizia dai paesi immediatamente superiori a Borgo S. Dalmazzo che stamane nevicava abbondantemente. Verso sera la bufera si è calmata, ma il tempo si mantiene sempre minaccioso.

A Valenza

Valenza, 15, notte.

Il maltempo di questi giorni ha ingrossato le acque dei molti corsi d'acqua locali, che hanno straripato. Il Grana è uscito dal proprio letto allagando una certa zona di campagna coltivata, arrecando danni e trasportando lungo il suo rapido corso molta legna e qualche albero. Molti torrenti sono pure usciti dal loro alveo invadendo terreni coltivati a grano con pregiudizio del raccolto. Il Po ha pure notevolmente aumentato il volume delle proprie acque allagando il letto di scorta e demolendo alle casupole di legname. Nei pressi di Bassignana il Tanaro si presenta gonfio d'acqua che scorre minaccioso.

LA TEMPERATURA

15 aprile 1930

I rilievi della Stazione Bardetti:

Pressione barometrica, ore 9: 734.

Temp. minima notte dal 14 al 15 + 5

Temperatura massima giorno 15 + 16

La giornata di ieri: coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	19	10	piovoso	grosso
Milano	20	8	»	
Venezia	15	9	coperto	mosso
Firenze	18	7	»	
Ancona	16	6	¼ coperto	l. m.
Bologna	15	5	coperto	
Napoli	18	8	piovoso	agitato
Taranto	18	13	¼ coperto	grosso
Palermo	17	11	piovoso	l. m.
Catania	18	12	¼ coperto	mosso
Cagliari	17	9	coperto	agitato
Tripoli	20	17	sereno	l. m.
Messina	17	12	coperto	calmo
Trieste	17	9	piovoso	»
Fiume	16	7	coperto	mosso

Dopo cinque anni di fedeltà un fattorino si appropria di 235 mila lire

Milano, 15, notte.

Il dottor Antonio Fochessati, direttore di un ufficio commerciale in via Cusani, nel pomeriggio di ieri incaricava il suo fattorino di studio, Amilcare Bovo, di anni 30, abitante a Sesto S. Giovanni, di riscuotere presso una Banca cittadina un assegno di 235 mila lire. Il Bovo godeva la piena fiducia del suo direttore, presso il quale prestava servizio da oltre cinque anni e per il quale aveva anche sbrigato incarichi di molta responsabilità, dimostrandosi sempre onesto e fedele.

Senonchè il Bovo ieri, non fu visto ritornare. Il dott. Fochessati lo attese sino a tarda ora e, preoccupato che gli fosse occorso qualche incidente, lo ricercò anche a casa sua; ma i famigliari nulla sapevano di lui. Oggi, perdurando la scomparsa del Bovo, il Fochessati ha deciso di denunziarlo alla Polizia.

SPORT

Il pugilatore Franceschini squalificato per un anno

Buenos Aires, 15, notte.

La Commissione Municipale di Boxe ha dichiarato nullo l'esito dell'incontro combattuto la sera del 6 corrente, allo Stadio River Plate, tra il peso medio-leggero italiano Umberto Franceschini e lo spagnuolo di uguale categoria, Moreno.

La stessa Commissione ha squalificato il pugilatore italiano per un anno.

Sarebbe risultato che all'inizio della nona ripresa, mentre il giudice di combattimento richiamava il combattente spagnuolo all'osservanza del regolamento, Franceschini approfittò del momento per colpire l'avversario ponendolo «groggy». Il Franceschini potè però continuare il combattimento con accelerata aggressività mettendo nuovamente «groggy» l'avversario, alla decima ripresa, cosicchè i «secondi» di Moreno si videro costretti a lanciare sul ring la spugna. La vittoria fu così assegnata al Franceschini.

La Commissione Municipale di Boxe ha voluto vedere nell'azione di Franceschini qualche cosa di irregolare ed ha preso contro il pugilatore italiano il grave provvedimento della squalifica per un anno per «foul». I competenti non esitano però a qualificare antiregolamentare la deliberazione della Commissione; la squalifica che colpisce Franceschini è definita una «aberrazione sportiva».

Il pugilatore Moreno, che dopo l'incontro con Franceschini fu ricoverato all'ospedale, per sintomi di commozione cerebrale, va sensibilmente migliorando.

La riunione pugilistica al Dal Verme

Milano, 15, notte.

Questa sera al Teatro Dal Verme, ha avuto luogo la terza riunione di box del Piccolo Ring, alla presenza di un buon pubblico. Il match più interessante della serata è stato quello che ha opposto Negri a Castellenghi, in cui Negri ha vinto per k. o. all'ultima ripresa in virtù di un classico cross destro al mento, dopo un combattimento in cui contro il più potente avversario Castellenghi aveva entusiasmato il pubblico per il coraggio e l'abilità tecnica sfoggiati, tali da fargli meritare le cinquecento lire del premio del Colini. Ecco i risultati:

Cavagnoli di Milano (kg. 61) batte Migliozzi di Roma (kg. 60) ai punti in sei riprese.

Larghi di Roma (kg. 58) batte Erba di Monza (kg. 61,000) ai punti in otto riprese.

Bonetti di Novi Ligure (kg. 61,900) batte Zuccolini di Carrara (kg. 61,900) ai punti in otto riprese.

Negri di Milano (kg. 59,500) batte Castellenghi di Milano (kg. 54,300) per k. o. all'ottava ripresa.

Orlandi di Milano (kg. 61,500) batte Simonato di Milano (kg. 61,250) per k. o. alla quarta ripresa.

Il programma della serata ha dovuto essere modificato all'ultimo momento per la improvvisa malattia di Magnelli il programmato avversario di Negri.

Due calciatori argentini giocheranno nel «Bologna»

Buenos Aires, 15, notte.

(A. A.) E' annunciata la definizione del contratto di assunzione da parte del Bologna F. C. dei giocatori argentini Fedullo e Corazzo.

I due forti atleti, che non nascondono la loro viva compiacenza di entrare a far parte di una squadra come il Bologna, partiranno alla volta dell'Italia alla fine del corrente mese.

Tutte le pratiche necessarie con la Federazione Argentina e con la Società alla quale i due atleti appartengono, sono già state espletate.

TEATRI

Il Concerto Casella al Regio

Il pubblico del Regio riaccolse ier sera con simpatiche feste il concittadino maestro Alfredo Casella: ed il saluto festoso s'accrebbe di caldo entusiasmo alla chiusa del primo pezzo del concerto, cioè del primo «concerto brandeburghese», di J. S. Bach.

La magnifica opera, tanto splendente di genialità, quanto importante nello sviluppo della forma del concerto grosso, fu fervidamente applaudita. Non minori consensi raccolse il Casella, dirigendo la prima *Sinfonia* di Beethoven, che era stata concertata accuratamente, con squisito stile.

Ai *Notturni* di Debussy seguirono, nuovi per il pubblico torinese, i *Salmi* 137 e 114 per soprano e orchestra del Bloch. La composizione, se non vale altre già famose opere del Bloch, ne rappresenta chiaramente lo spirito possente e la forma eloquente. In verità ci manca un elemento prezioso all'esatta valutazione, e cioè la certezza che la traduzione francese, come quella tedesca che conosciamo, corrispondano al testo ebraico, nel senso dei sentimenti e nella posizione delle più importanti parole. E' infatti notevole che mentre il secondo salmo è saldamente composto nella dinamica verbale e musicale, il primo presenta anticipazioni, ritardi dell'una o dell'altra espressione, e, anche, sostanziali divari. Nel primo salmo, che involontariamente rammemora il pathos degli immortali mottetti *Super flumina Babylonis* di Sasso e di Palestrina, l'evocazione della patria perduta e l'espressione dell'angoscia sembrano meglio realizzate del feroce desiderio di vendetta; pertanto questa prima parte è tutta interiore, tutta umana. Il secondo salmo è intonato forse con minore intimità, concedendosi il Bloch qualche svago pittoresco, quando tenta di imitare il ritrarsi delle acque del Giordano, i sussulti delle montagne, eccetera. Il che non toglie alla composizione la nobiltà della concezione e la dignità della forma, del tutto blochiane. Solista, la signora De Vincenzi Torre; nella sua bella e ben modulata voce ella trasfuse vigorosi accenti drammatici, e fu perciò calorosamente applaudita insieme col valoroso direttore.

Il quale volle chiudere la serata con l'*Italia*, una sua giovanile rapsodia di bellissime canzoni, rapsodia talvolta troppo ingenua, talvolta troppo artificiosa e pomposa. E non fece il suo vantaggio, il pubblico, che sembra sazio di siffatti rifacimenti, sia di classici autori, sia di anonimi, accolse tiepidamente i sette frammenti onde consta l'*Italia*. E poi risalutò simpaticamente il Casella, come direttore.

Assistevano i Principi di Piemonte, accolti con la Marcia Reale, e i Principi di Savoia-Genova.

a. d. a.

AL CHIARELLA ha avuto luogo ieri sera lo spettacolo in onore di Milly e di Orsini con un'altra replica dell'applaudita operetta: «La Duchessa di Chicago» di Kalmann. I serataiti sono stati vivamente applauditi dal folto pubblico. Questa sera «La Duchessa di Chicago» sarà rappresentata a prezzi popolari.

ALL'ALFIERI ieri sera, affollato di pubblico distinto, si è avuta la serata in onore di Annibale Betrone che aveva scelto una delle sue migliori interpretazioni: «L'onore», il forte lavoro di H. Sudermann, il popolare attore è stato salutato con calorosi applausi ad ogni fine di atto. Questa sera a prezzi popolari «La Fiammata» di Kistemaeckers e domani sera ultima recita dell'«Onore» di Sudermann, pure a prezzi popolari.

AL CARIGNANO questa sera la Compagnia di Guido Salvini rappresenterà «Questa sera si recita a soggetto» di Pirandello.

La inaugurazione dell'aviolinea Genova-Trieste

Genova, 15, notte.

Questa mattina ha avuto luogo l'inaugurazione della linea aerea Genova-Trieste. Alle 7,30 dalla città adriatica un potente trimotore C. 22, con a bordo il comm. Astori per il podestà di Trieste, è partito alla volta di Genova, mentre dalla nostra città un identico apparecchio decollava alla volta di Trieste.

Poco prima dell'ora fissata per la partenza giungeva all'idroscalo il podestà sen. Broccardi, accompagnato dal suo segretario particolare, il marchese Negrotto Cambiaso, presidente del Consorzio autonomo del porto, i rappresentanti del Prefetto e del preside della Provincia ed altre autorità oltre ai dirigenti della Società esercente la linea. Con gentile pensiero, l'on. Broccardi ha offerto, a nome del Comune, il gagliardetto coi colori di Genova e d'Italia, aggiungendo brevi parole di augurio per la nuova aviolinea; a lui rispose il direttore della «Sisa», ingegnere Majorana.

Dopo la breve significativa cerimonia, il podestà sale sull'idrovolante sul quale prendono pure posto il cav. Sanguinetti in rappresentanza del Segretario federale, il comm. Colombo per il marchese Negrotto Cambiaso, e due giornalisti. Il podestà è diretto a Pavia per incontrarsi quivi col comm. Astori proveniente da Trieste e per fare con lui ritorno a Genova, a bordo del trimotore partito da Trieste. Alle 7,30 precise il pilota mette in movimento il possente motore, e poco dopo il superbo apparecchio con manovra bellissima solcando lo specchio d'acqua dello idroscalo e sale nel cielo che si è fatto sereno. Un applauso scrosciante saluta la partenza dell'idrovolante, che scompare tosto dietro la cerchia dei monti.

Il ritorno a Genova del podestà on. Broccardi avrebbe dovuto avvenire alle 11, ma a causa del tempo avverso la partenza da Pavia è stata ritardata di oltre un'ora. L'apparecchio, infatti, è apparso nel nostro cielo verso le 13 ed ha ammarato all'idroscalo dieci minuti dopo. A ricevere il podestà e il comm. Astori, che ha preso il posto del senatore Pitacco, podestà di Trieste, impossibilitato a partire, si trovavano le maggiori autorità cittadine, tra cui il Segretario federale console Celle e il marchese Negrotto.

Nomine nel Consiglio delle ricerche

Roma, 15 notte.

Con l'approvazione del Capo del Governo, sono stati nominati membri del Comitato nazionale per la medicina, Comitato che fa parte del Consiglio nazionale delle ricerche, i professori Giulio Cresole, Antonio Cesaris Demel, Bindo De Vecchi, Antonio Dionisi, Arturo Donaggio, Giuseppe Ovio, Alberto Pepere, Giuseppe Pianese, Demetrio Bruno Roncali, Eugenio Vanzetti, Gustavo Quarelli.

Con l'approvazione del Capo del Governo sono stati nominati membri del Comitato nazionale per la geodesia e geofisica del Consiglio nazionale delle ricerche: principe sen. Piero Ginori Conti, prof. Raffaele Issel, prof. Mario Piccotti, comand. Giuseppe Romagna, prof. Luigi Sonze, prof. Massimo Sella, ing. Marco Visentin.

(Stefani).

Ingegnere che truffa una conoscente col miraggio del villino

Genova, 15, notte.

Nel 1927 la signorina Teresa Bonfiglio conobbe l'ing. Giuseppe Costa, con studio in via Venti Settembre, 22. La conoscenza tra i due diventò abbastanza stretta, tanto che l'ing. Costa potè persuadere la Bonfiglio a fornirgli i denari occorrenti alla costruzione di un villino. Sarebbero occorse, egli diceva, 70 mila lire, e al caso il villino avrebbe potuto essere venduto per 100 mila lire. La signorina abboccò ed in varie riprese sborsò all'ing. Costa circa 30 biglietti da mille. Il villino però non fu neppure incominciato, e dopo parecchi mesi la Bonfiglio si accorse di essere stata raggirata.

Sporse denuncia contro l'ing. Costa, il quale è comparso oggi dinanzi al Tribunale per rispondere del reato di truffa continuata. Egli è stato condannato ad un anno e due mesi di reclusione.

L'ergastolo a un giovane omicida

Messina, 15, notte.

E' terminato oggi alla nostra Corte d'Assise il processo a carico di Domenico Pinto, di anni 22, che uccise il 15 luglio 1928, a Santa Teresa di Riva, il ventenne Paolo Lo Re. I giurati hanno affermata la piena colpevolezza del Pinto, escludendo qualunque diminuente o attenuante. Il Presidente, su conforme richiesta del Pubblico Ministero, ha condannato il giovane alla pena dell'ergastolo.

Ultime di Borsa

Borsa di New York

New York, 15, notte.

Il mercato oggi è stato relativamente calmo. Si sono venduti all'incirca 4 milioni di titoli e il tasso del denaro è rimasto per tutta la giornata del 4 %. All'apertura il mercato era irregolare e rimase tale per tutta la giornata, anzi alla chiusura la tendenza in generale era al ribasso. Particolarmente colpite sono state le azioni del rame, che hanno subito i più forti ribassi dell'annata. Anche le chimiche hanno perduto molto terreno. Le obbligazioni italiane sono pure state in generale deboli. Eccone le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito italiano 7 % 1951	96.50
Lavori Pubblici italiani 7 % 1947	94 —
Id. id. 7 % 1927	98 —
Città di Milano 6.50 % 1952	91.75
Montecatini 7 % 1937	101 —
Città di Roma 6.50 % 1951	91.75
Fiat 7 % 1946 con warrants	103.25
Id. id. senza warrants	94 3/8
AZIONI	
Pirelli	44 1/8
Italian Super Power	16 —
American Telephon e Telegraph	269 —
Consolidated Gas Co. of New York	117.25
General Electric Company	90.25
General Motors Corporation	52 3/8
Kennecott Copper Corporation	75.50
National Biscuite Company	94.50
New York Central Rr Company	184.25
Radio Corporation	58 —
Standard Oil Co. of New Jersey	73.25
Texas Gulf Sulphur Company	61 7/8
United States Steel Corporation	186.50

Londra, 15. — Passato il primo inevitabile perturbamento creato dal nuovo bilancio di Snowden, allo Stock Exchange le condizioni normali si ristabilirono e nella seconda parte della giornata si delinearono tendenze al rialzo. Indizio favorevole verso il bilancio da parte dei circoli finanziari e commerciali della City. Il Prestito di conversione del tre e mezzo, che in apertura aveva perso un punto, non solo verso sera aveva raggiunto la quotazione di ieri, ma la sorpassava di un punto e qualche frazione. Analoga tendenza si manifestava su quasi tutti i fondi statali; guadagnano frazioni i titoli automobilistici, grazie al mantenimento dei dazi protettivi Mac-Kenna, ma alquanto incerta regnava nella sezione industriale ove il solo fatto degno di nota è stato il quasi generale rialzo delle azioni del Tabacco. Snia Viscosa 19/3-19/3; Cavi e catene 33: preferenziali 96-97; ordinarie A 30-37; ordinarie B 27-28.

Stato Civile di Torino

15 aprile 1930.

NASCITE N. 23: maschi 10, femmine 13.

MORTI N. 15. — Berardi Ester fu Francesco, d'anni 72, di Chivasso, agiata, via S. Francesco d'Assisi, 3 — Dinoco Pietro fu Pietro, id. 70, di Riborlona Canavese, pensionato, via Pollenzo, 30 — Tamagnone Giovanni fu Giuseppe, id. 30, di Trofarello, operaio, via Nizza, 234 — Casacci Renato di Sante, di mesi 7, di Lama Mocogno, via San Secondo, 58 — Savina Enrico fu Valentino, d'anni 69, di Alessandria, pittore, via Guastalla, 14 — Moretto ing. Domenico fu Antonio, id. 58, di Torino, agiato, corso Vittorio Emanuele, 9 — Brondo Giuseppe fu Carlo, id. 74, di S. Germano Vercellese, manovale, via Feletto, 22 — Fra Giacomo fu Claudio, id. 91, di Sauze di Cesana, agiato, via Feletto, 45 — Gillio Pietro fu Francesco, id. 72, di Rivoli, carrettiere — Pomini Achille fu Francesco, id. 42, di Soave, ingegnere — Giustetti Adelino di Pietro, di mesi 20, di Grugliasco — Orovello Felicita ved. Castagneri, d'anni 89, di Balme, casalinga — Nicolotti [illegible] m. Agnello, id. 41, di Torino, casalinga — Demaria Maria ved. Barbarito, id. 68, di S. [illegible] Canavese, casalinga — Davicino Nella di Francesco, di mesi 11, di Piscina.

Nati morti 4; a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 2.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Dopo breve malattia, alle ore 19,30, rendeva improvvisamente a Dio l'anima buona e cara

Carlo Luigi Michon

Costernati ne annunciano l'irreparabile sventura: la moglie **Antonietta Tommasi**, i figli **Pier-Alberto, Maddalena, Francesco**; i fratelli **Pietro e Virginio** con le rispettive famiglie; gli suoceri, i cognati, i nipoti e i parenti tutti. Non si mandano speciali partecipazioni.

I funerali avranno luogo giovedì, 17 corr., alle ore 8, partendo da via Sacchi, 40.

Torino, 15 aprile 1930 — VIII.

Gesta - Tel. 44-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta **Pietro Faccio** partecipa con profondo dolore la perdita del signor

Carlo Luigi Michon

fratello dell'institore sig. **Virginio Michon** zio e cugino dei titolari.

Torino, 15 aprile 1930 — VIII.

Gesta - Tel. 44-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta **Ravenna Sisto & Comp.**, con mesto compianto, associandosi al dolore della famiglia, partecipa la morte del suo carissimo consocio

Carlo Luigi Michon

e lo ricorda a quanti conobbero le sue ben rare doti di lavoratore attivo e infaticabile.

Torino, 15 aprile 1930 — VIII.

Gesta - Tel. 44-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunghe sofferenze sopportate con rassegnazione cristiana, munito di tutti i conforti religiosi, chiudeva la sua vita onesta e laboriosa l'

Ing. Domenico Moretto

Desolati ne danno il triste annunzio: la moglie **Rosa Bernardelli** con la nipote e figlioccia **Enrica**; i fratelli: **Dott. Pietro e Vincenzo**; le sorelle: **Maria e Rosa**; i cognati: **Bernardelli Giuseppe** con la consorte **Giacchi e figli**; **Bernardelli Secondo** e consorte **Cattaneo**; le cognate: **Dragoni** vedova **Bernardelli** e figli; **Monti** Vedova **Bernardelli** e figli; la cugina **Giuseppina Borel**, i parenti tutti, e la buona **Margherita**.

La sepoltura avrà luogo alle ore 10, del giorno 16 corr., partendo dall'abitazione corso Vittorio Emanuele 9.

Per espressa volontà del caro Estinto non fiori, ma preghiere e beneficenze. Si dispensa dalle visite.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.